

Oriente Cristiano



ANNO **x** - N. **2**

APRILE - GIUGNO 1970

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA



ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA per l'ORIENTE CRISTIANO

In copertina:

INCORONAZIONE DI RE RUGGERO

Mosaico del XII secolo.
Chiesa della Martorana di Palermo.

Proprietà riservata

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 1.500 annue; Estero L. 2.300 annue; Sostenitore L. 5.000 annue

S O M M A R I O

VISITA DI VASKEN I A PAOLO VI

	pagina
Significato storico ed ecumenico dell'incontro <i>(A. Mavrakis)</i>	2
Cronaca della visita	7
Discorso di Vasken I	10
Discorso di Paolo VI	15
Saluto di commiato del Santo Padre	22
Dichiarazione comune	24

Il Patriarca Alessio, per oltre un quarto di secolo, capo e guida della Chiesa ortodossa russa *(C. J. Dumont, O.P.)* 25

Luoghi Santi Cristiani della Turchia *(A. Brunello)* 39

Crociera della Fraternità 69

Il Sacramento dell'Olio Santo nella Tradizione orientale
(Giuseppe Ferrari) 70

Sinodalità. Considerazioni di un teologo ort. romeno. Traduzione ed elaborazione dell'Archim. Mircea Clinet. 82

Appello per la Romania 89

NOTIZIARIO

Messaggio pasquale di Atenagora I 90

Il Card. de Furstenberg visita l'Eparchia bizantina di Sicilia 92

Notizie varie 93

Visita di Vasken I a Paolo VI

La visita del Patriarca Armeno Vasken I alla Chiesa Romana, s'inserisce nel vasto quadro dei contatti ecumenici tra le varie Chiese cristiane, ma assume un particolare significato storico ed ecumenico, in quanto questa chiesa appartiene al gruppo delle chiese orientali dette pre-calcedonesi, fuori quindi dell'ambito delle chiese ortodosse; segno quindi che i contatti ecumenici si allargano e che nuove speranze si avviano.

La chiesa Armena è una delle più antiche e delle più illustri fra le chiese cristiane, non solo per l'antichità della sua origine, ma specialmente per le pagine luminose della sua storia, che essa ha scritto spesso con il sangue, così da meritare il titolo di « Chiesa martire ».

Fondata nel 295 da San Gregorio detto « l'Illuminatore », essa era divenuta in breve, una delle comunità cristiane più fiorenti, fra quelle sorte al di là dei confini dell'impero romano di allora.

Dotata ben presto di una sua gerarchia, essa fu costretta a causa della sua posizione geografica e delle continue lotte, con cui doveva difendere l'indipendenza della sua terra, a darsi anche un'indipendenza religiosa, staccandosi dalla giurisdizione del vescovo di Cesarea di Cappadocia, da cui fino ad allora dipendeva, per eleggersi un proprio « Catholicos ». Per meglio caratterizzare la sua particolare tradizione cristiana si adattò una sua propria liturgia, traendone gli elementi essenziali dalla liturgia antiochena e da quella bizantina e sostituendo alla lingua sira ed alla lingua greca la

lingua armena, i cui caratteri erano stati allora inventati dal contemporaneo S. Mesrop.

Purtroppo, come si è detto, la storia della Chiesa Armena è una storia scritta con il sangue ed, infatti, non appena proclamata la sua indipendenza civile e religiosa, essa cadde sotto la dominazione persiana e dovette lottare contro gli occupanti che volevano convertirla alla religione mazdea. Impossibilitata, a causa di questa occupazione persiana, di partecipare al concilio di Calcedonia del 451, la Chiesa Armena, per rancore contro i bizantini che non l'avevano aiutata nella guerra contro i persiani, non volle accettare le decisioni di quel concilio, per cui all'autonomia religiosa che essa aveva proclamato fin dal 374 fece seguire la sua proclamazione in chiesa autocefala indipendente, nell'anno 491; con la quale veniva vietato agli armeni di comunicare « in sacris et in civilibus » con gli Iberi, con i Greci e con quanti seguivano le decisioni di Calcedonia.

La storia della Chiesa Armena s'intreccia da questo momento con un seguito di fatti che l'allontanano sempre più dalla Chiesa universale.

L'invasione araba del 640; l'invasione turca del 1001; l'occupazione bizantina del 1045 segnano altrettante date dolorose nella storia di questa comunità, che alla fine è costretta a lasciare la sua terra di Armenia e a stabilirsi in massa sui contrafforti del Tauro e nella pianura di Cilicia fra Antiochia e Adana.

A Etcmiadzin, la vecchia capitale non rimane a ricordare l'Armenia che la grandiosa cattedrale fatta costruire su disegno dell'architetto Tiridate e pochi fedeli che rimangono a custodire il ricordo della « Madre Armenia ».

Da questa città è venuto a Roma il Patriarca Vasken I che tutti gli armeni riconoscono come l'erede legittimo di « San Gregorio l'Illuminatore » e come il custode fedele della tradizione, della storia, della vita, della religione e della cultura armena.

A Etcmiadzin sono ritornati ormai molti degli armeni che erano emigrati altrove, ed oggi questa sede patriarcale conta circa quattro milioni di fedeli, di cui circa tre milioni in Russia ed un altro milione disperso in Iran, in Iraq, in Egitto, in Etiopia e in vari altri Stati dell'Europa e delle Americhe.

Il Catholicosato di Etcmiadzin venne riorganizzato nel 1836 dallo zar Nicola I, ed oggi esso comprende sei diocesi entro i confini dell'URSS.

- 1) *Archidiocesi di Ararat, con sede ad Ecmiadzin (Eri-van), amministrata dal Catholicos Vasken I, per mezzo dell'archimandrita Vahan Derian.*
- 2) *Diocesi di Chirak, con sede a Leninakan, retta da un vescovo.*
- 3) *Diocesi di Nahicevan e del Caucaso del Nord, con sede a Rostov, retta da un vescovo.*
- 4) *Diocesi di Azerbeidzan, nella regione del Mar Caspio, con sede a Bakum, retta da un archimandrita.*
- 5) *Diocesi di Geogia, nella regione e Stato omonimo, con sede a Tbilisi, retta da un vescovo.*
- 6) *Parrocchia di Mosca, fondata recentemente per gli armeni residenti nella capitale, retta da un archimandrita.*

Vasken I non è venuto solo: egli ha voluto che fossero con lui anche i due patriarchi armeni di Gerusalemme e di Turchia, quasi a rappresentare tutti gli armeni non cattolici del mondo.

La Chiesa Armena, infatti, a causa delle dolorose circostanze storiche su accennate, non è più unita in una sola giurisdizione, ma essa conta altre tre sedi patriarcali, oltre quella di Etcmiadzin: sono quelle di Sis e di Cilicia, di Gerusalemme e di Costantinopoli.

A questo incontro romano mancava solo il patriarca armeno di Cilicia, Khoren I, che già però si era incontrato una volta con Papa Paolo VI; questo incontro quindi e per l'ufficialità con cui è avvenuto, e, per il numero dei patriarchi armeni che vi hanno partecipato, può considerarsi veramente eccezionale ed in verità è il primo incontro degli armeni gregoriani con la Sede romana.

È vero che dal punto di vista storico non sono mancati altri incontri particolari con uno o l'altro di questi patriarchi come quello con il patriarcato di Cilicia che per qualche tempo aderì anche all'unione con la Chiesa Romana. È vero che anche recentemente nuovi incontri avvennero a Gerusalemme nel gennaio 1964, fra il Papa Paolo VI ed il Patriarca armeno di quella città, Yeghizhè Derderian,



Vasken I con alla destra il Card. Willebrands in Piazza S. Pietro

e, nel luglio 1967 a Costantinopoli fra lo stesso Papa Paolo VI ed il patriarca armeno di quella città, Shnork Sallustian, ma questo che si è svolto a Roma nei giorni 10-12 maggio 1970 deve considerarsi come il primo grande incontro storico fra la Chiesa Romana e la Chiesa armena. Ora quando si pensi che la Chiesa Armena da quasi 1500 anni, dopo la sua rottura di rapporti con la Chiesa universale, non aveva più incontrato sulla sua strada la Chiesa Romana, con la quale del resto anche nei primi tre secoli della sua vita cristiana non aveva avuto quasi nessun rapporto, si può ben dire che questo incontro rappresenta un fatto storico veramente importante, da parte dell'una e dell'altra chiesa.

Ma anche dal punto di vista ecumenico la sua importanza non è minore, perché esso segna l'inizio di un dialogo anche con quel gruppo di chiese orientali, che sono attualmente conosciute con il nome di chiese non calcedonesi e che è costituito, oltre che dalla chiesa armena, anche dalla chiesa sirogiacobita, dalla chiesa copta e dalla chiesa etiopica, per un totale di circa 20 milioni di fedeli.

Salutiamo quindi con gioia questo nuovo importante passo sulla via dell'ecumenismo, che, dopo aver portato agli incontri della Chiesa romana con alcune delle principali chiese ortodosse, avviandole ad un dialogo sempre più intenso per il raggiungimento di una più perfetta unità fra loro, apre ora la possibilità di allargare questo dialogo, anche a questo altro gruppo di chiese, che da circa 15 secoli non sono più in comunione, né con la Chiesa romana né con la Chiesa bizantina. Esso favorirà il loro reinserimento nella chiesa universale, alla quale porteranno il contributo del loro tesoro, ricco di pensiero, di culto e specialmente di sangue, da alcune di esse abbondantemente versato per testimoniare la loro fedeltà a Cristo e segnerà una nuova meravigliosa svolta storica ed ecumenica in un'ora, come l'attuale, nella quale più struggenti si fanno le ansie e gli appelli all'unità e più incessanti e fervide s'innalzano da parte di tutti i credenti in Cristo le preghiere e le invocazioni perché essi tutti formino una sola cosa.

A. Maurakis



CRONACA

DELLA

VISITA

**Vasken I, Catholicos,
Patriarca supremo di tutti gli armeni**

La visita del Catholicos Vasken I al Santo Padre si è iniziata nel primo pomeriggio di venerdì 8 maggio, quando l'illustre ospite è giunto in aereo a Fiumicino, proveniente da Milano, con un seguito di dodici esponenti della Chiesa armena:

Il Patriarca è stato ricevuto all'aeroporto dal Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, Sua Eminenza il Signor Cardinale Giovanni Willebrands, dal Sostituto della Segreteria di Stato S. E. Monsignor Giovanni Benelli, dal Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa S. E. Mons. Agostino Casaroli, dal Rettore del Collegio Armeno in Roma Mons. Mersen Setian. Con la delegazione ufficiale erano anche presenti il Rev.mo Padre Girolamo Hamer O.P., Segretario del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, i Sottosegretari, il Capo Ufficio della Sezione per le Chiese Orientali e altri Officiali del Segretariato stesso. Dall'aeroporto, il visitatore è stato accompagnato alla Torre di San Giovanni in Vaticano, sua residenza durante il soggiorno romano, dove è stato accolto dal Prefetto del Palazzo Apostolico S. E. Mons. Giacomo Martin, e dal Delegato speciale per la Città del Vaticano S. E. Don Giulio dei Marchesi Sacchetti.

Il Catholicos, all'arrivo all'aeroporto, ha rivolto un breve saluto.

Nel pomeriggio Vasken I si è recato in visita ufficiale alla Basilica di San Pietro. Ricevuto dal Cardinale Arciprete S. Em. Paolo Marella e dal Capitolo, il visitatore ha sostato in preghiera presso la Cappella del Santissimo Sacramento, la Cappella della Vergine e l'Altare della Confessione, sulla tomba di San Pietro.

Successivamente l'ospite ha visitato la Basilica, il Tesoro, la Cripta e gli scavi.

Poco prima delle ore 20, Vasken I si è recato all'albergo « Columbus » in via della Conciliazione, dove è stata offerta dal Presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani una cena in suo onore, alla quale ha presenziato il Segretario di Stato S. Em. il Signor Cardinale Giovanni Villot. Il Cardinale Willebrands ha rivolto al visitatore e al seguito alcune parole di benvenuto. Egli, tra l'altro, ha detto:

Voi siete venuti a Roma per portare a Papa Paolo VI ed alla Chiesa Cattolica Romana il saluto della Chiesa Armena.

Vedrete nei prossimi giorni con quanta sincerità, con quanta carità, con quanta gioia, questo saluto sarà gradito e con quanta riconoscenza sarà ricambiato.

Ma Voi venite pure in pellegrinaggio ai Luoghi Santi di Roma, a quei luoghi dove i primi cristiani testimoniarono al mondo col martirio la loro fede in Cristo Nostro Salvatore.

Ciò ci fa ricordare come è proprio nella santità e nella comune testimonianza della fede che avviene l'incontro più vero e autentico tra cristiani che diversità culturali, contingenze storiche e divergenze teologiche hanno nei secoli opposto gli uni agli altri.

Questo pellegrinaggio al patrimonio comune della Chiesa indivisa ci spinge a tentare tutte le vie e a cercare gli strumenti più efficaci per ristabilire l'unità infranta affinché possiamo rendere tutti insieme una testimonianza sola di fronte agli uomini del nostro tempo pieno di inquietudini e di fermenti.

Sappiamo che quest'opera supera le nostre forze. Anche in questo è vera la parola scritta ai Romani: « Non dipende da chi corre o da chi vuole, ma da Dio che usa misericordia » (Rom. 9, 16).

Per questo la preghiera comune che Vostra Santità farà insieme a Papa Paolo VI testimonierà come la nostra speranza e fiducia è in Dio che fa ogni cosa nuova (Apoc. 21, 5) e che ci concederà un giorno di glorificare e lodare con una sola voce e un sol cuore il Suo nome in cui soltanto vi è salvezza.

Vasken I ha risposto al Cardinale Willebrands con queste parole:

« Quand'anche io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho la carità, io sono un bronzo che suona o un cembalo che squilla... (la carità) scusa tutto, crede tutto, spera tutto, sopporta tutto. La carità non passa mai » (1 Cor. 13, 1-8).

È nostra preghiera che Nostro Signore colmi i nostri cuori con una carità come questa, soprattutto durante questi giorni nei quali da un lontano paese biblico, noi veniamo a Roma a portare il nostro saluto cristiano e ad abbracciare il nostro grande Pontefice, Sua Santità Paolo VI, e tutti voi presenti qui.

Il nostro desiderio caloroso è che noi preghiamo insieme, in questi giorni, uniti da una carità come questa, perché Dio ci ascolti con dolcezza e ci guidi, perché noi possiamo compiere la sua volontà sulla terra che è il rafforzamento della fraternità umana tutta, la vittoria della buona volontà tra gli uomini e le nazioni, alla luce degli imperativi morali. È così, pensiamo noi, che potrà sorgere sul mondo degli uomini, il sole della giustizia e della pace, per il quale sole Dio stesso inviò sulla terra il Suo unico Figlio.

La fede in Dio è la pietra più solida dell'equilibrio morale e dell'umanesimo reale nel mondo degli uomini.



Un solenne momento della liturgia armena

Il Cristo è la nostra via verso la vera pace.

La Chiesa apostolica Armena, della quale noi siamo chiamati ad essere i primi servitori, con tutta la sua gerarchia e il suo popolo di fedeli, nell'Armenia Sovietica, come pure nella diaspora, è felice di trovarsi qui oggi, per cominciare una nuova pagina della sua storia, una pagina nella quale noi potremo iscrivere le migliori testimonianze della nostra carità cristiana e della nostra collaborazione con la vostra grande Chiesa verso la risoluzione dei problemi del mondo d'oggi.

È venuto il momento nel quale tutte le Chiese si avvicinino le une alle altre, perché esse preghino insieme, perché esse si ispirino insieme, si fortichino l'una con l'altra e perché esse operino armoniosamente per la gloria di Dio e la gloria dell'uomo. Il genio della scienza umana ha raggiunto nella nostra epoca le vette delle sue realizzazioni più magnifiche. Resta che il genio morale dello

(continua a pag. 12)

Vasken I a Paolo VI

Vasken I ha rivolto al Santo Padre un discorso in lingua armena, che è stato via via tradotto in francese da uno dei Presuli del seguito. Ne diamo una traduzione italiana.

Santità,

noi veniamo a Voi da un mondo lontano, dal paese dell'Ararat biblico, dall'Armenia e dalla città santa di Etchmiadzin, culla e centro nei secoli della fede cristiana degli Armeni.

Noi veniamo altresì a Voi da remotissimi tempi, dal fondo di tanti secoli di testimonianza cristiana, che furono quelli dell'epoca di Cristo. Il popolo armeno e la sua Chiesa conservano tenacemente queste testimonianze, a cominciare da quelle dell'epoca degli apostoli San Taddeo e San Bartolomeo, e di San Gregorio l'Illuminatore, sul patrimonio spirituale dei quali è ancorata la Chiesa apostolica armena.

Con una logica propria dell'evoluzione e degli avvenimenti storici, la Chiesa armena, a partire dalla seconda metà del V secolo, pur restando ferma e fedele ai dogmi e alle verità fondamentali dell'ortodossia orientale, visse e si sviluppò in una direzione che le fu propria, nell'ambito della sua vita nazionale, difendendo nel corso dei secoli, e sovente al prezzo del martirio del suo corpo, le frontiere della cristianità e della civiltà in Oriente.

Noi veniamo a Voi, Padre Santo e caro Fratello in Cristo, per porgere il saluto pieno di rispetto della nostra Chiesa e dell'intero nostro popolo armeno, e della diaspora, alla Vostra grande e santa Chiesa e alla Vostra persona, piena di grazie.

Noi siamo felici in questo momento che al nostro fianco si trovino i grandi dignitari della gerarchia della Chiesa armena: il patriarca armeno di Gerusalemme, Sua Beatitudine Elishé, il patriarca armeno di Turchia, Sua Beatitudine Shenork, arcivescovi e vescovi di Armenia e di Europa e delle due Americhe per portarVi il saluto affettuoso della nostra Chiesa.

Le due sedi storiche della Chiesa armena di Gerusalemme e di Turchia, la prima fondata sulla testimonianza dell'apostolo S. Giacomo, figlio di Zebedeo e di S. Giacomo fratello del Signore, la seconda organizzata nel quindicesimo secolo come la sede del Catholicosato armeno di Cilicia, fondato nello stesso secolo quindicesimo, costituiscono, avendo come capo la Santa Sede di Etchmiadzin,

un solo corpo gerarchico indivisibile, con lo stesso apostolato nella vita del popolo armeno.

Ed oggi con l'aiuto di Dio, la Chiesa armena con le sue sedi gerarchiche e le sue diocesi tanto nell'Armenia Sovietica che all'estero, vive un periodo di progresso spirituale e materiale.

E veniamo a Voi con il desiderio caloroso che nel mondo d'oggi, una nuova via irraggiata dalla luce del vangelo, si apra vittoriosamente, la via in favore della quale Vostra Santità si adopera con tanto traboccante amore e tanta ardita saggezza, continuando così l'opera intrapresa dalla luminosa visione del beato Papa Giovanni XXIII.

E forse non ci sbaglieremo, nel considerare in quest'opera, come di primaria importanza, gli imperativi della realizzazione dell'unità delle Chiese e del rafforzamento della pace nel mondo.

La Chiesa armena è felice di partecipare al movimento ecumenico e in concerto con le Chiese sorelle, di progredire verso l'unità nello amore di Cristo, appoggiandosi sul suo secolare patrimonio spirituale e sulla sua organizzazione gerarchica.

L'umanità di oggi ha forse, più che mai, bisogno di un equilibrio spirituale e di una disciplina morale, alle quali noi pensiamo possano grandemente contribuire le Chiese con le loro forze unite, prodigando diffusamente al mondo contemporaneo la luce del vangelo, orientata non contro la scienza, non contro quella o questa dottrina sociale, questo o quel sistema politico, ma con una carità sempre crescente, verso tutti gli uomini, e attraverso una fede ed un ottimismo profondi, verso l'uomo e verso il suo genio di bene.

Malgrado nella vita odierna noi osserviamo con pena le manifestazioni di tendenze disordinate e malsane, di ingiustizie sociali, di odio tra nazioni, provocanti talvolta guerre sanguinose che sconvolgono la nostra coscienza, crediamo nondimeno che tutti questi fenomeni rappresentino forse le tare della crescita nel nuovo sviluppo della vita umana che si incammina verso la nascita e la formazione di un nuovo equilibrio spirituale e morale e di una nuova presa di coscienza della fraternità universale dei popoli.

Siamo venuti nella Vostra Santa Sede di Roma per pregare con Vostra Santità, affinché sulla terra « Amore e fedeltà si incontrino, Giustizia e Pace si abbraccino » (salmi 84, 11), affinché si fortifichi sempre più il nostro sentimento di dover soffocare il fuoco della guerra e affinché noi, capi delle Chiese, operiamo costantemente in quest'unico e preciso fine, di indicare a tutte le nazioni e a tutti gli stati le vie dell'unità, della fraternità, della coesistenza pacifica. Non è più possibile che gli uomini e noi, servitori della Chiesa di Cristo, ci rassegniamo all'idea di una guerra. Ogni guerra è un crimine.

La nostra Chiesa ed il nostro popolo hanno la tragica esperienza delle guerre del passato, soprattutto la Prima Guerra Mondiale del 1915, quando tutta l'Armenia occidentale fu sterminata con il martirio

di quasi due milioni di cristiani armeni, avvenimento che rappresentò il primo genocidio del nostro secolo.

Preghiamo sempre che simili tragedie non si ripetano più in nessuna parte del mondo, e a danno di qualsiasi popolo.

La Chiesa di Cristo deve stare sempre all'erta e ferma nel suo apostolato con uno spirito sempre pacificatore, seguendo l'esempio di Nostro Signore, che, durante la tempesta, nel momento del naufragio, disse ai suoi discepoli in preda alla disperazione: « Perché avete paura. Uomini di poca fede! ».

Dobbiamo credere che i « venti e i mari » della nostra epoca debbono anch'essi essere subordinati all'imperativo della pace.

Pensiamo sia necessario che tutte le nostre Chiese e noi tutti ci stringiamo con umiltà e fedeltà attorno al Maestro divino, obbedendogli, per poter con le nostre preghiere e i nostri sforzi comuni soggiogare « i venti e i mari », perché cessino tutte le tempeste e « regni la grande Pace ».

Il giorno nel quale tutti gli uomini della terra avranno raggiunto i vertici della ragione, con la ferma convinzione che tutti gli uomini, tutte le nazioni, sono senza distinzione fratelli, come un unico popolo di Dio, quel giorno sarà avvenuto il più grande miracolo della storia.

Esternando qui questi pensieri e queste meditazioni, ci sentiamo profondamente consolati e fortificati, perché noi abbiamo una chiara consapevolezza che la Santità Vostra con le Sue preghiere e con le Sue parole ispiratrici ed il Suo incessante lavoro, rappresenta un grande capo religioso, chiaroveggente della nostra epoca di un'alta autorità morale.

Che il Signore Vi fortifichi attraverso lo Spirito Santo e coroni di successo la Vostra opera.

Che il Signore benedica il giorno del nostro abbraccio e ci diriga sulla via della realizzazione della Sua divina volontà.

« Ecco il giorno che ha fatto il Signore, per la nostra allegria e gioia » (Salmo 118, 24). Amen.

uomo arrivi a compiere il passo di Armstrong. Ci sembra che sia particolarmente la Chiesa di Cristo che potrà arrivare a compiere questo passo squarciando tutte le tenebre, con la luce del suo Vangelo.

Questa speranza si amplifica e si rischiarà di più nella nostra anima per il fatto della nostra presenza qui, in questa terra, così ricca di santi ricordi storici e di autentiche testimonianze cristiane e di valori spirituali imperituri.

A nome della Chiesa Armena e dei Santi Padri che ci accompagnano, noi Vi rivolgiamo i nostri fraterni ringraziamenti per la vostra amabilissima accoglienza e per le affabilissime parole pronunciate.



Momenti della visita di Vasken I a Paolo VI



Che Dio benedica questo giorno luminoso e che ci renda degni di chiamarci suoi figli! Amen.

La fraterna agape si è conclusa poco prima delle ore 22. Il Catholicos, dopo essersi accomiato dagli ospiti, è tornato alla sua residenza nella Torre di San Giovanni in Vaticano.

* * *

Il primo incontro ufficiale — quello della preghiera — tra Paolo VI e Sua Santità Vasken I, Catholicos Supremo di tutti gli Armeni, si è svolto nel segno della comune implorazione al Signore per l'unione dei Cristiani e la pace di tutte le genti in Cristo con una paraliturgia solenne e significativa basata su testi latini ed armeni.

Il seguito del Catholicos era formato dai dodici Presuli armeni: Sua Beatitudine l'Arcivescovo Eghiché Derderian, Patriarca degli Armeni di Gerusalemme; Sua Beatitudine l'Arcivescovo Chenork Kalousdian, Patriarca degli Armeni di Turchia; Monsignore l'Arcivescovo Haigazoun Abrahamian, Sacrista della Santa Sede di Etchmiadzin; Monsignore l'Arcivescovo Séropé Maniikian, Delegato patriarcale degli Armeni dell'Europa Occidentale; Monsignore Bessag Toumayan, Arcivescovo degli Armeni di Inghilterra; Monsignore Torkom Manoukian, Arcivescovo degli Armeni degli Stati Uniti e del Canada; Monsignore l'Arcivescovo PapKen Abadian, Delegato patriarcale degli Armeni dell'America del Sud; Monsignore Zgon Der-Hagopian, Vescovo degli Armeni d'Italia; Monsignore il Vescovo Chahé Adjémian, Capo cancelliere del Patriarcato armeno di Gerusalemme; Reverendo Padre Mampré Kouzouyan, Rappresentante della diocesi armena d'America presso il Consiglio Nazionale delle Chiese di Cristo negli U.S.A.; Reverendo Padre Narek Chakarian, Cappellano del Catholicos Vasken I, Superiore del Convento di Kéghart (Armenia); Signor Barkév Chahbazian, Segretario Generale dell'ufficio di Relazioni Estere presso la Santa Sede di Etchmiadzin.

Vasken I si è incontrato con il Santo Padre nella Sala dei Paramenti al primo piano del Palazzo Apostolico. Paolo VI era accompagnato dai Signori Cardinali Pietro Gregorio Agagianian, Prefetto della S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Giovanni Villot, Segretario di Stato e Giovanni Willebrands, Presidente del Segretariato per la Unione dei Cristiani. Erano anche presenti, il Segretario dello stesso Segretariato P. Hamer O. P., i Sottosegretari Mons. Arrighi e P. Duprey, il Capo Ufficio P. Long ed altri Officiali. Al Completo anche la Delegazione Ufficiale per le accoglienze al Catholicos: Mons. Benelli, Sostituto della Segreteria di Stato e Mons. Agostino Casaroli, Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa.

Con il Santo Padre erano il Prefetto del Palazzo Apostolico Mons. Giacomo Martin, l'Elemosiniere Monsignor Antonio Travia, il Vicario Generale per la Città del Vaticano, Mons. Pietro Canisio Van Lierde, i Prelati di Anticamera Monsignor Taccoli e Del Gallo Roccagiovine e il Segretario particolare.

Il corteo si è formato dopo il primo saluto cordiale tra le Loro Santità, nella stessa sala dei Paramenti e, attraverso la sala Ducale e la sala Regia,

(continua a pag. 17)

Paolo VI a Vasken I

Quanto è buono e quanto è dolce che insieme congiunti stiano i fratelli! Queste parole del Salmista salgono irresistibilmente alle nostre labbra in questo giorno, in cui il Signore Ci offre la possibilità di ricevere nella nostra casa Lei, fratello nostro amatissimo, venerato Catholicos della sede santa di Etchmiadzin, che è voluta venire dalla grande Armenia per portare alla santa Chiesa Romana il fraterno saluto della Chiesa Armena, di cui il nostro predecessore Gregorio XIII ammirava la costanza nel professare la fede cristiana (cf. Bolla Romana Ecclesia del 13 ottobre 1584). Sia quindi lodato e infinitamente ringraziato Iddio, Padre del Signor Nostro Gesù Cristo (cf. Rom. 15, 6), il cui Spirito insieme ci riunisce quest'oggi per una comune preghiera che è di adorazione, di rendimento di grazie e di supplica-

Proprio tre anni fa. Noi eravamo ancora in questa stessa Cappella per prepararvi con il suo e nostro fratello, il Catholicos di Cilicia Khoren I, e ricordavamo i grandi Santi che hanno portato la luce del Vangelo al vostro nobile popolo e, con essi, anche quanti, nel corso di una storia in cui furono particolarmente abbondanti le prove, l'hanno aiutato a mantenersi saldo e unito in questa fede cristiana, la quale ha inciso in maniera tanto notevole sulla vostra cultura e costituisce la sorgente del coraggio instancabile di cui la nazione armena ha dovuto dare innumerevoli testimonianze.

Come non ricordare questa mattina, in questo storico incontro, la predilezione dei Sommi Pontefici nostri predecessori verso la nobile nazione armena e, in particolare, l'affetto apertamente manifestatole dal Papa Benedetto XV? Ci piace anche richiamare alla memoria la decisione presa da Gregorio XIII e poi realizzata da Leone XIII, che portò alla fondazione in Roma del Collegio Armeno, a noi tanto caro. Ella conosce altresì che ci è gradito annoverare tra i nostri più vicini collaboratori il nostro venerabile fratello il Cardinale Gregorio Pietro Agagianian, che è di origine armena e che presiede ad uno degli organismi più importanti della Santa Sede, la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Né potremmo dimenticare tutti i cattolici armeni sparsi nel mondo e la loro perseverante fedeltà.

Le relazioni furono un tempo frequenti, specialmente nel periodo che va dal XII al XIV secolo, quando fu ristabilita la piena comunione tra Roma e la Chiesa Armena. Così pure non cessarono di esserci, nei secoli XVI e XVII, rapporti intimi tra le sedi di Roma e di Etchmiadzin, le quali confessano insieme il mistero del Verbo di Dio che si fa uno di noi per salvarci e per farci divenire in Lui fi-

gli di Dio, membri e fratelli gli uni degli altri. Fu ad esempio dopo aver ricevuto gli inviati del Catholicos Michele che il Papa Pio IV favorì la fondazione in Roma di una tipografia armena. Furono soprattutto questi contatti, gli scambi di lettere e di messaggeri che diedero spesse volte occasioni di riscontrare un accordo profondo nella fede.

Che se le sciagure dei tempi, le differenze di cultura, le stesse difficoltà di tradurre in altre lingue termini, laboriosamente elaborati e progressivamente precisati, ci hanno condotto a qualche divergenza nella espressione del mistero centrale della nostra fede, è necessario riprendere l'esame di tali difficoltà dottrinali ed acquistare coscienza di ciò che le ha provocate per superarle con spirito fraterno.

Nel 1951 il Papa Pio XII, nella sua Enciclica *Sempiternus Rex*, volle citare uno dei vostri grandi teologi, che fu anche un grande poeta, il Catholicos Narsete IV, che nel secolo XII scrisse così all'imperatore Emanuele Comneno: « Noi non introduciamo in alcun modo nell'unione del Cristo — come invece fanno gli eretici — la confusione, il cambiamento o l'alterazione; noi parliamo di una sola natura per significare l'ipostasi che anche voi ammettete nel Cristo; ciò è giusto e noi l'ammettiamo perché ha veramente lo stesso senso della nostra formula, « una sola natura »... Noi non ci rifiutiamo di dire « due nature », purché ciò non significhi divisione come in Nestorio, ma piuttosto per indicare l'assenza di confusione contro Eutiche e Apollinare » (AAS 43-1951 pp. 636-637). Non è forse giunto il tempo di chiarire in maniera definitiva codesti malintesi, ereditati dal passato, attraverso un dialogo di cui la vostra Chiesa ha posto il principio con le altre Chiese, riunite ad Addis Abeba nel 1965? Già i teologi, mediante approfonditi studi ed incontri fruttuosi hanno sgombrato il sentiero che conduce a un accordo su tali questioni.

Noi siamo pronti ad impegnarci su questa strada e a rispondere positivamente alla suddetta decisione. Meglio ancora, Noi lo desideriamo, come ardentemente desideriamo di non omettere nulla di tutto ciò che potrebbe affrettare il giorno, in cui potremmo suggellare in una concelebrazione la piena unità ritrovata tra le nostre Chiese. Le relazioni frequenti, che Noi abbiamo testé ricordato, si erano allentate sino al punto di scomparire e di far posto, purtroppo, a contrasti che furono talvolta violenti. Tale epoca è finita, e il nostro Unico Signore Gesù Cristo ci conduce l'uno verso l'altro, infondendo in noi un incessante stimolo ad accresciuta vigilanza e a rinnovata fedeltà. Non è forse significativo che noi abbiamo rannodato le nostre relazioni nella circostanza del Concilio Vaticano II, che ha espresso intensamente nella Chiesa cattolica questo sforzo di rinnovamento, e al quale la Santità Vostra ha amabilmente voluto farsi rappresentare da osservatori delegati? In seguito, Noi stessi abbiamo avuto la possibilità di fare visita ai patriarchi di Gerusalemme e d'Istanbul,

che oggi vediamo con piacere al suo fianco. Per due volte i nostri inviati si sono recati a Etchmiadzin. E in un'altra occasione, lo stesso patriarca Ignazio Pietro Batanian, rappresentante di tutta la comunità armena cattolica, accogliendo di buon grado il suo cortese invito le ha fatto visita nella sua dimora.

Noi pensiamo tuttavia che è la prima volta nella storia che un vescovo di Roma ha l'onore e la gioia di poter offrire ospitalità nella sua casa al Catholicos d'Etchmiadzin. Un tale avvenimento deve segnare una nuova tappa di concordia e di collaborazione per fare sì che regni, tra noi e con tutti la vera fraternità nella carità. Questa è la testimonianza che lo Spirito oggi ci chiede di dare. Questo è il contributo che noi dobbiamo apportare allo stabilimento della pace tra tutti gli uomini e tutte le nazioni. La Santità Vostra, con espressioni di rara elevazione spirituale, ha richiamato le condizioni presenti del mondo, e la missione affidata dal Signore alla sua Chiesa, d'insegnare agli uomini a riconoscersi tutti in Lui come fratelli, e a procedere insieme con cuore pacifico, sino a formare l'unico popolo di Dio in cammino verso la città celeste (cfr. Lumen Gentium 13). Domandiamo insieme a Dio, che ha pones nei nostri cuori questo desiderio e questa speranza, che ha iniziato tra noi questa opera magnifica, di condurla al suo compimento.

tutti i personaggi sono entrati nella Cappella Sistina dove già avevano preso posto gli invitati, tra i quali alcuni Presuli facenti parte del Segretariato per l'Unione dei Cristiani: Mons. Mansourati, il Vescovo Ordinate per i Cattolici Armeni residenti a Roma Mons. Cirillo Zoharabian, l'Esarca per gli Armeni Cattolici in Francia Mons. Garabel Amadouni, gli alunni del Pontificio Collegio Armeno con il Rettore Mons. Nersés, la colonia Armena di Roma al completo e numerosi rappresentanti di varie comunità orientali.

Sulla Cattedra Papale era stata collocata una preziosa immagine della Madonna di scuola Umbro Senese, circondata dai trofei di fiori bianchi. Il Papa (che indossava la mozzetta di velluto rosso bordata di ermellino e la stola) e il Catholicos (che rivestiva i paramenti propri del rito non pontificale: il gran manto patriarcale, *Sciunscia*, e il cappuccio *Veghar*, con la croce gemmata, *Banachè*, e sorreggeva il bastone, *assa*) hanno preso posto sulla predella dell'altare al quale fa da sfondo il Giudizio Universale di Michelangelo, su due poltrone una accanto all'altra.

Si è svolta subito dopo una « liturgia della parola », diretta dal Maestro delle Cerimonie pontifiche Mons. Noè e dai Cerimonieri Pontifici, che i presenti hanno potuto seguire mediante il volumetto edito per la circostanza a cura della Prefettura del Palazzo Apostolico, dalla Tipografia Poliglotta Vaticana e riprodotte alcune miniature del *Codex Vaticanus Armenus 40*.

La prima Lettura, cioè l'Epistola di S. Paolo ai Filippesi, è stata annunciata da uno dei Prelati del seguito del Catholicos in armeno e da essa, dopo

il tratto allelujatico che ricorda l'ascesa al cielo del Cristo al suono delle angeliche trombe, è seguito il canto in latino del Vangelo nel quale l'Apostolo Giovanni (17-18; 20-23) trascrive la preghiera di Gesù che invoca il Padre di glorificare nell'ora che ormai è giunta il suo Figlio e lo implora che tutti gli uomini ai quali ha manifestato il suo nome credano in Lui e con Lui siano una cosa sola, perfetti nell'unità e nell'amore.

Sia il Santo Padre che il *Catholicos*, dopo il canto, hanno devotamente baciato il libro del Vangelo presentato loro dal Diacono. La preghiera dei Fedeli, introdotta con la preghiera di Paolo VI e conclusa da quella di Vasken I, è stata recitata alternativamente da Prelati Ortodossi Armeni e da Sacerdoti Cattolici Latini in armeno, greco, francese, tedesco, spagnolo. L'Assemblea, che a ogni singola implorazione aveva risposto con il triplice *Kyrie eleison*, alla fine ha sigillato la serie delle preghiere con un corale Amen.

Così si è giunti all'altra parte dell'azione, che è stata anch'essa una azione di lode e di impetrazione. Paolo VI ha recitato in latino, a voce alta, uno speciale *Prefatio* nel quale si nota come sia cosa buona e giusta ringraziare il Signore Padre Santo per aver condotto gli uomini alla conoscenza della sua verità, elargendo, poi, a tutti i popoli con la fede e l'unico battesimo il dono dello Spirito Santo e alle lingue di ciascuno il dono di predicare la sua parola.

Come nell'introduzione della liturgia eucaristica della Messa guidata dal coro l'Assemblea ha concluso il *Prefatio* del Papa con il canto in gregoriano del *Sanctus*. Una preghiera riassuntiva degli stessi motivi offerti dal Canone della Messa è stata poi proseguita dal Papa.

Questa preghiera del Papa così terminava: «Concedi che noi tutti siamo figli della luce e della pace; e che già da ora, pregustando l'eternità, possiamo glorificare in un solo cuore e con una sola voce il tuo nome misterioso, Padre, e Figlio e Spirito Santo, ora e sempre nei secoli dei secoli; Amen».

Ora lo sguardo di tutti si sposta da Paolo VI che prega a nome di tutti sul *Catholicos Vasken* che recita in Armeno il *Pater Noster* con il quale dà inizio alla sua Allocuzione, che gli viene presentata dal segretario e che dopo la lettura in armeno da parte del *Catholicos* viene tradotta in francese da un Vescovo del seguito.

Anche il Papa, che tiene la sua Allocuzione dopo quella dell'Ospite, inizia con la recita del *Pater*. Delle due Allocuzioni pubblichiamo a parte il testo.

Ad esse è seguito il rito più suggestivo e più atteso di tutta la celebrazione.

In silenzio, che era espressione di viva commozione e che era violato soltanto dal ronzio delle cineprese e dallo scatto prepotente dei *flashes*, Paolo VI e Vasken I si sono scambiati l'abbraccio della pace, che racchiudeva sinceramente un grande vaticinio di vicendevole carità e di dolci speranze nel nome del Redentore. Il coro della «Sistina» insisteva con le sue sottili polifonie nel canto «Cristo si è rivelato in mezzo a noi - Colui che è Dio sta qui. - La voce della pace è risuonata, un saluto santo ci è stato comandato. - Qui la Chiesa diviene un'unica anima: il bacio è stato dato per un legame perfetto. - Le inimicizie sono state abolite e l'amore si diffonde dappertutto!».



Un momento della Liturgia solenne armena nella chiesa di S. Giacomo a Gerusalemme.

Popolo martire, gli armeni si sono sempre sentiti uniti attorno alle loro chiese. « Noi vi ringraziamo, Padre onnipotente, che avete disposto per noi la santa Chiesa come porto di tranquillità e tempio di Santità, dove viene glorificata la Santa Trinità. Alleluia - (dalla Liturgia armena).

Anologo canto di esultanza seguiva, in armeno, da parte del Coro del Pont. Collegio Armeno di S. Nicola da Tolentino, che ha eseguito tutti i canti della « Liturgia », diretto da P. Giuseppe Katfagian, del Collegio stesso.

Un altro momento di commozione — e non è stato l'ultimo — ha pervaso l'Assemblea quando Sua Santità il Catholicos, genuflesso al centro dell'altare, ha recitato una commovente preghiera, composta come sigillo spirituale di questo grandioso incontro ecumenico: « Io, Vasken, servo di Cristo e del popolo armeno, mettendomi in ginocchio qui, in questa santa Cappella, edificata per la gloria della Tua Parola, elevo la mia preghiera a Te, nostro Creatore e Salvatore, perché Tu soccorra con la Tua infinita misericordia tutti gli uomini, senza distinzione, affinché essi possano definitivamente chiudere il libro della storia sanguinante della umanità e salutare l'aurora di un'era di pace duratura per la fraternità degli Uomini e delle Nazioni. Possa così cominciare il libro della storia di una vita serena: che tutte le Nazioni, grandi e piccole, scrivano liberamente le loro parole e i loro atti a nome della Tua Gloria.

O nostro buon Dio, noi imploriamo ugualmente il tuo aiuto affinché, secondo la tua volontà, tutte le Chiese e tutti i cristiani diventino una sola anima, un solo corpo ed abbiano una sola missione sulla terra, nell'amore di Cristo Tuo unico Figlio.

Dio onnipotente, dirigi i nostri passi nella via della fraternità, della giustizia e della pace. Amen ».

La Benedizione, impartita prima dal Papa con la formula d'uso del rito latino, poi dal Catholicos in quella del rito ortodosso armeno, concludono l'incontro. E subito dopo, sia in armeno che in latino, si leva il canto spontaneo della esultanza per questo nuovo passo per il comune incontro delle anime redente dal Cristo: Rallegrati o Santa Chiesa, poiché Cristo, Re dei cieli ti ha coronato oggi con la sua croce e ha ornato le tue mura con la sua gloria stupenda.

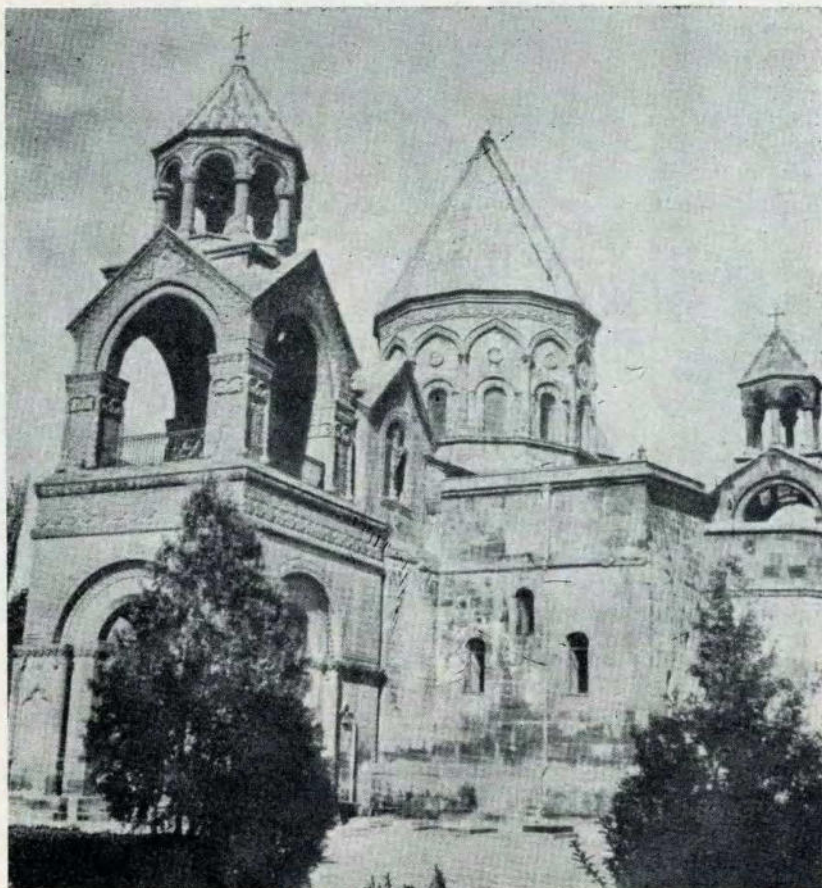
Si è poi riformato il corteo. Il Catholicos, sempre alla destra del Papa, ha ripercorso le aule tra la Sistina e i Paramenti, dove il Santo Padre si è affabilmente congedato da Lui in attesa del nuovo incontro privato. C'è stato infine uno scambio di saluti tra il seguito di Paolo VI e quello di Vasken I.

* * *

Il mattino, dell'11 maggio, il Santo Padre ha ricevuto in Udienza di commiato nella sua Biblioteca privata Sua Santità Vasken I, Catholicos Supremo di tutti gli Armeni.

L'illustre Ospite è stato introdotto alle 11 nella Biblioteca Privata dove il Sommo Pontefice lo ha intrattenuto a cordiale colloquio per circa un'ora. Subito dopo sono stati introdotti le Loro Beatitudini gli Arcivescovi Eghichè, Patriarca degli Armeni di Gerusalemme, e Chernok Kalousdian, Patriarca degli Armeni di Turchia, gli Arcivescovi e Vescovi e gli altri Personaggi del seguito.

Erano presenti il Signor Cardinale Giovanni Villot, Segretario di Stato e per la Delegazione ufficiale il Signor Cardinale Willebrands, Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani; il Sostituto della Segre-



Cattedrale armena di Echmiadzin

ria di Stato, Mons. Giovanni Benelli, il Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, Mons. Agostino Casaroli, ed inoltre il Segretario della S. Congregazione per le Chiese Orientali, Mons. Mario Brini, il Segretario del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, P. Hamer O.P., con i Sottosegretari Mons. Arrighi e P. Duprey; il Capo Ufficio per le Chiese Orientali, Padre Long, S.J.

Il Patriarca rispondendo ad un breve discorso del Papa, lo ringraziava per l'accoglienza e l'ospitalità ricevuta in questi giorni a Roma e ricordava che « siamo fratelli da due millenni ».

Dopo il Discorso di Paolo VI è avvenuto lo scambio dei doni. Il Santo Padre ha offerto al Catholicos un grande polittico raffigurante la vita del Signore, opera del pittore Uboldi, la riproduzione fotocopica della « Bibbia di Borso d'Estate », una sua fotografia con dedica e cornice in marocchino

bianco e le medaglie del Pontificato. Altri doni Sua Santità faceva ai due Patriarchi e a tutti gli altri Personaggi del seguito.

A sua volta, il Catholicos donava al Santo Padre Paolo VI la riproduzione in oro di un'antica Croce armena, la riproduzione in ricca cornice di una miniatura armena del sec. XI, un album contenente le fotografie della Cattedrale Armena di New York, mentre il Patriarca Armeno offriva al Santo Padre un cofanetto in madreperla contenente una rara edizione della Bibbia in armeno con traduzione inglese. Altri doni venivano fatti dal Catholicos ai due Signori Cardinali, ai Membri della Famiglia Pontificia presenti, a Mons. Brini e ai Membri del Segretariato per l'Unione.

Dopo l'Udienza nella Biblioteca privata, il Santo Padre, il Catholicos e i due seguiti, si sono recati nella Sala del Trono dove si trovava la Delegazione civile Armena invitata all'incontro, composta dai seguenti Signori: Mousec Petrosian rappresentante della Comunità Armena di Parigi, Aleck Manoukian, Presidente dell'associazione benefica armena mondiale, Stefano Serapian Presidente della Comunità Armena d'Italia, Sarkis Curjian Delegato della Comunità di Gran Bretagna, Hig Ghazarossian Delegato della Comunità di Milano, Garabed Ghazarian Delegato della Comunità Armena Svizzera, Hagop Topalian, della Delegazione Inglese, Hagop Seferian della Comunità Armena d'Italia, Carabedian Sarkis della comunità Austriaca, Haig Kavaukgian della Comunità degli Stati Uniti, Dadour Dadourian Delegato Armeno al Parlamento di Cipro, Kersan Aharonian Storiografo delle Comunità Arмене di Beirut, Azzouni Jcherpachian della Comunità di Marsiglia e Missak Haigentz Direttore Generale della beneficenza armena.

Tutti i personaggi sono stati presentati dal Catholicos al Santo Padre che si è intrattenuto amabilmente con ciascuno di essi donando loro alla fine dell'Udienza una medaglia del Pontificato.

Paolo VI si è congedato, quindi, sempre nella Sala del Trono da Sua Santità Vasken I, che è stato poi riaccompagnato, insieme col suo seguito nella sua residenza nella Torre di S. Giovanni in Vaticano.

Il saluto di commiato del Santo Padre

Il Santo Padre, alle ore 12 di martedì, si è recato alla Torre di S. Giovanni nella Città del Vaticano, residenza ufficiale di Sua Santità Vasken I, Catholicos supremo di tutti gli Armeni, in procinto di lasciare il Vaticano diretto a Venezia. Il Santo Padre era accompagnato in quest'ultima visita al Catholicos dal Prefetto del Palazzo Apostolico Mons. Giacomo Martin, dall'Elemosiniere Mons. Antonio Travia, dal Vicario Generale per la Città del Vaticano Mons. Pietro Canisio Van Lierde, e dai Prelati di Anticamera Monsignori Tacoli e Del Gallo Roccagiovine e dal Segretario particolare.

Paolo VI è stato ricevuto all'ingresso della Torre dal Catholicos, dai Patriarchi e Presuli del suo Seguito e, oltre che dal Signor Cardinale Villot, Segretario di Stato, dai Personaggi della Delegazione Ufficiale per il soggiorno in Roma del Catholicos: il Signor Cardinale Willebrands, Presidente del Segretariato per l'Unione, il Sostituto della Segreteria di Stato Mons. Benelli,



Paolo VI riceve Vasken I nella sua biblioteca privata

il Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa Mons. Casaroli, il Segretario del Segretariato per l'Unione dei Cristiani P. Hamer O.P. con i Sottosegretari Mons. Arrighi e P. Duprey, il Capo Ufficio per le Chiese Orientali, P. Long, S. J. e Mons. Salzman.

Subito dopo l'incontro, il Santo Padre e il Catholicos si sono recati nel salone d'onore della Torre, dove il Signor Cardinale Willebrands ha letto il testo della « Dichiarazione Comune », che è stata quindi firmata da Paolo VI e da Vasken I.

Tutti sono poi saliti al primo piano e si sono recati nella Cappella. Qui, dopo una breve adorazione, il Santo Padre ha consegnato a Sua Santità il « Catholicos » una reliquia dell'Apostolo San Bartolomeo, consistente in un grosso frammento di osso, racchiuso in un artistico reliquiario. Il Catholicos ha espresso al Santo Padre la sua viva commozione per questa reliquia dell'Apostolo che è considerato il Fondatore della Chiesa Armena ed ha rinnovato a Paolo VI i sentimenti della gratitudine sua e di coloro che lo hanno accompagnato nella visita ufficiale.

Ridiscesi al piano terreno, Paolo VI si è accommiatato dal Catholicos, per rientrare ai suoi appartamenti, mentre Sua Santità Vasken I si intratteneva nella « rotonda » per salutare i Membri della Missione Pontificia che lo avevano accompagnato nei vari incontri e manifestazioni. Il Catholicos si è anche affabilmente intrattenuto con le Suore addette ai servizi della Torre e con

il personale che il Santo Padre gli aveva messo a disposizione per il soggiorno. Analogo scambio di saluti è avvenuto da parte delle LL. Beatitudini i Patriarchi e dei Presuli Armeni del seguito.

Dopo il commiato, il Catholicos, accompagnato dal Signor Cardinale Willebrands, ha lasciato con il corteo di macchine il Vaticano e si è diretto alla Stazione Termini donde è partito per Venezia, dove, insieme con il Card. Willebrands, visiterà, tra l'altro, l'Isola di S. Lazzaro degli Armeni.

Dichiarazione comune

Paolo VI, vescovo di Roma, papa della chiesa cattolica, e Vasken I, catholicos-patriarca supremo di tutti gli armeni, rendono grazie al Signore per aver loro permesso di pregare insieme, di incontrarsi, di scambiare il santo bacio di pace, soprattutto in questo periodo di preparazione alla grande festa che celebra la discesa dello Spirito santo sugli apostoli.

Coscienti dei loro doveri di pastori, essi invitano tutti i cristiani, e soprattutto quelli della chiesa cattolica e della chiesa apostolica armena, a rispondere con fedeltà ancora maggiore all'appello dello Spirito santo che li incita ad una unità più profonda che compirà la volontà del nostro comune Salvatore, e che renderà più fecondo il servizio al mondo da parte dei cristiani.

Questa unità può realizzarsi solamente se tutti, pastori e fedeli, cercano di conoscersi veramente gli uni gli altri. A questo scopo, essi esortano i teologi ad applicarsi ad uno studio comune mirante ad approfondire la loro conoscenza del mistero di nostro Signore Gesù Cristo e della rivelazione compiuta in lui. Fedeli alla tradizione trasmessa dagli apostoli e dai padri, e, al tempo stesso, coscienti delle esigenze di un mondo che cerca Dio nei nuovi sviluppi della nostra epoca, essi potranno aprire delle nuove vie che permetteranno di sormontare le divergenze ancora esistenti e condurranno le loro chiese ad una unità più perfetta nella professione della loro fede di fronte al mondo. Da parte loro, il papa ed il catholicos cercheranno di fare tutto il possibile per appoggiare questi sforzi e donare ad essi la loro benedizione di pastori.

Tuttavia la ricerca rischia essa stessa di restare sterile se non è radicata in tutta la vita di tutta la chiesa. Per questo essi desiderano che si sviluppi una collaborazione più stretta in tutti i campi possibili della vita cristiana. La preghiera comune, l'aiuto spirituale reciproco, degli sforzi congiunti in vista di trovare ai problemi del giorno d'oggi dei principi di soluzione veramente cristiani, saranno dei mezzi preziosi a servizio di questa ricerca della piena unità tanto profondamente desiderata.

Questa ricerca compiuta insieme, questa collaborazione devono essere fondate sul riconoscimento reciproco della fede cristiana e della vita sacramentale comuni, sul rispetto mutuo delle persone e delle loro chiese. Se questi sforzi disinteressati che di tutto cuore essi vorrebbero promuovere sono ispirati da questo spirito e sono attuati in questo modo, essi hanno fiducia che lo Spirito di verità e di amore donerà ai membri della chiesa cattolica e della chiesa apostolica armena questa fraternità veramente cristiana che è il frutto della sua azione in essi.

E in nome di questa fraternità che il papa Paolo VI ed il catholicos Vasken I elevano i loro voti in un appello solenne a tutti coloro che hanno un influsso sulla vita delle nazioni e dei popoli perché si sforzino di cercare e di trovare tutti i mezzi possibili per mettere fine alle guerre, all'odio, alla violenza, fisica e morale, a qualsiasi oppressione dell'uomo da parte dell'uomo. Colui che è la nostra pace faccia sì che questo appello sia ascoltato.

Dal Vaticano, 12-5-1970

IL PATRIARCA ALESSIO

per oltre un quarto di secolo capo e guida della Chiesa ortodossa russa

Il 18 aprile 1970 si è spento Alessio (Sergej Vladimir Simankij), Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, il quale per oltre un quarto di secolo è stato capo e guida della Chiesa ortodossa russa.

Il suo patriarcato è stato tra i più difficili della storia di quella Chiesa, è stato e resta ancora il più discusso all'interno e fuori dei confini dell'URSS.

In quest'articolo il P. Dumont, inquadrando la figura del patriarca Alessio nel contesto degli avvenimenti storici più salienti che si sono succeduti in Russia dall'inizio del ventesimo secolo ad oggi, illustra ampiamente e con competenza « l'adattamento » della Chiesa russa alla situazione socialista.

Il Patriarca Alessio, nell'impossibilità di operare altre scelte, ha portato la sua Chiesa verso l'unica possibile via di sopravvivenza?

Sta di fatto che la Chiesa russa, sotto il governo del patriarca Alessio, per esempio, mentre in un primo momento aveva aspramente criticato il movimento ecumenico, poi a poco a poco si è riveduta e nel 1961, a New Delhi, entrava nel Consiglio Ecumenico delle Chiese; nel 1962, prima fra tutte le altre Chiese ortodosse, inviava due suoi Osservatori al Concilio Vaticano II; recentemente, alla fine del 1969, con una sua dichiarazione — frutto di un dialogo improntato alla più schietta correttezza e linearità nei riguardi di Roma — faceva conoscere il nuovo atteggiamento a proposito dell'intercomunione (Cfr. « Oriente Cristiano », Anno X, n.1, pag. 2-17).

Il nuovo patriarca — secondo una notizia attendibile, diffusa peraltro il 26 giugno dall'agenzia sovietica « Tass » — verrà eletto da un concilio, la cui convocazione è stata rimandata al 1971.

Anche allora, però, secondo una recente dichiarazione di Pimen, metropolita di Krutitsy e Kolomna, « la Chiesa ortodossa russa resterà fedele alla memoria e all'opera del patriarca Alessio. La nostra Chiesa — continua Pimen nella sua dichiarazione — seguirà la via per la quale l'ha sempre condotta il patriarca Alessio, instancabile personalità del movimento dei partigiani della pace, che esortava tutti i fedeli della Chiesa ortodossa russa, tutti i cristiani del mondo e tutti gli uomini di buona volontà a consolidare la pace e l'amicizia tra i popoli ».

d. c.

Non sono mancati nel corso della lunga storia della Chiesa ortodossa russa episodi tragici, e spesso i pastori che la divina Provvidenza aveva destinati a governarla ne sono stati le vittime principali.

Il metropolita di Mosca, Filippo, pagò con la propria vita (1569) il coraggio d'essersi opposto alle atrocità del primo zar, Ivan IV il Terribile. Ancora, il governo autocratico dell'imperatore Pietro il Grande fu la causa di far perdere alla Chiesa russa lo Statuto del patriarcato (1700) che aveva ottenuto dalla sede di Costantinopoli nel 1589. Mai essa si era rassegnata a questo stato di cose. Anche all'inizio di questo secolo, quando un vento di emancipazione politica passò sulla Russia e una forma di monarchia costituzionale cominciò ad attenuare il carattere autocratico dell'Impero (1905), vennero subito iniziati dei passi in vista della restaurazione del patriarcato. Tuttavia fu necessario attendere che una nuova sommossa rivoluzionaria scuotesse il potere imperiale perché si potesse realizzare il progetto, già da tempo maturato, di dare alla Chiesa russa un nuovo Statuto suggellato dalla elezione di un patriarca.

Mentre a Pietrogrado perduravano i lavori di un'Assemblea Costituente chiamata ad elaborare il nuovo regime politico della Russia, all'indomani dell'abdicazione dello zar Nicola II, a Mosca si teneva un Concilio di tutti i vescovi russi dedicato alla riforma del regolamento della Chiesa. Tra i suoi primi provvedimenti vi fu il ristabilimento del patriarcato e l'elezione di un

primo patriarca. Nel frattempo, però, si era impadronito del potere a Pietrogrado (25 ottobre 1917) un movimento rivoluzionario più radicale e decisamente antireligioso, guidato dal partito « bolscevico », e dal suo capo Lenin. L'armata rossa dovette conquistare progressivamente il territorio di tutto l'Impero, lottando contro l'armata bianca che si opponeva all'avvento del nuovo potere.

E proprio quando l'armata rossa s'impadroniva di Mosca, il Concilio procedeva all'elezione del nuovo patriarca. Dei tre nomi proposti dal Concilio, la sorte cadde su uno di loro, il metropolita Tychon, il quale prese in mano i destini della Chiesa proprio quando s'apriva il periodo più tragico della sua storia. Celermente il Concilio dovette sciogliersi dopo aver promulgato alcuni decreti apertamente ostili al potere bolscevico e alla sua politica sistematicamente antireligiosa. Gli elementi conservatori dell'episcopato espressero la loro simpatia per gli sforzi delle armate bianche che l'armata rossa comprimeva sempre più verso il sud e verso l'est. Queste simpatie compromettevano la Chiesa, sul piano politico, agli occhi del nuovo potere. Il patriarca Tychon, nonostante il suo atteggiamento particolarmente prudente nei riguardi del movimento « bianco », venne incolpato, messo agli arresti domiciliari e impedito di esercitare le proprie funzioni (10 maggio 1922).

Mentre le relazioni fra la Chiesa e lo Stato prendevano questa piega violenta, il Patriarca Tychon era



*АЛЕКСИЙ.
СВЯТЕЙШИЙ ПАТРИАРХ МОСКОВСКИЙ
И ВСЕЯ РУСИ*

S.S. Alessio Patriarca di Mosca e di tutta la Russia

messo a dura prova da un'altra difficoltà, proveniente stavolta dall'interno stesso della Chiesa. Le idee rivoluzionarie e la generale aspirazione all'emancipazione avevano suscitato nello spirito di numerosi ecclesiastici, ed anche di alti prelati, un movimento preconizzante profonde riforme di diritto ecclesiastico.

È noto come — nella Chiesa ortodossa — solo i monaci possono accedere all'episcopato. Per cui, il clero secolare — sposato nella quasi sua totalità — viene a trovarsi escluso da questa alta carica. Tutto ciò creava nella Chiesa come un conflitto di « classi », che la diffusione delle idee marxiste non poteva non inasprire. Una delle prime rivendicazioni di questo movimento fu naturalmente l'abolizione di questa tradizionale disposizione canonica. Appoggiato dal nuovo potere, ben felice di cogliere questa occasione per dividere la Chiesa, il movimento prese radicalmente posizione contro il patriarca, ridotto all'impotenza.

Il metropolita Beniamino, il quale nella sede di Pietrogrado difendeva la disciplina tradizionale della Chiesa, venne incolpato, condannato a morte e giustiziato assieme ad altri ecclesiastici (12 agosto 1922). La *Chiesa vivente* (così veniva chiamato il nuovo movimento) trionfava a Pietrogrado, e finalmente in tutta la Russia, in seguito ad un Concilio generale che essa riunì il 29 aprile 1923 e che prese la decisione di abolire il patriarcato, di ridurre il patriarca Tychon allo stato laicale e d'accordare un appoggio

incondizionato al governo sovietico, il quale « solo al mondo realizza quaggiù con mezzi governativi le idee del Regno dei Cieli ». Questa semplice citazione permette di valutare l'estrema confusione delle idee.

Il trionfo della *Chiesa vivente* (che doveva ben presto mutare la propria denominazione in *Chiesa del rinnovamento* o *Chiesa rinnovata*) fu di breve durata. Tra i vescovi che vi avevano prontamente aderito, c'era il vescovo Sergio (Stragorodsky), il quale però non doveva tardare a fare penitenza e a ricongiungersi alla gerarchia patriarcale con il titolo di metropolita; dopo la seconda guerra mondiale, egli diveniva patriarca. Al contrario, tra quelli che erano rimasti fedeli al patriarca Tychon, figurava colui che sarebbe succeduto un giorno al patriarca Sergio: il vescovo Alessio, testè morto dopo 25 anni di patriarcato, e di cui noi tratteremo succintamente la lunga e dolorosa carriera.

Ma, vediamo subito l'esordio. Il potere sovietico non si era contentato del successo sulla Chiesa vivente. Per esso sarebbe stato più vantaggioso ottenere l'acquiescenza della Chiesa tradizionale che annoverava focoli partigiani e non il successo sulla Chiesa vivente o rinnovata, che era violentemente contestata e già in preda alla divisione. La pressione che esercitò sul patriarca Tychon convinse (o costrinse) questi ad una adesione spettacolare al nuovo potere (16 giugno 1923): egli riconosceva la fondatezza delle accuse d'ordine politico di cui era oggetto, si rammaricava di questo atteggiamento e doman-

dava ed otteneva la liberazione. Egli aggiungeva: « Dichiaro che ormai io non sono più un nemico del potere sovietico. Io mi separo definitivamente e decisamente dalla controrivoluzione dei monarchici dell'armata bianca all'interno ».

A quel tempo, il vescovo Alessio, che aveva ricevuto la consacrazione episcopale assai prima della rivoluzione bolscevica (11 maggio 1913), era stato nominato ausiliare del metropolita di Pietrogrado, Beniamino, con il titolo di vescovo di Iamsburg. Egli era sfuggito alla prigione al momento dell'arresto del metropolita e si trovava deportato all'interno della Russia. Egli rientrò a Pietrogrado, come ausilia-

re del metropolita, il 25 marzo 1926.

Frattanto il patriarca Tychon era morto (7 aprile 1924). Le autorità sovietiche non avevano permesso la riunione di un Concilio per procedere all'elezione di un successore. Le disposizioni testamentarie del defunto patriarca avevano designato a succedergli alla testa della Chiesa russa il suo ausiliare, il metropolita di Krutitsy, Pietro. Ma questi, benché avesse fatte sue le dichiarazioni precedenti di lealismo politico del patriarca Tychon, venne a sua volta imprigionato.

Fu il metropolita Sergio (Stragorodosky), allora metropolita di Nijny-Novgorod, che assunse la carica



Cerimonia della proclamazione del Metropolita Alessio a Patriarca di Mosca e di tutta la Russia - 2 febbraio 1945



Il Patriarca Alessio (primo a sinistra) con i Patriarchi: Cristoforo di Alessandria, Melkisedek di Georgia, Giustiniano di Romania e il metropolita Macario di Polonia

di « facente funzione di locum-tenens del Trono patriarcale ». Interdetto di risiedere a Mosca, il metropolita Sergio governò la Chiesa da Nijny-Novgorod. Uno dei suoi primi passi fu di sollecitare al governo il riconoscimento della Chiesa patriarcale come organismo legale. Fino allora, infatti, il governo riconosceva come legali solo le associazioni culturali di base, le parrocchie, a condizione che fossero di suo gradimento. Tutto l'insieme dell'organismo gerarchico della Chiesa non era riconosciuto dalla nuova legislazione, per cui la sua esistenza di fatto era sempre minacciata e il suo funzionamento forzatamente paralizzato. Per tutta risposta il metropolita Sergio venne imprigionato.

Egli non doveva essere liberato che dopo essersi dichiarato pronto a pubblicare una dichiarazione che, non solo riconfermava le precedenti dichiarazioni del patriarca Tychon, ma andava più avanti ancora nella sottomissione al potere persecutore (9 marzo 1927). Questa dichiarazione (24 luglio 1927) gli valse un

successo parziale: oltre alla ripresa delle proprie funzioni, egli poté nominare un *sinodo provvisorio ufficialmente riconosciuto dal governo*.

Si pensa generalmente che il vescovo Alessio, ausiliare del metropolita di Pietrogrado, sia stato il principale ispiratore di questo documento. Tuttavia alcuni termini utilizzati in questa dichiarazione provocarono un vivissimo malcontento in tutta la Chiesa, clero e fedeli. Vi si diceva infatti: « Noi vogliamo riconoscere l'Unione sovietica per nostra Patria civile, le cui gioie e successi sono le nostre gioie e i nostri successi e i suoi insuccessi i nostri insuccessi » e ancora più disgustosamente: « Noi esprimiamo la nostra riconoscenza al governo sovietico per l'interesse che esso pone per tutti i nostri bisogni religiosi ». Questa ultima frase nei riguardi di un governo che non nascondeva affatto la sua intenzione di far scomparire dal Paese ogni fede religiosa scatenò un'ondata di proteste e fece scoppiare un nuovo scisma, non più tra gli elementi progressisti ma tra

quelli conservatori del clero e dei fedeli. Questo scisma (detto « Giuseppe ») ebbe tuttavia minore ampiezza di quello della Chiesa rinnovata. La situazione della Chiesa patriarcale venne resa quindi particolarmente più difficile. Del resto, la campagna antireligiosa, suscitata ed incoraggiata dal governo, era al culmine. Indubitatamente il potere ci-

vile evitava di apparire direttamente persecutore. Così solo con misure amministrative e a mezzo di ogni sorta di cavilli di diritto comune esso procedeva ad arresti in massa del clero e alla chiusura di tutti i conventi e di un grandissimo numero di chiese. La situazione della Chiesa diveniva ogni giorno sempre più precaria; e questa situazione

Zagorsk (75 Km. da Mosca). All'ingresso del Monastero Trinità S. Sergio. In primo piano: S. E. Mons. Charrière, il vescovo Alexi di Tallinn, il metropolita Nicodemo di Leningrado e il P. Dumont. Festeggiamenti per il 50° anniversario della consacrazione episcopale di Alessio Luglio 1963



doveva regnare fino all'apertura delle ostilità con l'armata tedesca durante la seconda guerra mondiale.

Nel 1932, il vescovo Alessio aveva ricevuto il titolo di metropolita di Starorusky, al quale venne aggiunto nello stesso anno quello di Novgorod. Nel 1933, egli diveniva metropolita di Leningrado (nuova denominazione di Pietrogrado). Si può leggere nell'allocuzione che egli pronunciò in occasione della intronizzazione: « Accetto questa obbedienza in piena coscienza delle sue difficoltà e della responsabilità che io mi assumo davanti a Dio e alla Santa Chiesa, poiché il pastore deve rendere conto a Dio di ogni anima cristiana che gli viene affidata. La carica di pastore nella Chiesa del Cristo non è di potere e di dominazione, essa è di servizio e di offerta di se stesso in vittima, a somiglianza del Cristo, il quale è venuto non per essere servito ma per servire, secondo quanto egli ha detto: "Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle" ».

I primi anni dell'esercizio di questa responsabilità coincisero con l'apogeo della persecuzione. Materialmente, lo stato della Chiesa era ridotto pressoché niente. *La quasi totalità* delle chiese era stata sconsacrata, su tutto quanto il territorio sovietico *non si contavano che circa un centinaio di chiese aperte al culto*. Vescovi e preti erano nelle prigioni, deportati o ridotti ad un qualsiasi lavoro manuale per guadagnarsi la vita, costretti a rinunciare ad ogni attività religiosa. Nei primi mesi della seconda guerra mondiale, quando l'Unione sovietica si trova-

va impegnata come alleata « non-belligerante » con la Germania nazista, si aggravò ancora la miseria della Chiesa a motivo della « psicosi » di spionaggio che imperver-sava da parte di un potere consapevole fino a qual punto il suo atteggiamento antireligioso lo faceva detestare da tutti coloro che, nel silenzio, conservavano gelosamente la loro fede.

Fu la rottura brutale di questa alleanza da parte di Hitler e l'entrata in guerra delle truppe tedesche contro l'Unione sovietica che provocò un rovesciamento della situazione assolutamente inatteso.

Fin dal primo giorno dell'invasione, il metropolita Sergio fece pubblicamente appello al lealismo patriottico di tutti i membri della Chiesa; il suo atteggiamento non si smentì fino alla fine delle ostilità e la vittoria finale delle armate alleate. L'unione sacra era troppo preziosa per Stalin, il dittatore grondante sangue, perché egli potesse sognare di respingere l'aiuto morale e materiale che gli veniva così proposto ed assicurato. Le misure di persecuzione finirono. Le associazioni e le pubblicazioni degli « atei militanti » vennero sciolte e sospese. Un buon numero di chiese venne riaperto al culto. Ancora non era finita la guerra e già il dittatore autorizzava la riunione di una assemblea ristretta di vescovi che procedeva all'elezione di un patriarca nella persona del metropolita Sergio (12 settembre 1943).

Questi non furono i soli vantaggi che la Chiesa di Mosca ricavò dal suo atteggiamento di fervente



Leningrado, 24 - VII - 1963. Da sinistra: P. Dumont, il metropolita Pimen di Krutitsy, il metropolita Elia di Monte Libano

lealismo patriottico durante la guerra. Progressivamente poterono essere ristabilite delle istituzioni essenziali per la vita della Chiesa come quelle che specificatamente riguardano l'insegnamento religioso. Erano state tutte soppresse; ne vennero ristabilite solamente alcune, ma questo primo passo lasciava ben sperare. Poterono funzionare nuovamente otto seminari (ivi compresi quelli dei Paesi dell'ovest che erano stati incorporati nuovamente all'Unione sovietica e che non avevano mai cessato di funzionare) e due facoltà di teologia (Accademie ecclesiastiche) a Mosca e Leningrado. I rapporti tra il Santo Sinodo e le Autorità civili furono nuovamente improntati a reciproca stima e fiducia. Le più alte decorazioni onorifiche vennero conferite al patriarca Sergio e a tutti i prelati che, per il loro comportamento patriottico, si erano segnalati durante la guerra.

Tra questi figurava il futuro patriarca Alessio: metropolita di Leningrado, il quale era stato per la popolazione di questa città veramente il Padre della città per tutta la durata di un assedio per ben 900 giorni. Anch'egli s'era adoperato in ogni modo per sostenere il morale della popolazione in preda ad ogni forma di miseria che un sì lungo assedio comporta, soprattutto in un Paese dal clima rigido: fame, freddo, privazioni varie, epidemie, ecc.

Il patriarca Sergio non rimase per lungo tempo sul trono patriarcale. Egli morì improvvisamente per una congestione cerebrale il 15 maggio 1944. L'elezione del suo successore poté avvenire in condizioni canoniche ben più normali di quelle della sua.

Il metropolita di Leningrado, Alessio, aveva tutti i numeri per ricevere una tale successione. Del resto fin dal 1941 era stato incaricato

dal futuro patriarca Sergio, allora ancora « facente funzione di locumtenens della sede patriarcale » e gravemente ammalato, di assumere la direzione della Chiesa nel caso che egli venisse a mancare. A questa designazione egli veniva scelto per un doppio titolo: la fiducia che poneva in lui il metropolita Sergio e la sua qualità di più anziano vescovo del patriarcato.

Nato nel 1877 da una nobile famiglia, il futuro patriarca Alessio, battezzato con il nome di Sergio, era asceso agli ordini, abbandonando una brillante carriera di giurista, appena iniziata. Entrato nell'ottobre del 1900 all'Accademia ecclesiastica di Mosca (facoltà di Teologia), abbracciò la vita monastica, cambiando secondo l'usanza il suo nome di battesimo in quello di Alessio. Diplomatosi, occupò successivamente importanti incarichi in diversi seminari e presto ricevette l'episcopato (11 maggio 1913). Egli

aveva allora 33 anni. Abbiamo detto fino a che punto, scoppiata la rivoluzione, egli fu strettamente immischiato ai tragici avvenimenti che misero a dura prova la Chiesa russa fin dall'avvento al potere del partito bolscevico. L'esperienza da lui acquisita in questo modo gli doveva essere di grande utilità nel corso di un mandato, che allora non si poteva prevedere che dovesse durare 25 anni. Fu all'apertura di un Concilio, che sembrava aver ridato ormai per sempre alla Chiesa russa il suo ruolo di « coscienza » del popolo russo, che egli venne eletto all'unanimità patriarca il 2 febbraio 1945 ed intronizzato due giorni dopo.

In verità, il pontificato del patriarca Alessio si apriva sotto i più favorevoli auspici. Egli stesso aveva preparato le assisi conciliari che, una volta assolto il compito dell'elezione del nuovo patriarca, dovevano essere dedicate ad una completa rior-



Il Patriarca Alessio pronunzia un discorso alla V Conferenza dei Partigiani della pace dell'URSS. Mosca 1955



Il Patriarca Alessio fra i membri del S. Sinodo della Chiesa ortodossa Russa

ganizzazione della Chiesa russa. Egli aveva ricevuto da J. V. Stalin le più formali assicurazioni di potervi procedere in piena libertà di decisione. Le disposizioni che egli aveva preso a tale riguardo, peraltro eccellenti, date le circostanze, vennero adottate senza tante discussioni (il concilio durò appena tre giorni). La Chiesa era ormai provvista di un nuovo statuto che venne ufficialmente riconosciuto dal governo. Essa usciva così da uno stato di quasi clandestinità tollerata e si liberava da un certo numero di pastoie fin allora imposte dal potere civile. Gli scismi che avevano afflitto la Chiesa, siano stati essi di sinistra o di destra, persero di consistenza, non sempre senza il persistere di una resistenza passiva da parte di coloro che formano quella che viene chia-

mata « la Chiesa delle catacombe » (di cui è difficile dire in che misura essa possa avere una vera organizzazione clandestina).

Fu anche, ahimè, in quel tempo che venne ugualmente « liquidata » con l'aiuto del braccio secolare, come un altro scisma intollerabile, la Chiesa cattolica di rito orientale così fiorente nelle contrade dell'Ucraina recentemente incorporate all'Unione sovietica. Apparentemente, il patriarcato di Mosca riprendeva orgogliosamente il suo rango nella sinfonia delle Chiese ortodosse del mondo intero.

Ma questo stato di cose troppo bello non doveva durare a lungo. La speranza di « democratizzazione » effettiva del regime sovietico che s'era impadronita del mondo intero nell'euforia della vittoria non

tardava ad essere lamentosamente delusa. Questo ritorno progressivo del governo di Stalin alla sua « linea generale » passata fece sentire i suoi effetti in modo particolare sulla Chiesa. La campagna sorniona di disgregazione interna della Chiesa non tardò a riprendere. Fedele alla sua politica, il governo non intendeva assumersi la responsabilità di nessun provvedimento che potesse apparire di persecuzione. Anzi, coperto da un silenzio assoluto, esigeva dalla Chiesa che essa stessa prendesse le misure che dovevano indebolirla o anche disgregarla internamente. Sorretto dal suo Sinodo, il patriarca Alessio non si allontanò tuttavia mai dal suo lealismo assoluto nei riguardi del potere civile. Certamente, egli non poteva essere vittima del gioco che gli si chiedeva di recitare, ma egli stimava di non potersi rifiutare se voleva salvare tutto quello che poteva ancora essere salvato della Chiesa. Fu così che « per assicurare la formazione dei seminaristi nelle migliori condizioni » il numero dei seminari venne a poco a poco ridotto ancora da otto a tre. Nel 1958, il Santo Sinodo prese « spontaneamente » la decisione di modificare lo statuto delle parrocchie: sotto pretesto che un certo numero di parroci profittavano dei vantaggi materiali che loro assicurava lo statuto della Chiesa che li aveva nuovamente posti alla testa dei Consigli parrocchiali, si fece ritorno all'antico regime staliniano. Stalin, è vero, era già morto; ma sotto le apparenze più bonarie, Krusciov aveva ripreso in maniera energica la lotta

antireligiosa. D'ora in avanti il clero venne completamente escluso dall'amministrazione delle parrocchie i cui « consigli » caddero nel gran numero dei casi nelle mani di atei notori che, a titolo di presidenti, vi disponevano con i più ampi poteri: quello, in particolare, di chiedere la chiusura della chiesa « per rispondere al voto della popolazione ». Avvenne così che più di un terzo (10.000) delle chiese che, durante la guerra o all'indomani di essa, erano state aperte vennero nuovamente chiuse.

L'atteggiamento del Sinodo, che agiva d'accordo con il patriarca, fu severamente criticato dalla maggioranza del clero e dei fedeli. Delle lettere coraggiose di due preti di Mosca, indirizzate simultaneamente al patriarca e alle autorità civili, denunzianti il carattere anticostituzionale (sia dal punto di vista ecclesiastico che di quello del potere) della decisione sinodale, costituirono l'espressione tragica di questa protesta. Con animo straziato, il patriarca dovette decidersi a colpire, « sospendendoli *a divinis* » questi due sacerdoti, lasciando tuttavia loro intendere che egli comprendeva e, in fondo, ammirava il loro coraggio. Ma cosa singolare, questi due preti si sottomisero umilmente a questa censura, di cui essi portarono il peso con dignità. Il ricordo del torto arrecato alla Chiesa dagli scismi che l'avevano desolata durante i primi anni della rivoluzione era troppo vivo per non preferire una sventura personale alla disgrazia di un nuovo scisma. Vi è in ciò una lezione che non dobbiamo dimenti-



Il Patriarca Alessio durante una solenne Liturgia pontificale

care, poiché i movimenti che scuotono oggi la Chiesa cattolica non sono affatto senza una stretta analogia con quelli che hanno scosso nella sua unità la Chiesa russa dopo l'avvento del regime sovietico.

Non si possono d'altra parte sottovalutare alcuni vantaggi che la Chiesa ha ottenuto con il suo atteggiamento « conciliante » alle richieste del potere civile. Niente trapela, assolutamente niente, di ciò che viene discusso tra il Santo Sinodo e il Dipartimento che, presso il Consiglio dei Ministri, è incaricato delle relazioni con la Chiesa. Se si può legittimamente pensare che, avendo compiuto enormi sacrifici, il Sinodo ha evitato misure ancor più draconiane e dannose per la Chiesa, si ha ogni motivo di cre-

dere che, grazie a queste relazioni mantenute e sviluppate, la Chiesa patriarcale ha potuto, progressivamente, ottenere una sempre più grande libertà d'azione al di là delle frontiere dell'Unione sovietica e finalmente prendere un ruolo attivo al « movimento ecumenico » fino a divenire membro, nel 1961, del Consiglio ecumenico delle Chiese.

I rapporti con la Chiesa cattolica, soprattutto dopo l'elezione di Papa Giovanni XXIII e l'annuncio del Concilio, hanno anche grandemente beneficiato di questo stato di cose. È difficile dire in che misura il patriarca stesso era attratto da questo nuovo atteggiamento di apertura e di quasi-benevolenza verso la Chiesa cattolica. Sta di fatto che, dopo un atteggiamento

per lungo tempo assai ostile, egli ha seguito in questo campo l'impulso dato dal giovane vescovo Nikodim, oggi metropolita di Leningrado, membro del Sinodo e presidente responsabile del Dipartimento delle relazioni estere del Patriarcato di Mosca. Un apprezzamento benevolo per l'enciclica di Giovanni XXIII *Pacem in terris*, l'invio di osservatori fin dalla prima sessione del secondo Concilio del Vaticano sono state le prime tappe di questo mutato atteggiamento.

Il patriarcato del patriarca Alessio sarà certamente stato uno dei più movimentati e dei più tragici della storia della Chiesa russa. Benché schiacciato dalle preoccupazioni di cui abbiamo parlato, il patriarca Alessio non ha cessato di godere una salute fisica e morale eccezionale.

Nel 1963 la Chiesa russa festeggiava solennemente il cinquantesimo anniversario della sua consacrazione episcopale: le confessioni cristiane del mondo intero erano rappresentate a queste celebrazioni. La Santa Sede, all'indomani dell'intonizzazione del papa Paolo VI, vi aveva mandato delegati l'arcivescovo di Losanna, Friburgo e Ginevra, S. Ecc. Mons. Charrière e l'autore di queste righe. Nello scorso febbraio nuovi festeggiamenti vennero celebrati per il 25° anniversario della sua elevazione al trono patriarcale e anche questa volta la Santa Sede non mancò di manifestare in

quale stima teneva il vecchio patriarca, navigato alle più difficili prove che una Chiesa locale possa essere trascinata a sopportare. Ai funerali del patriarca Alessio prese parte Sua Eminenza il Cardinale Willebrands, presidente del Segretariato dell'Unità, accompagnato da un membro del personale di quel dicastero.

Come si presenta l'avvenire?

È assai difficile giudicarlo. Certamente un concilio per l'elezione non potrà riunirsi senza l'autorizzazione del governo. Questo concilio potrà occuparsi di altre questioni vitali per la Chiesa russa? Niente fino a questo momento è trapelato al riguardo. Se così fosse, non è il caso di stupirsi che una tale preparazione esige un rinvio della elezione del nuovo patriarca ad una data assai tardiva. Nel caso contrario questa potrebbe essere molto vicina.

Tutto quanto noi abbiamo detto delle difficoltà incontrate dal patriarca Alessio è sufficiente per capire come la sua morte solleva ben altri gravi problemi che non quello di un cambio di titolare alla sede patriarcale.

In uno spirito di profonda unità cristiana è nostro dovere pregare per il riposo dell'anima del patriarca defunto, e anche perché la divina Provvidenza disponga ogni cosa per il più grande bene della Chiesa russa e il felice sviluppo delle sue relazioni con la Chiesa cattolica.

C. J. Dumont o.p.

Luoghi santi cristiani ***della TURCHIA***

Le più importanti sedi metropolitane dell'Asia minore

(Continuazione di pag. 54. Anno X, n° 1)

METROPOLI DELLA PROVINCIA DI ARMENIA

Con il nome di Armenia anticamente si soleva indicare tutta quella regione dell'Asia minore situata fra il fiume Eufrate e il fiume Halis.

All'epoca bizantina l'Armenia comprendeva tre province ecclesiastiche, l'*Armenia I* con capitale *Sebastea*, l'*Armenia II* con capitale *Melitene*, e l'*Armenia III* con capitale *Camaco*.

A. *SEBASTEIA* corrisponde all'attuale città turca di *Sivas*. Dal punto di vista cristiano lo storico Eusebio parla dell'esistenza di una comunità fin dal 260 d.C. e dà il nome del vescovo di quella città, che si chiamava Merusane. Più tardi nel 325 un vescovo di questa città è presente al Concilio di Nicea.

Elevata a sede metropolitana nel secolo IV, da essa dipendevano sette sedi vescovili suffraganee, di cui si ricordano le seguenti:

- | | | |
|-----------------------|---|------------|
| 1. COLONIA DI ARMENIA | = | Köylühisar |
| 2. NICOPOLI | = | Purkh |
| 3. PEDACTOE | = | Bedochton |
| 4. SATALA | = | Sadag |
| 5. SEBASTOPOLI | = | Sulu-Saray |

B. *MELITENE* corrisponde all'attuale città turca di *Malatya*. Era situata nella parte meridionale della piccola Armenia e già fin dal secolo II era sede di una importante comunità cristiana.

Elevata nel secolo IV a sede metropolitana, dipendevano da essa sei sedi vescovili, di cui ricordiamo le seguenti:

1. ARABISSO = Yarpuz
2. ARCA DI ARMENIA = Arga
3. ARIARATIA = Aziziye
4. COMANA = Sar
5. CUCUSO = Göksun

C. *CAMACO*, corrisponde all'attuale città turca di *Kemak*. Non si hanno notizie delle sue origini cristiane e solo nel secolo IV essa appare come sede metropolitana da cui dipendevano quattro sedi vescovili, di cui ricordiamo le seguenti:

1. ACILISENE = Erzincam
2. CITARIZO = Keteriz
3. TEODOSIOPOLI = Erzerum

METROPOLI DELLA PROVINCIA DELL'ASIA

La provincia di Asia si estendeva nella regione sud-orientale e sud-occidentale dell'Asia minore, su quella che oggi si chiama costa dell'Egeo.

Dal punto di vista cristiano essa era divenuta la prima tra le province cristiane dell'Asia minore sia per numero di sedi vescovili, sia per numero di santi e di martiri. Basterebbe ricordare fra questi ultimi: Policarpo di Smirne e Melitone di Sardi.

Dal punto di vista ecclesiastico essa comprendeva due province ecclesiastiche: *Asia I* con capitale *Efeso*, e *Asia II* con capitale *Smirne*.

A. *EFESO*. Corrisponde all'attuale città turca di *Ayasoluk*. Era stata una delle primissime sedi vescovili, fondata in Asia dallo stesso apostolo Giovanni ed aveva ospitato nel 431 il secondo Concilio ecumenico.

Comprendeva ben 38 sedi vescovili suffraganee, di cui si ricordano le seguenti:

1. ADRAMITIO = Burhaniye
2. ALGISA = Baliapazakoy



Nelle vicinanze di Tarso: una via romana

- | | | |
|-------------|---|---------|
| 3. ANEA | = | Anya |
| 4. ANINETA | = | |
| 5. ANTANDRO | = | Derveni |

6. ARCADIOPOLI	=	Thira
7. ASSO	=	Behram
8. ATTEA	=	Dikelikoy
9. AURELIOPOLI	=	Freneli
10. BARETA	=	Caistro
11. CALOE	=	Keles
12. CIME	=	Lamurt
13. COLOFONE	=	Devgirmendere
14. BILLARA	=	Billara
15. DIOSHIERON	=	Hirgi
16. EGE	=	Nemrud
17. ELEA	=	Kilise
18. ERITRE	=	Ritri
19. EUAZA	=	Caistro
20. GARGARA	=	Ineh
21. IPEPA	=	Tapay
22. MAGNESIA	=	Muradli
23. MASTAURA	=	Mastavro
24. METROPOLI	=	Tratsa
25. MIRINA	=	Kalavasi
26. NEA AULE	=
27. NISA	=	Sultanhisar
28. PALEOPOLI	=	Baliamboli
29. PERGAMO	=	Bergama
30. PERPERENE	=	Bergas
31. PITONE	=	Candarli
32. PRIENE	=	Sansunkale
33. SION	=
34. TEMNO	=	Guzelhisar
35. TEOS	=	Sigacik
36. TRALLE	=	Aydin

B. *SMIRNE*. Corrisponde all'attuale città di *Izmir*. Nonostante la sua vicinanza con Efeso, che era la capitale dell'Asia, Smirne aveva raggiunto fin dal principio una certa importanza sia nel campo commerciale che politico.

Ma anche dal punto di vista cristiano essa era divenuta celebre specialmente per la presenza del suo vescovo e martire Policarpo.

Elevata a sede metropolitana nel secolo IV, essa contava quattro sedi vescovili che erano le seguenti:

- | | | |
|-----------------------|---|------------|
| 1. CLAZOMENE | = | Haghios |
| 2. FOCEA | = | Eskicefoca |
| 3. LEBEBO | = | Xingi |
| 4. MAGNESIA AL SIFILO | = | Magnisa |

METROPOLI DELLA PROVINCIA DI CAPPADOCIA

La Cappadocia fu una delle province romane nella quale più sollecitamente si diffuse il Cristianesimo. Oltre agli accenni che di questa regione si hanno negli Atti degli Apostoli (II, 9) e nella prima Lettera di S. Pietro (I, 1) troviamo che a Nicea intervennero ben sette vescovi cappadoci. Ma oltre che per il numero di cristiani e di comunità cristiane la Cappadocia fu celebre per aver dato i natali a tre grandi dottori della Chiesa, cioè Basilio, Gregorio Nisseno e Gregorio Nazianzeno.

Dal punto di vista ecclesiastico la Cappadocia comprendeva tre



SMIRNE - Basilica di S. Giovanni

province ecclesiastiche: la *Cappadocia I* con capitale *Cesarea*, la *Cappadocia II* con capitale *Tiana* e la *Cappadocia III* con capitale *Mocisso*.

A. *CESAREA*, corrisponde all'attuale città turca di *Kayseri*. La sua sede acquistò fama fin dal secolo II per essere divenuta un centro di cultura teologica e per aver dato i natali a due grandi vescovi e scrittori ecclesiastici, Alessandro e Firmiliano. Il primo fu anche vescovo di Cesarea e amico di Clemente e di Origene e il secondo ebbe relazione con Cipriano di Cartagine.

Elevata a sede metropolitana nel secolo IV essa contava cinque sedi suffraganee, di cui si ricordano le seguenti:

- | | | |
|--------------|---|--------------|
| 1. CAMULIANA | = | Kemer |
| 2. CISCISSO | = | Keskin |
| 3. NISSA | = | Nisi |
| 4. TERME | = | Terzilihaman |

B. *TIANA* sorgeva presso le rovine dell'attuale villaggio di *Kilisehisar*. Era sede vescovile fin dal secolo II e uno dei suoi vescovi fu presente al Concilio di Nicea del 325.

Elevata a sede metropolitana nel secolo IV, aveva quattro sedi vescovili suffraganee, di cui si ricordano le seguenti:

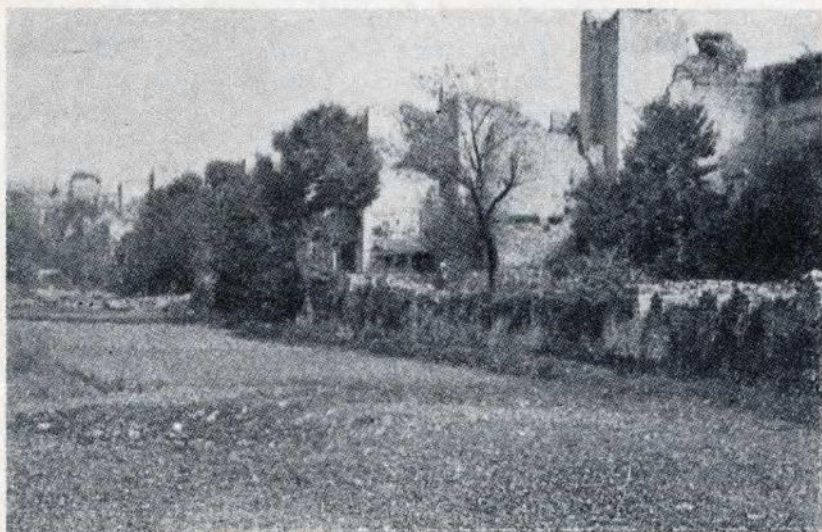
- | | | |
|-----------------|---|---------|
| 1. CIBISTRA | = | Eregli |
| 2. FAUSTINOPOLI | = | Zeive |
| 3. SASIMA | = | Zamzama |

C. *MOCISSO* corrisponde all'attuale città turca di *Kirsehir*. Non si ha alcuna notizia delle sue origini cristiane, si sa soltanto che fu elevata a sede metropolitana con cinque diocesi suffraganee, di cui si conoscono le seguenti:

- | | | |
|-------------|---|------------|
| 1. COLONIA | = | Aksaray |
| 2. DOARA | = | Hacibektas |
| 3. NAZIANZO | = | Nenizi |
| 4. PARNASSO | = | Parlasam |

METROPOLI DELLA PROVINCIA DI BITINIA NICOMEDIA, NICEA, CALCEDONIA

Dal punto di vista ecclesiastico l'antica provincia romana della Bitinia comprendeva tre province ecclesiastiche, denominate: *Biti-*



La cerchia delle mura bizantine di Costantinopoli nel punto in cui furono sfondate dai turchi di Mehmet, durante l'assedio del 1433

nia I con sede metropolitana a *Nicomedia*; *Bitinia II* con sede metropolitana a *Nicea*; e *Bitinia III* con sede metropolitana a *Calcedonia*.

La Bitinia occupava la parte più a nord dell'Asia minore, quella prospiciente il Mar Nero. Essa era stata raggiunta dal cristianesimo fin dalla metà del secondo secolo, come appare da una testimonianza diretta di Plinio. Anche lo storico Eusebio parla delle comunità cristiane di questa regione e riporta una lettera scritta da Dionisio di Corinto, nel 170, alla comunità di Nicomedia.

Dalle firme dei vescovi partecipanti al Concilio di Nicea, del 325, appare chiaro che la Bitinia contava fin d'allora almeno una ventina di sedi vescovili.

Nel secolo IV la Bitinia contava tre sedi metropolitane, Nicomedia, Nicea e Calcedonia e le seguenti sedi vescovili:

A. NICOMEDIA - *Izmit*

- | | | |
|-----------------|---|----------|
| 1. ADRIANI | = | Atranos |
| 2. APAMEA | = | Hisarlik |
| 3. BASILINOPOLI | = | Pazarköy |

- | | | |
|----------------|---|------------|
| 4. CADOSSIA | = | |
| 5. CESAREA | = | Bedemkos |
| 6. CIO | = | Gemlik |
| 7. DAFNUSIA | = | Kefke |
| 8. DASCILIO | = | Iskilliman |
| 9. ELENOPOLI | = | Hersek |
| 10. NEOCESAREA | = | Arnatköy |
| 11. PRENETO | = | Karamursel |
| 12. PRUSA | = | Bursa |
| 13. TAIÖ | = | Geyve |

B. NICEA - Iznik

- | | | |
|---------------|---|------------|
| 1. GORDOSERBA | = | Kyzdervent |
| 2. LINOE | = | Bilecik |
| 3. MASSIMIANE | = | Kumbla |
| 4. MODRA | = | Inegöl |
| 5. NUMERICO | = | Kepakli |

C. CALCEDONIA = Kadiköy

Era situata sulla costa del Bosforo di fronte a Bisanzio. Fu sede vescovile fino al secolo II e sede metropolitana nel secolo IV. Nel 451 dal 18 ottobre al 1 novembre fu sede del IV Concilio Ecumenico.

METROPOLI DELLA PROVINCIA DI CARIA

La provincia della Caria era situata nella parte sud-occidentale dell'Asia Minore ed aveva come città principale Stavropoli. Già al Concilio di Nicea si trovano presenti alcuni vescovi della Caria fra i quali quello di Cibira, di Mileto, di Apollonia, ma è soltanto nel secolo IV che questa provincia raggiunge il suo massimo splendore dal punto di vista cristiano, con circa 36 diocesi suffraganee della metropoli di *Stauropoli* che corrisponde all'attuale città turca di *Geira*:

- | | | |
|----------------|---|----------------|
| 1. ALABANDA | = | Araphisar |
| 2. ALICARNASSO | = | Bodrum |
| 3. ALINDA | = | De Mircideresi |
| 4. AMIZONE | = | Mazinkale |

5. ANATETARTE	=
6. ANTIOCHIA al Menadro	=	Aliaga
7. APOLLONIA Salbace	=	Medet
8. ARPOSA	=	Harpaskale
9. BARGILLA	=	Asallik
10. CERAMO	=	Keramo
11. CIBIRA	=	Chorzum
12. CIDRAMO	=	Bucak
13. CNIDO	=	Krio
14. ERACLEA AL LATINO	=	Kapikui
15. ERACLEA SALBACE	=	Makuf
16. ERIZA	=	Derokoy
17. GERON	=	Avsarkale
18. ILLARIMA	=	Kaproflar
19. JASO	=	Asinkale
20. LORIMA	=	Hoplothiki
21. METABA	=
22. MILASA	=	Milos
23. MILETO	=	Balat
24. MINDO	=	Gumuslu
25. NEAPOLI	=	Yenipazar

I CRISTIANI IN TURCHIA

ortodossi di rito bizantino	76.122
monofisiti (armeni)	63.863
cattolici (latini e orientali)	29.077
protestanti (compresi anglicani)	22.464
altri cristiani di varie confessioni	23.800

Queste statistiche si riferiscono al 1965. Oggi i cristiani sono ancora meno; qualche anno prima, nel 1960, i soli ortodossi ammontavano a circa 110.000. (Cfr. L.A. Missir. *Le giurisdizioni delle Chiese sul territorio della Repubblica turca*. In: « Il Diritto ecclesiastico », 1967, pp. 346-352).

METROPOLI DELLA PROVINCIA DELL'EUROPA

Con il nome di provincia di Europa si soleva intendere la regione della Tracia compresa fra il mare di Marmara e il Mar Nero.

Il cristianesimo qui vi giunse proveniente dalla vicina provincia della Bitinia, dove già erano sorte numerose comunità cristiane fin dalla fine del I secolo.

La città più importante era allora *Eraclea*, dalla quale dipendevano ben 28 sedi vescovili suffraganee, fra le quali quella di Bisanzio che sarebbe poi divenuta sede patriarcale con il nome di Costantinopoli.

Eraclea corrisponde all'attuale città di *Eregli*.

1. APRO	=	Kestrice
2. ARCADIOPOLI	=	Lüle-Burgas
3. ATIRA	=	Büyük-Cekmece
4. CALLIPOLI	=	Gallipoli
5. CARIOPOLI	=	Hayrabolu
6. CELA	=	Kilya
7. CHERSONESO	=	Hexamili
8. DAONIO	=	Eski
9. DERCO	=	Terkos
10. DRIZIPARA	=	Karistiran
11. ESAMILIO	=	Heramili
12. GARELLA	=	Karayli
13. LIZICO	=
14. MADITO	=	Maydos
15. MEDEA	=	Midye
16. METRE	=	Catalca
17. PAMFILO	=	Pavlo
18. PANIO	=	Panidos
19. PERISTASI	=	Peristasis
20. RODOSTO	=	Rodosto
21. SABADIA	=	Urce
22. SELIMBRIA	=	Silivri
23. SERGENZA	=	Istranca
24. TEODOROPOLI	=	Badoma
25. ZOROLO	=	Corlu

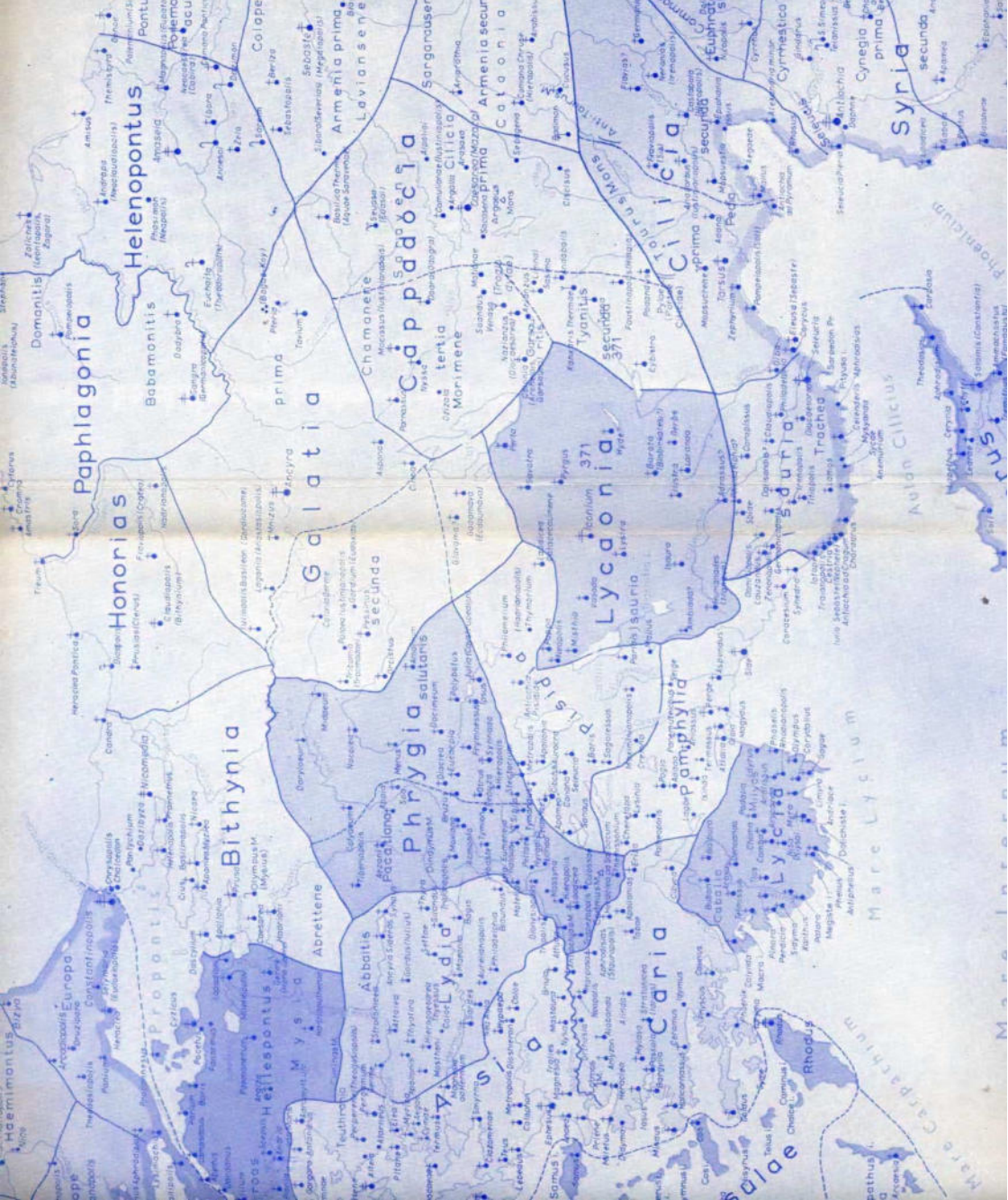


ASIA MINORE

**Le più importanti sedi
metropolitane e vescovili**



**Le più antiche comunità cristiane
menzionate nei documenti del I° secolo**



METROPOLI DELLA PROVINCIA DELL'ELLESPONTO

La provincia dell'Ellesponto era situata nella regione nord-occidentale dell'Asia Minore verso il mar di Marmara. Anche questa provincia, dal punto di vista cristiano contava già numerose comunità fin dalla fine del secolo II, fra queste primeggiava *Cizico* di cui restano alcune rovine presso il villaggio di *Balkizseray*.

Elevata a sede metropolitana nel secolo IV, dipendevano da essa 20 sedi suffraganee, di cui ricordiamo le seguenti:

1. ABIDO	=	Nagarakalesi
2. ACHIRAO	=	Bigadic
3. ADRIANIA	=	Balat
4. ADRIANOTERE	=	Uzuncia
5. BARIS	=	Sarikoy
6. DARDANO	=	Malpete
7. GERMA	=	Germaslu
8. ILIO	=	Hisarlik
9. LAMPSACO	=	Lapseki
10. LUPADIO	=	Ulu-Abad
11. MILETOPOLI	=	Melde
12. OCA	=
13. PARIO	=	Kamares
14. PEGE	=	Biga
15. PEMANENO	=	Eskimaniyas
16. PIONIA	=	Avcilar
17. PROCONNESO	=	Is Marmara
18. SCEPSI	=	Kucunluntepe
19. TROADE	=	Eskistanbol

METROPOLI DELLA PROVINCIA DELLA FRIGIA

La Frigia dal punto di vista ecclesiastico era divisa in *Frigia Pacaziana* e *Frigia Salutare*, che costituivano gran parte del territorio centrale dell'Asia Minore, situato fra la Galazia, la Pisidia e la Licia.

Questo vasto territorio era stato raggiunto dal messaggio cristiano già dalla fine del secolo I, e di esso si parla in Atti (2, 10-16, 6 e 18, 23).

Più tardi questo vasto territorio era stato diviso in cinque province ecclesiastiche: *Frigia Pac. I*, con capitale *Laodicea*; *Frigia Pac.*

II, con capitale *Gerapoli*; *Frigia Salutare I*, con capitale *Sinnada*; *Frigia Sal. II*, con capitale *Amorio*; e *Frigia Sal. III*, con capitale *Cotieo*.

Oltre alle cinque sedi metropolitane vi si trovavano verso la fine del IV secolo, 63 sedi vescovili suffraganee.

A - *LAODICEA*, corrisponde all'attuale città turca di *Eskibisar* e fu convertita da un discepolo di San Paolo (Col. 4, 12). Essa era divenuta ben presto una fra le più importanti sedi vescovili, finché nel secolo IV venne elevata a sede metropolitana con 23 diocesi suffraganee:

1. ACMANIA	=	Ahatkoy
2. ALIA	=	Islakoy
3. ALINDA	=	Demircideresi
4. APPIA	=	Abya
5. ARISTIO	=	Gnoe
6. ATTANASO	=	Aydam
7. CERETAPA	=	Karyadib
8. CIDIESSO	=	Buca
9. DIOCLEA	=	Dogla
10. ELUZA	=	Acemlar
11. EUMENIA	=	Isecli
12. LUNDA	=	Isabey
13. PELTE	=	Civril
14. SANAVO	=	Sarikavak
15. SEBASTE	=	Sivase
16. SILLIO	=	Koma
17. TEMENOTIRE	=	Atkas
18. TEMISONIO	=	Karaöyükpazar
19. TRAIANOPOLI	=	Giaurören
20. TRAPEZOPOLI	=	Bolo
21. VALENZA	=	Yarasli

B. *GERAPOLI* - Corrisponde all'attuale città turca di « *Tambukkale* ». Di essa già si parla nella Lettera ai Colossesi (9,13) ed è celebre per aver avuto come vescovo, nel 360, il celebre Apollinare.

Elevata a sede metropolitana nel secolo IV, Gerapoli contava 12 sedi vescovili suffraganee:

1. ATTUDA	=	Hao-Kög
-----------	---	---------



**Le finestre della loggia, aperte sul mar di Marmara,
sono quelle dei palazzi di Giustiniano e Teodora**

2. ANCIRA FERREA	=	Kiliseköy
3. CADI	=	Gediz
4. EZANI	=	Cavdarhisar
5. FOBA	=	Calova
6. METELLOPOLI	=	Medele
7. MOSSINA	=	Göskartepe
8. PERRE	=	Pirun
9. SINAO	=	Simao
10. TIBERIOPOLI	=	Egrigöz
11. ZEUGMA	=	Balkis

C. *SINNADA* - Corrisponde all'attuale città turca di « *Ciftkasaba* ». Di essa si ha notizia, come sede cristiana fin dal secolo III: nel 230 venne tenuto in questa città un Sinodo dove convennero vescovi dalla Frigia, dalla Galazia e dalla Cilicia; un suo vescovo partecipò al Concilio di Nicea.

Fu elevata a sede metropolitana nel secolo IV: contava 20 sedi vescovili:

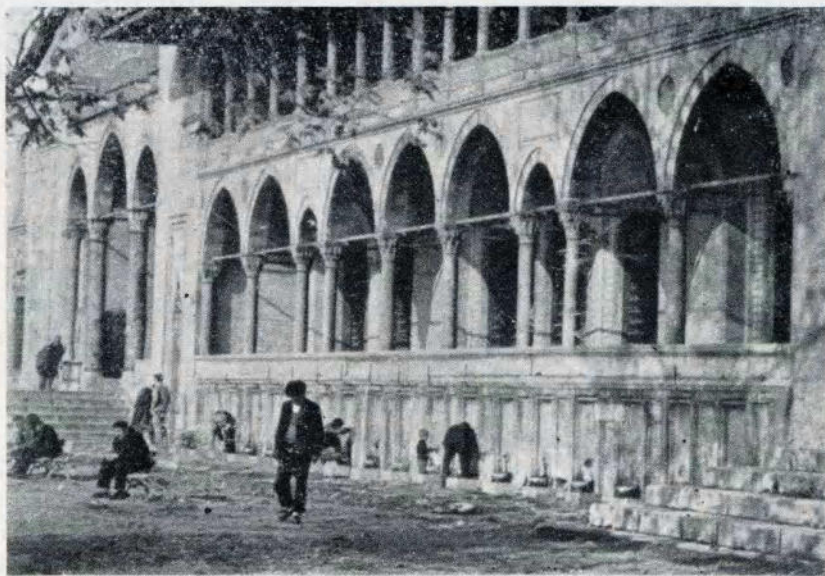
1. AMADASSA	=
2. AUGUSTOPOLI	=	Surmene
3. AUROCLA	=	Beyköy
4. BRUZO	=	Karasandikli
5. CINNABORIO	=	Gneli
6. DAFNUZIO	=
7. DORILEO	=	Eskisehir
8. EUCARPIA	=	Emirhisar
9. FITEA	=
10. GEROPOLI	=	Koçhisar
11. IPSO	=	Ipsilihisar
12. LICAONIA	=	Isakli
13. LISIADE	=	Oinam
14. MERO	=	Gerriz
15. MIDEO	=	Karaöyük
16. NACOLIA	=	Seytgazi
17. OTRO	=	Corhisar
18. PRIMNESSO	=	Seulun
19. SIBIDONDA	=	Bedes
20. STETTORIO	=	Illemecit

D. AMORIO - Corrisponde all'attuale località turca di « *Hamzabaci* ». Anche di questa antica sede cristiana si hanno notizie negli *Acta Martyr.* fin dal secolo II. Nel secolo IV Amorio diventò sede metropolitana con cinque sedi vescovili:

- | | | |
|--------------|---|--------------|
| 1. CLANEO | = | Bayat |
| 2. DOCIMIO | = | Içikarahisar |
| 3. FILOMELIO | = | Aksehir |
| 4. POLIBOTO | = | Balvadin |

E. COTIEO - Corrisponde all'attuale città turca di « *Kütahya* ». Si ha notizia dell'esistenza di questa sede vescovile fin dal secolo III, per essere stata retta in quel tempo da un vescovo novaziano. Nel secolo IV venne eretta a sede metropolitana con una sede suffraganea.

- | | | |
|---------|---|------------|
| 1. CONE | = | Büyükcorca |
|---------|---|------------|



**Le fontanelle sacre all'ingresso della Moschea di Solimano il Magnifico
Prima di entrarvi i fedeli si lavano accuratamente mani e piedi**

METROPOLI DELLA PROVINCIA DI GALAZIA II

La provincia della Galazia dal punto di vista ecclesiastico comprendeva due distinte circoscrizioni: la *Galazia I* con capitale *Ancira*, l'attuale Ankara, e la *Galazia II* con capitale *Pessinonte* l'attuale *Balabisar*.

Quest'ultima era situata nella parte meridionale e confinava con la Frigia, la Pisidia e la Licaonia.

B. *PESSINONTE* era situata alle falde del monte Dindino, ed era celebre per il santuario della dea Tibeles che era ancora frequentato al tempo di Giuliano l'Apostata. Convertita al cristianesimo verso la metà del secondo secolo, era stata elevata a sede metropolitana nel secolo IV, con sette diocesi suffraganee:

- | | | |
|------------------|---|-----------------|
| 1. EUDOSIADE | = | Furme |
| 2. GERMA | = | Karaçapasa |
| 3. GIUSTIANOPOLI | = | Sivrihisar |
| 4. MIRICA | = | Merkez |
| 5. ORCISTO | = | Eskialikelyayla |
| 6. PETINESSO | = | Gihan-Beyli |
| 7. TROCMADÉ | = | Kaymaz |

METROPOLI DELLA PROVINCIA DI LICAONIA

Questa provincia che si trovava nel centro dell'Asia minore, ma facilmente raggiungibile via mare attraverso la Cilicia, fu una delle prime a essere convertita alla religione cristiana, come appare dagli stessi Atti degli Apostoli (14, 1-7).

Pare però che solo la parte occidentale di questa provincia fosse stata convertita, mentre la regione orientale tardò a lungo ad essere cristianizzata. Ad ogni modo è certo che la sua capitale *ICONIO* divenne ben presto la sede ecclesiastica più importante, tanto che, nel secolo IV, la troviamo già elevata a sede metropolitana con circa 20 sedi vescovili suffraganee:

A. *ICONIO* - Corrispondente all'attuale città turca di « *Konya* ».

- | | | |
|------------|---|------------|
| 1. AMBLADA | = | Asardag |
| 2. BARATA | = | Madenschir |
| 3. CANA | = | Genne |



Veduta di S. Sofia dalla moschea di Sultan Hamet

4. CORNA	=	Dinorna
5. DERBE	=	Güdelissin
6. ECDAUMAVA	=
7. IDA	=	Karapinar
8. ILISTRA	=	Ilisra
9. ISAUROPOLI	=	Dorla
10. LARANDA	=	Karaman
11. LISTRA	=	Hatinsaray
12. MISTIA	=	Al-Borc
13. OMONA	=	Melas
14. PERTA	=	Tosunöyük
15. PIRGO	=	Obruk
16. PSIBELA	=	Toprakkale
17. ROINA	=	Sutanhan
18. SAUATRA	=	Yalibayat
19. VASADA	=	Kesteldag

METROPOLI DELLA PROVINCIA DELLA LICIA

Questa provincia occupava la parte meridionale dell'Asia Minore sul mar Egeo, ed aveva come porto principale Mira, di cui si parla in Atti (27, 5).

Dal punto di vista cristiano essa pullulava di un grandissimo numero di comunità, che ben presto avevano raggiunto la cifra di 38.

Già al Concilio di Nicea del 325, ben 13 vescovi di questa regione vi avevano partecipato.

La sua sede metropolitana era *Mira* nota particolarmente per essere stata la sede vescovile del grande drammaturgo Nicola detto di Bari:

A. MIRA - Corrisponde all'attuale località turca di *Demrè*.

1. ACALISSO	=	Asardere
2. ACARASSO	=
3. ANTIFELLO	=	Andifilo
4. APERLE	=	Kakamo
5. ARASSA	=	Orenhan
6. ARICANDA	=	Aruf
7. ARNEE	=	Irnesi
8. BALBURA	=	Katara
9. CALINDA	=	Ithisar
10. CANDIBA	=	Gendova
11. CAUNO	=	Dalyan
12. CIANE	=	Yarvu
13. COMA	=	Hôma
14. COMBA	=	Gömile
15. CORIDALA	=	Hacivela
16. EUDOCIA	=	Makri
17. FASELI	=	Tekirova
18. FELLO	=	Philo
19. IDEBESSO	=	Kosaagaç
20. LEBESSO	=	Levissi
21. LIMIRA	=	Pinarbasi
22. MARCIANA	=
23. MASTAURA	=
24. MELOE	=	Kilidonia
25. NISA	=	Küçükahuriyayla
26. OLIMPO	=	Delik-Tas

27. PATARA	=	Kalamaki
28. PINARA	=	Minara
29. PODALIA	=	Podalya
30. RODIANOPOLI	=	Eskihisar
31. SIDIMA	=	Durdurkar
32. TELMISSO	=	Makri
33. TLOS	=	Duver
34. XANTO	=	Gunik
35. ZENOPOLI	=

METROPOLI DELLA PROVINCIA DELLA LIDIA

Questa provincia era situata nella regione occidentale dell'Asia minore a nord di Efeso. Si sa che fin dal I secolo esistevano varie comunità cristiane fra le quali sono note quelle di Sardi, di Tiatira e Filadelfia.

SARDI soprattutto si era distinta fra queste per essere stata nell'anno 170 retta dal vescovo Melitone che fu anche il primo martire di questa comunità. Nel secolo IV Sardi venne elevata a sede metropolitana con giurisdizione su circa 28 sedi vescovili:



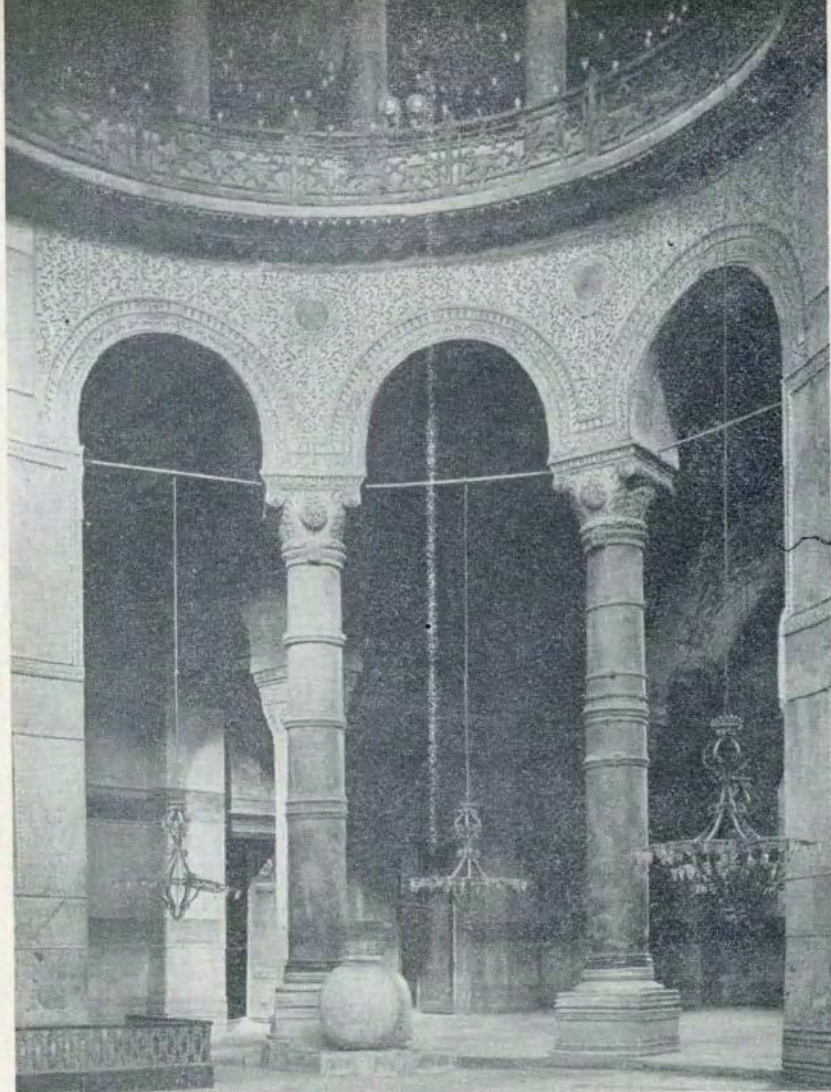
S. Sofia - Mosaico presso la grande abside raffigurante la Theotokos tra l'imperatore Giovanni Comneno II e l'imperatrice Irene

A. *SARDI* - Corrisponde all'attuale città turca di « *Sart* ».

1. ACRASSO	=	Caico
2. APOLLONIADE	=	Abolyont
3. APOLLONOSHIERON	=	Boldan
4. ATTALEA	=	Yarantepe
5. AURELIOPOLI	=	Salihli
6. BAGI	=	Gyure
7. BLAUNDO	=	Gobök
8. CERASA	=	Eliesler
9. DALDIS	=	Narlıkale
10. ERMOCAPELIA	=	Yahyaköy
11. FILADELFIA	=	Alasehir
12. GEROCESAREA	=	Sazoba
13. GORDO	=	Göerdes
14. IRCANIDE	=	Papazlı
15. LIPARA	=	Caico
16. MEONIA	=	Menye
17. MESOTIMOLO	=	Takmak
18. MOSTENE	=	Asartepe
19. SAITTE	=	Sidaskale
20. SALA	=	Kepecik
21. SATALA	=	Gölde
22. SILANDO	=	Silindi
23. STRATONICEA	=	Cenevizkale
24. TABALA	=	Burgazkale
25. TIATIRA	=	Akhisar
26. TRACULA	=	Darkale
27. TRAILLE	=	Göne
28. TRIPOLI	=	Derebol

METROPOLI DELLA PROVINCIA DI ONORIADE

Questa provincia era situata sul Mar Nero fra la Bitinia e la Paflagonia. Essa ricevette il Cristianesimo, forse per via mare, dalla vicina provincia della Bitinia. Quello che è certo, è che fin dal secolo III essa contava alcune comunità cristiane fra le quali CLAUDIO-POLI che ne divenne ben presto la sede metropolitana da cui dipendevano cinque sedi vescovili:



S. Sofia - La prima campata della navata sinistra con le due porte d'ingresso e il grande recipiente marmoreo proveniente da Pergamo

A. *CLAUDIOPOLI* corrisponde all'attuale città turca di « *Es-kibisar* ».

- | | | |
|--------------------|---|------------|
| 1. ADRIANOPOLI | = | Viransehir |
| 2. CRAZIA | = | Gerede |
| 3. ERACLEA PONTICA | = | Penderegli |
| 4. PRUSIADE | = | Usküb |
| 5. TIO | = | Filiyas |

METROPOLI DELLA PROVINCIA DI PAFLAGONIA

Questa provincia era situata sul mar Nero ed aveva come città principale *Gangra*. La diffusione del Cristianesimo in queste regioni del mar Nero è attestata fin dal tempo di Marco Aurelio e di Commodo; per quanto riguarda la Paflagonia essa possedeva alcune comunità cristiane, come *Gangra*, *Andrapa*, *Amastri* i cui vescovi parteciparono al Concilio di Nicea del 325.

Gangra divenne sede metropolitana nel 350 ed ebbe sotto la sua giurisdizione cinque sedi vescovili.

A. *GANGRA* - Corrisponde all'attuale città turca di *Cankiri*.

- | | | |
|---------------|---|-----------|
| 1. AMASTRI | = | Amasra |
| 2. DADIBRA | = | Kasramoni |
| 3. GIONOPOLI | = | Inebolu |
| 4. POMPEOPOLI | = | Tasköprü |
| 5. SORA | = | Zora |

METROPOLI DELLA PROVINCIA DELLA PANFILIA

La provincia della Panfilia era situata sul mar Mediterraneo tra la Licia e la Cilicia..

Dal punto di vista cristiano essa era stata raggiunta dal messaggio evangelico fin dal secolo I (Atti, 13, 13-14, 25).

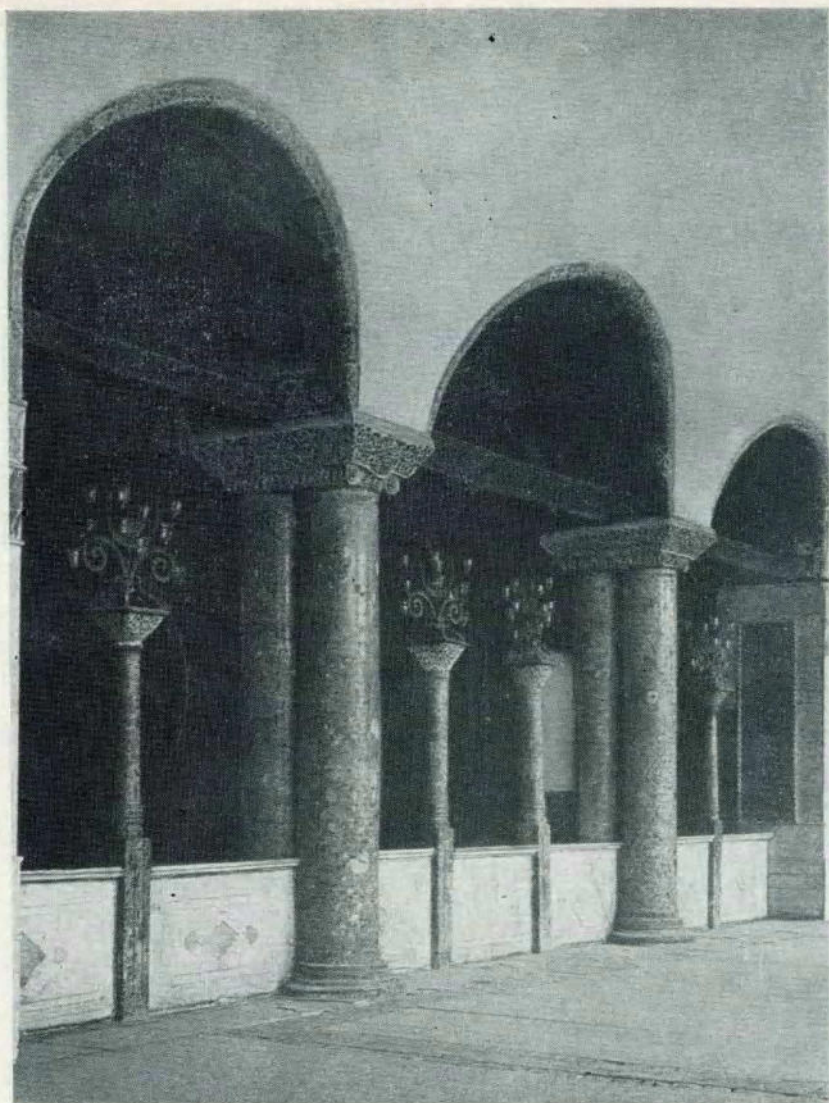
La sua capitale *PERGE* aveva ospitato due volte l'apostolo Paolo ed era divenuta ben presto una delle sedi cristiane più importanti.

Più tardi la Panfilia si divise in due province una con capitale *Side* e l'altra con capitale *Perge*.

A. *SIDE* - Corrisponde all'attuale località turca di « *Eskiantalia* ». Essa viene indicata come metropoli della Panfilia poco dopo il 325, ed è celebre per avere dato i natali al vescovo e martire, Eustazio di Sebaste.

Da essa dipendevano 15 sedi vescovili:

- | | | |
|--------------|---|------------|
| 1. ASPENDO | = | Side |
| 2. CARALLIA | = | Uskeles |
| 3. CASE | = | Beysehir |
| 4. COLIBRASO | = | Siden |
| 5. CORACESIO | = | Alajye |
| 6. DALISANDO | = | Seydisehri |



S. Sofia - La loggia centrale della galleria dell'imperatrice

- | | | |
|------------|---|----------|
| 7. ETENNA | = | |
| 8. ISBA | = | Kiesme |
| 9. LIRBE | = | Asarkale |
| 10. SELCE | = | Serge |
| 11. SEMNEA | = | |
| 12. SIEDRA | = | Sedra |

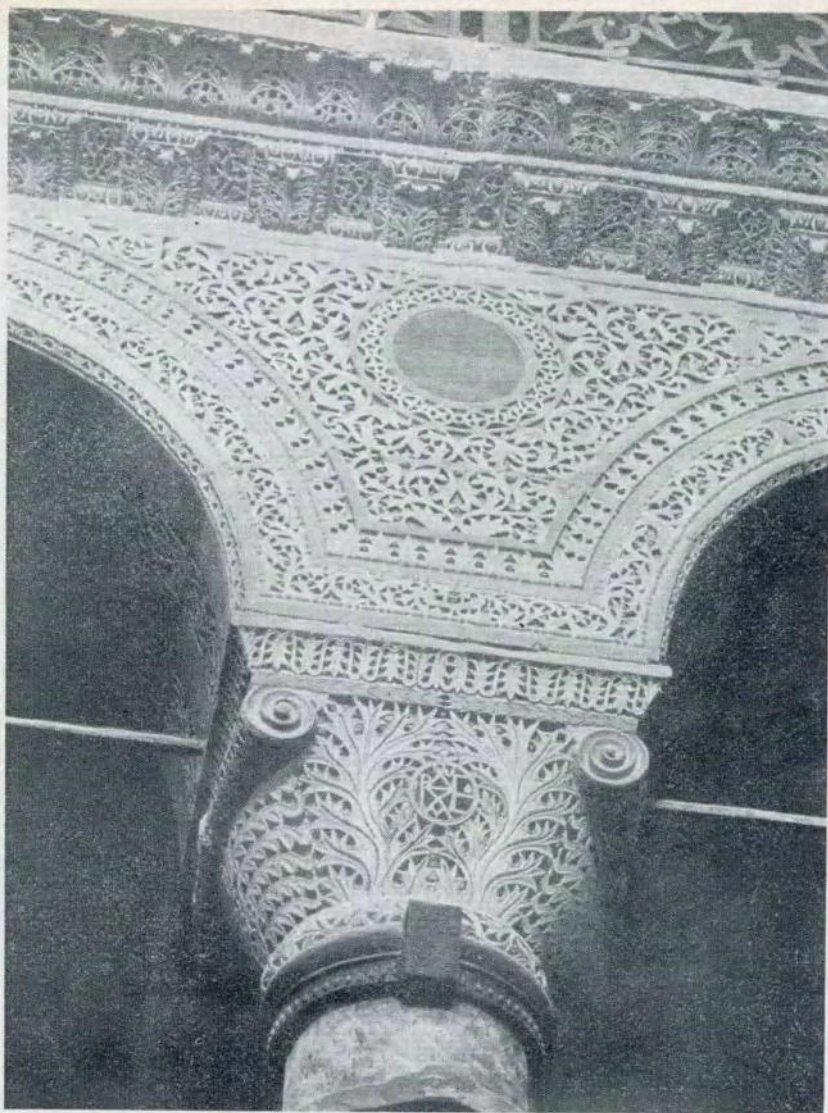


S. Sofia - Capitello con legatura in bronzo nella galleria nord

B. PERGE - Corrisponde all'attuale città turca di « Murtana ». È già nominata negli Atti degli Apostoli (13, 13) e divenne ben presto sede di un'importante comunità cristiana..

Elevata a sede metropolitana nel secolo IV essa estese la sua giurisdizione su 24 sedi vescovili suffraganee.

1. ADRIANE	=	Belenlu o Belerli
2. ANEDA	=	Andiya
3. ARIASSO	=	Bademagani
4. ATTALEA DI LIDIA	=	Yarantepe
5. CODRULA	=	Darumlar
6. COLBASA	=	Gödeçiftlik
7. COMANA	=	Shiriyük
8. CREMNA	=	Girme
9. EUDOCIADE	=	Karapınarköy
10. ISINDA	=	Istanoz
11. LAGINA	=	Alifahredin
12. LISINIA	=	Elmagik
13. MAGIDO	=	Laara
14. MASSIMIANOPOLI	=	Tefenni
15. PALEOPOLI	=	Akören
16. PANEMOTICO	=
17. PETNELISSO	=	Sirt
18. POGLA	=	Fugla

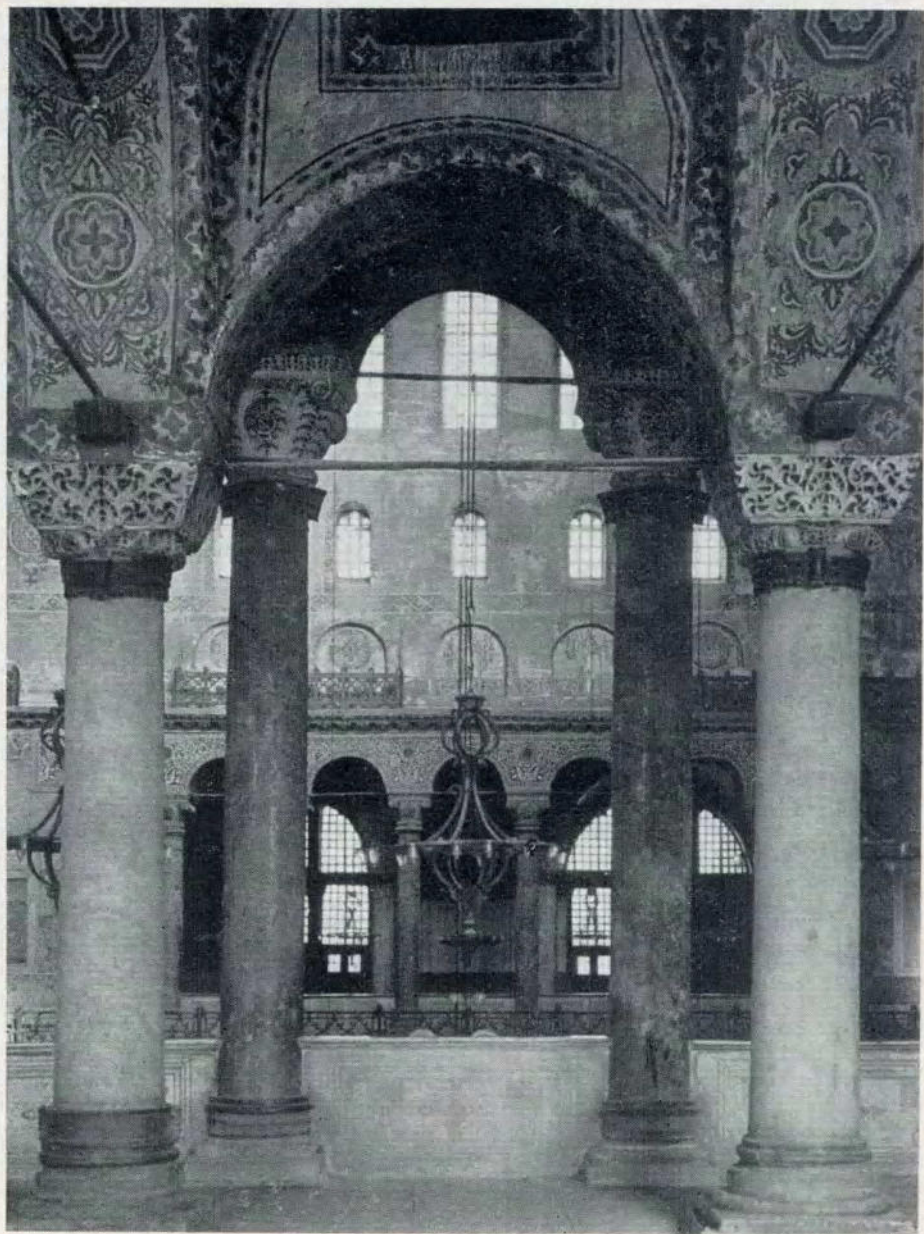


S. Sofia - Meraviglioso capitello e arcate nella navata centrale

- | | |
|--------------|---------------|
| 19. SILIO | = Asarköy |
| 20. SINDA | = Alanköy |
| 21. TERMESSE | = Varlderedag |
| 22. TREBENNA | = Evdehan |
| 23. VERBE | = Zivint |



**S. Sofia - Il vestibolo di accesso al nartece. Nel mosaico della lunetta:
la Vergine tra gli imperatori Costantino e Giustiniano**



S. Sofia - La loggia al centro della galleria sud

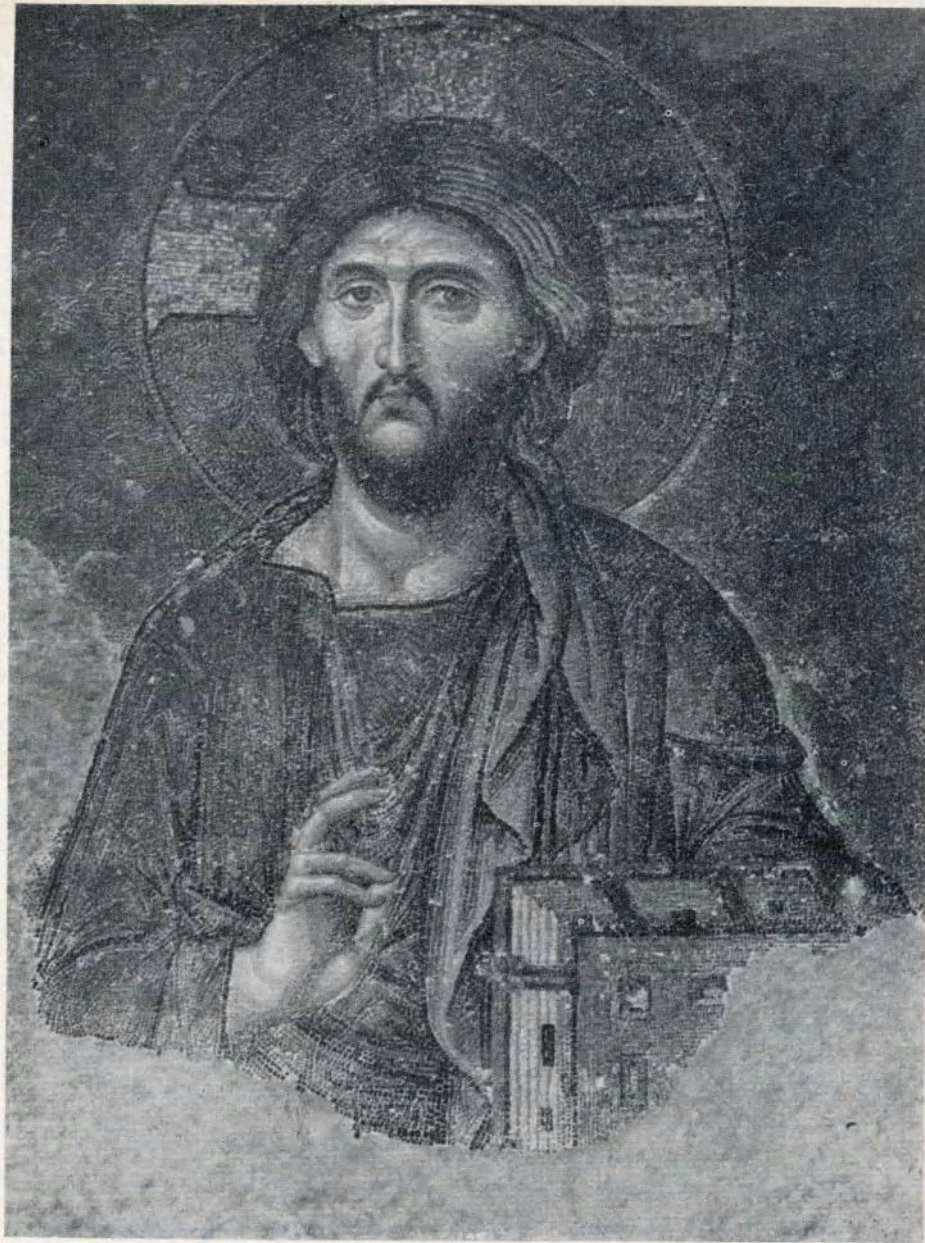
ANTIOCHIA DI PISIDIA

La Pisidia era una delle province più interne dell'Asia Minore, situata in una regione montagnosa fra la Frigia e la Panfilia.

La sua capitale era Antiochia, che era divenuta ben presto sede di una fiorente comunità cristiana, evangelizzata dallo stesso apostolo Paolo e da Barnaba i quali si erano fermati circa un anno in questa città (Atti, 13, 14 e 14, 20-23).

Il Cristianesimo si diffuse ben presto da Antiochia in tutta la Pisidia, tanto che, alla fine del secolo IV, la sede di Antiochia, che nel frattempo era stata elevata a sede metropolitana, contava ben 25 sedi suffraganee.

1. ADADA	=	Karabaulo
2. ADRIANOPOLI	=	Sarıkaraagac
3. APAMEA CIBOTO	=	Dinar
4. ATENIA	=	Kirili
5. BARIS	=	Isparta
6. BINDA	=	Kilic
7. CONANA	=	Gönem
8. LAODICEA	=	Yangenladik
9. LIMNE	=	Gaziri
10. MALO	=	Malek kalesi
11. METROPOLI	=	Nemrik mezarlık
12. NEAPOLI	=	Karaagaç
13. PAPPÀ	=	Yonusler
14. PARLAIS	=	Barla
15. PROSTANNA	=	Igridir
16. SAGALASSO	=	Aghlasum
17. SELEUCIA	=	Selef
18. SINIANDO	=	Kizilöeren
19. SOZOPOLI	=	Uluburlu
20. TIMANDO	=	Yasüveren
21. TIMBRIADE	=	Imrahor
22. TIRIEO	=	Ilgin
23. TITIASSO	=	Evrinkale
24. ZARZELA	=	Kasimler
25. ORTOSIA	=	Orta
26. STADIA	=	Dasaa
27. STRATONICEA	=	Eskihisar



S. Sofia - Il Cristo della « Deisis » - Mosaico nella galleria sud

28. TABE = Tavas
29. TAPASA =

METROPOLI DELLA PROVINCIA DEL PONTO POLEMONIACO

Con il nome di Ponto soleva essere indicata la provincia romana che si estendeva sulle coste orientali del mar Nero.

Qui il Cristianesimo arrivò alla fine del primo secolo e, verso l'anno 160, esso era così diffuso che una testimonianza contemporanea dice che tutto il paese era pieno di cristiani. La sua capitale era *Neocesarea* celebre dal punto di vista cristiano, per aver dato i natali a San Gregorio.

Nell'anno 315 fu tenuto in *Neocesarea* un Sinodo importante del quale possediamo gli Atti; nel 325 almeno due dei sei vescovi quello di Trebisonda e quello di Pitius erano presenti al Concilio di Nicea.

Neocesarea venne elevata a metropoli nel secolo IV con cinque diocesi suffraganee:

A. *NEOCESAREA* corrisponde all'attuale città turca di « *Nisarsar* ».

1. CESARONTE	=	Gireson
2. POLEMONIO	=	Buleman
3. RIZEO	=	Rize
4. COMANA	=	Gumenek
5. TREBISONDA	=	Trabzon

METROPOLI DELLA PROVINCIA DI SIRIA

ANTIOCHIA DI SIRIA

Questa provincia faceva parte anticamente della Fenicia e, solo nel 1516, venne conquistata dai turchi ed entrò a far parte dell'impero ottomano.

La sua antica capitale era *Antiochia*, la prima città dell'Oriente e terza di tutto l'impero, dopo Roma ed Alessandria.

Dal punto di vista cristiano essa era stata una delle primissime ad abbracciare la nuova religione ed aveva ospitato i primi Apostoli Pietro, Paolo e Barnaba.

Già nel secondo secolo la chiesa di Antiochia estendeva la sua giurisdizione fino alla Mesopotamia, alla Persia, all'Armenia e alla Georgia e il suo vescovo godeva di particolari privilegi per essere

stata la sua sede fondata come vuole la tradizione dallo stesso apostolo Pietro.

Di questa città conosciamo i nomi dei suoi primi vescovi: Evidio, Ignazio, Heron, Cornelio, Eros, Teofilo, Massimino, Serapione, Asclepiade, Fileto, Zebino, Babylas, Fabio, Demetriano, Paolo, Domino, Timeo, Cirillo, Tiranno.

Nel 325, nel Concilio di Nicea essa veniva elevata a sede patriarcale con giurisdizione su 14 province ecclesiastiche e 200 sedi vescovili.

Come sede metropolitana della provincia di Siria I o Celesiria, *Antiochia* oggi Antakya, contava le seguenti sedi suffraganee.

- | | | |
|-------------|---|----------------|
| 1. ANASARTA | = | Kinnesrin |
| 2. BARCUSO | = | Baquza |
| 3. BEREIA | = | Halab |
| 4. CALCIDE | = | Kinnesrin |
| 5. GABULA | = | Djebbul |
| 6. GABALA | = | Djeble |
| 7. GINDARO | = | Djindaris |
| 8. LAODICEA | = | Ladquiyeh |
| 9. PALTO | = | Belde-el-Melek |
| 10. SALAMIA | | |

Aristide Brunello

La nostra Rivista si è occupata della Turchia, oltre che nel numero precedente, già nel n. 1 - Anno VIII (1968) pag. 23-41 con un articolo, riccamente illustrato, dal titolo: «Turchia di ieri, di oggi e di domani» dovuto alla penna del nostro prezioso collaboratore, Aristide Brunello.

Mentre rimandiamo i nostri Lettori agli articoli sopracitati, vogliamo sottolineare il fatto di essere ritornati ad illustrare lo stesso argomento, sebbene sotto altri interessanti aspetti, in vista della «CROCIERA DELLA FRATERNITA'» che, come annunziammo nel numero precedente della nostra Rivista, verrà effettuata nel prossimo mese di settembre 1970 e toccherà tra l'altro le città di Istanbul, Izmir ed Efeso dell'attuale Turchia.

La «CROCIERA DELLA FRATERNITA'» viene attuata in risposta ad un invito fraterno e cortese, accolto con pari spirito di fraternità e di cortesia.

Essa è atto e gesto squisitamente ecumenico da parte delle Chiese di Sicilia che hanno avuto, possono e devono avere tanta parte nella storia delle relazioni tra Oriente ed Occidente.

Essa, nell'attuale momento ecumenico, rappresenta un fatto veramente importante, sia perché è la prima volta che si attua un incontro a livello ecclesiale così alto e così rappresentativo, sia perché essa può aprire nuove prospettive di dialogo ecumenico tra Chiese locali.

Il Sacramento dell'Olio Santo nella Tradizione orientale

- I. Teologia.
- II. Liturgia.
- III. Diritto.

I. - TEOLOGIA

1. ISTITUZIONE.

L'uso dell'olio, come mezzo terapeutico e per lenire sofferenze, era praticato da molti popoli sin dai tempi più antichi e assai prima che esso prendesse il posto che ha nella cucina. Omero fa spalmare i corpi dei suoi eroi dopo il bagno; Platone lo ricorda come « lenimento delle sofferenze » (1). L'Antico Testamento conosce largamente questa prassi. In Isaia (I, 6): « Dalla pianta del piede fino alla testa non vi è niente di sano, ma ferite, contusioni e piaghe vive, non fasciate non medicate, non lenite con olio ». In Ezechiele il Signore ricorda a Gerusalemme le cure che per essa aveva avuto: « ...Ti lavai con acqua, ti purificai dal tuo sangue, ti unsi con olio » (Ezechiele, XVI, 9). Nel Levitico

1) Menesseno, 7.

l'olio è indicato come espiazione e purificazione del peccato, oltre al sangue della vittima sacrificata: «... Il sacerdote che compie la cerimonia della purificazione presenti queste cose davanti al Signore assieme alla persona da purificare... Prenda poi il sacerdote uno degli agnelli e l'offerta in sacrificio per il delitto insieme al recipiente dell'olio, poi faccia l'atto di presentarli in offerta al Signore. Scanni, quindi l'agnello... Dopo questo il sacerdote prenda del sangue della vittima sacrificata in espiazione del delitto e lo ponga sul lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, sul pollice della mano destra e su quello del piede destro. Quindi il sacerdote prenda il recipiente di olio, ne versi un po' nel cavo della sua mano sinistra, v'intinga l'indice della mano destra e ne spruzzi sette volte davanti al Signore. Prenda poi dell'olio rimasto nella sua palma e lo ponga sopra il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, sopra il pollice della mano destra e sul pollice del piede destro, nel punto dove ha messo prima il sangue della vittima sacrificata in espiazione del delitto. L'olio rimasto nel cavo della mano lo versi sulla testa di colui che si purifica.

Così il sacerdote avrà compiuto per lui il rito di espiazione davanti al Signore... Quando il sacerdote avrà compiuto così su quest'uomo il rito di espiazione, egli sarà puro » (Levit. XIV, 11-20).

La storia teologica del Sacramento dell'Olio degli infermi, in Oriente come in Occidente, contiene vari elementi che hanno la loro radice in questa prescrizione dataci dal Signore nel Levitico. Nel Nuovo Testamento essa, cessata la sua funzione di immagine, riceve dal Cristo la « dynamis » di vero atto soprannaturale che con segni sensibili elargisce la Grazia. La stessa prassi liturgica delle Chiese orientali non ha trascurato, come a suo luogo si vedrà, nemmeno alcuni aspetti rituali del Levitico che possono sembrare secondari, come quello che dice: «... prenda tre decimi di fior di farina intrisa con olio... » (2).

Nel Nuovo Testamento il Vangelo di S. Marco racconta che gli Apostoli, inviati dal Signore in missione, « cacciavano molti demoni, ungevano con olio molti ammalati e li guarivano » (3). Qui si tratta, evidentemente, di guarigione carismatica; ma è bene notare che la guarigione avveniva mediante l'unzione con l'olio e non certo per effetto di questa materia come medicina, ma per la « dynamis » annessa a questo olio particolare dalla volontà dell'Uomo-Dio e in quanto l'unzione stessa era praticata dai Suoi Inviati.

È dunque la prassi antica in uso tra gli ebrei, ma che produce

2) Levit. XIV, 10.

3) Mc. VI, 13.

effetti nuovi; prassi ed effetti che gli Apostoli operano secondo le istruzioni e la volontà espresse dal Maestro. La tradizione apostolica interpreterà nel modo giusto questa volontà divina. Anche nella parabola del « buon Samaritano » la tradizione orientale ha visto vari elementi che si riferiscono al Mistero dell'Olio della preghiera: L'uomo che scende da Gerusalemme a Gerico e cade tra i ladroni che lo spogliano, lo percuotono ben bene e lo abbandonano a terra malconco. Il Samaritano che passa lo guarisce con l'olio e il vino, ma a cui aggiunge, ciò che è importante, la sua misericordia (4). Nella missione degli Apostoli, narrata da Marco, si tratta non solo di indemoniati, ma di ammalati comuni, in questo racconto di Luca si tratta di feriti da forze esterne all'uomo, senza alcuna colpa di questi. Posizioni, dunque, diverse, di cui terrà conto lo sviluppo della dottrina e la prassi liturgica.

Ma il documento classico, che conferma il mandato ricevuto dagli Apostoli da parte del Redentore, e l'interpretazione esatta del Suo pensiero, ci vengono offerti dal celebre passo della lettera di Giacomo, il parente del Signore e primo vescovo della Città santa: « È infermo qualcuno tra voi? chiami i presbiteri della Chiesa, che preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore, e la preghiera della fede salverà l'infermo e il Signore lo solleverà; che se poi avrà commesso peccati, sarà a lui perdonato. Confessate l'un l'altro i peccati e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. La supplica fervente di un giusto ha molta efficacia » (5).

Nessuna allusione, da parte dell'Apostolo, di un carisma particolare simile a quello a cui si riferisce l'Evangelista Marco. Il compito, in questo caso, è assegnato a tutti i presbiteri « della Chiesa ». Non, cioè, ad anziani qualsiasi. Pur senza determinare il numero dei presbiteri da convocare, lo scritto esorta a chiamare più presbiteri e non uno solo. Giacomo aveva certamente presente la prescrizione del Levitico in cui le unzioni con l'olio venivano fatte per sette volte.

Più presbiteri, compiranno, quindi, questo rito. Non sarà tanto, o almeno non sarà solo, l'olio, a produrre l'effetto, ma l'unzione dovrà essere accompagnata da una supplica fatta dagli stessi presbiteri sopra il sofferente e, fatta l'unzione, « la preghiera della fede » salverà l'ammalato « perché molto può la supplica fervente di un giusto ».

Qui si tratta della supplica della Chiesa che accompagna ogni sacramento e senza la quale il sacramento non esiste. È l'Epiclesi liturgica.

Quale sarà l'effetto che produrranno l'unzione e la supplica nella

4) Lc. X, 30-27.

5) Ep. di S. Giacomo, V, 13-16.

mente dell'Apostolo? L'ammalato sarà dal Signore sollevato dalla sua sofferenza e i peccati, se ci sono, saranno a lui rimessi. Anche da questo appare chiaro che non si tratta del carisma della sola guarigione corporale, ma soprattutto della guarigione dell'anima, la cui infermità ha reso infermo anche il corpo; perciò è necessaria la supplica della fede fatta dalla Chiesa, dalla comunità, cioè, sopra un membro singolo del proprio corpo ammalato; così che, ottenuta la guarigione dell'anima, sia ripristinato l'equilibrio tra l'anima e il corpo e questo ridiventi sano, adempiendo alle sue funzioni da Dio assegnategli.

Allude l'Apostolo a peccati gravi oppure a peccati leggeri? Ma ciò non riveste alcuna importanza, perché qui non si parla del sacramento della Penitenza; bisognerebbe piuttosto chiedersi se si tratta di peccati volontari o involontari, perché nella tradizione apostolica e patristica il peccato può essere ugualmente grave o leggero anche se involontario; a condizione, beninteso, che sia visto sotto l'aspetto della fede cristiana e non sotto l'aspetto giuridico aggiunto alla fede.

« Chi ha peccato lui o i suoi genitori, perché nascesse cieco? » chiedono gli Apostoli nel caso del cieco nato. E il Signore non esclude la possibilità; risponde solo che nel caso concreto non si trattava di questo (6). Ma a Cafarnao al paralitico calato dal tetto davanti a Gesù, il Signore per guarirlo dice: « Figlio, ti son rimessi i tuoi peccati! » (7). E al paralitico guarito da Lui nella vasca di Betesda a Gerusalemme, il Signore ammonisce dicendo: « Ecco sei guarito, non peccar più, affinché non ti avvenga di peggio! » (8). Paralitico da trentotto anni, forse prima della malattia non aveva commesso alcun peccato volontario, ma il Signore dice che la sua paralisi fu causata dal peccato e lo ammonisce a non peccare più perché non gli avvenga di peggio.

La verità è che il peccato originale ha gettato l'uomo nelle braccia della morte e degli spiriti del male. Staccato dalla Vita che è Dio, questi hanno sull'uomo ogni potere e non solo sull'uomo ma sull'universo intero, perché il peccato ha sovvertito l'ordine di tutto l'universo. E la Redenzione non è solo Redenzione dell'uomo ma Redenzione cosmica.

L'uomo deve cercare con ogni sforzo di conformare la propria Νοῦς (mente) alla Νοῦς di Cristo, ma fino alla sua morte e resurrezione potrà sempre esser ferito. Non si tratta sempre di colpevolezza personale, ma della misteriosa unità della natura umana; del modo di essere di questa natura, dopo il peccato; alla mercè del male. Ogni uomo è, così, l'uomo

6) Gv. IX, 1-7.

7) Lc. V, 17-20 e Mc. II, 1-7.

8) Gv. V, 14.

che da Gerusalemme discende verso Gerico e che riempito di piaghe dagli spiriti malvagi viene curato dalla Chiesa con l'Olio e la Preghiera.

È questo uno dei temi della tradizione iconografica e liturgica bizantina durante tutta la quinta settimana di quaresima: « La mia mente è ferita, il corpo indebolito, infermo è lo spirito, la ragione ammalata, la vita è morta, la fine è sulle porte. Cosa farai, dunque, o anima mia infelice, quando il Giudice verrà a scrutare le tue cose? » (9).

E nel vespero del venerdì della stessa settimana: « Mi sono allontanato dai tuoi comandamenti come uscivo da Gerusalemme e spinto verso le passioni di Gerico dalla voluttà del male fui trascinato dagli affanni di questa terra e caddi tra i lacci dei ragionamenti, spogliato da questi della tunica del dono della figliolanza. Passò un sacerdote, vide il corpo ferito e tirò innanzi. Passò un Levita, ma egli pure disprezzandomi, tirò innanzi. Ma tu, o Signore, Incarnato dalla Vergine in modo ineffabile, versandomi il sangue e l'acqua che volontariamente hai fatto scorrere salutare dal costato, applicandolo come olio di misericordia, o Cristo Dio, fasciami e cura le piaghe delle mie ferite e annoverami nell'abitazione celeste, perché Tu sei misericordioso » (10).

L'esortazione dell'Apostolo Giacomo proviene da una istituzione del Salvatore e alla quale l'Apostolo si riferisce, se egli asserisce con tutta sicurezza « la preghiera della fede salverà l'infermo e il Signore lo solleverà ». Più ancora risulta l'istituzione divina dal testo che l'unzione con l'olio viene fatta « nel nome del Signore ». Come farebbe Giacomo a parlare così se non gli risultasse l'istituzione divina?

2. TERMINOLOGIA DEL SACRAMENTO

A indicare il sacramento degli infermi la tradizione orientale usa, generalmente, i termini Ἅγιον Ἐλαϊον (Olio Santo) oppure Εὐχέλαιον (Olio della Preghiera), o anche Χρῆσις Ἐλαίου (Unzione con l'olio), o altri termini equivalenti. La denominazione di « Estrema Unzione » è sconosciuta alla tradizione orientale, anche se essa fu usata da qualche scrittore ecclesiastico in epoca piuttosto tardiva per influenza occidentale.

Del resto nello stesso Occidente questo termine è sconosciuto alla tradizione antica. Il prof. Dyovuniotis fa osservare che se qualche rarissimo scrittore greco, in epoca assai tardiva, ha usato questo termine, non l'ha usato nel senso comunemente inteso in Occidente, ma soltanto

9) Ode 9. del Gran Canone, 2. strofa; giovedì della V sett. di quaresima.

10) Venerdì della V sett. di quaresima: vespero, 1. idiomelon.



Il buon samaritano versa «olio e vino» sulle ferite dell'uomo aggredito dai ladroni. Da un'illustrazione di un Evangeliaro romeno, stampato a Bucarest nel 1964.

come l'ultima delle unzioni in confronto con le altre unzioni del battesimo ecc. (11).

Comunque la liturgia bizantina ignora del tutto una simile terminologia e se intesa come sacramento degli agonizzanti non è accettabile dalla tradizione teologica e liturgica orientale. Il Dyovuniotis annota anche che presso i Siri il sacramento viene chiamato Μυστήριον Λυχνιδῶν, (sacramento delle lampade) (12).

3. SIGNIFICATO DEL SACRAMENTO

Il Patriarca Geremia di Costantinopoli così spiega il significato del sacramento: «L'Olio Santo ci è stato tramandato come rito sacro, immagine di misericordia divina, elargitoci a redenzione e santificazione di coloro che ritornano col pentimento dai peccati; perciò esso produce la remissione dei peccati e risolveva dalle malattie» (13).

11) Τὰ Μυστήρια Atene, 1913. Pag. 185, nota 1.

12) Ivi, pag. 185. Il termine più comune è Εὐχέλαιον anche se, forse, non è il più antico, documentato, per la prima volta, da uno scritto di Giobbe il monaco (sec. XIII). Slavi, rumeni, albanesi e gli altri popoli evangelizzati da Bisanzio, usano la medesima terminologia tradotta nelle rispettive lingue.

13) Giov. Karmiris: Τὰ Δογματικά καὶ Συμβολικά μνημεία Vol. II, Graz (Austria) 1968, pag. 451.

Mitrofanè Kritopoulos, Patriarca d'Alessandria, ci dà questa definizione: « Εὐχέλαιον è un rito mistico compiuto dalla Chiesa per mezzo dell'olio e delle preghiere per i fedeli ammalati ».

Venendo, infatti, unti i sofferenti con quest'olio con fede e buona speranza in Dio, riceveranno da Lui aiuto. Questa mistica funzione fu istituita dallo stesso sposo e signore della Chiesa, secondo la testimonianza del divino evangelista Marco « e ungevano molti con olio nel suo nome e li guarivano ». Che se non fossero stati comandati, non avrebbero i discepoli osato fare questo. Fu poi concesso a tutta la Chiesa dagli Apostoli, come dice il divin Giacomo: « È ammalato qualcuno di voi . . . E questo si conserva nella Chiesa fino ad oggi »(14).

Nello stesso senso parla Pietro Moghila, Metropolita di Kiev: Εὐχέλαιον che è stato istituito dal Cristo quando mandò i suoi discepoli a due a due e « ungevano con olio molti ammalati e li guarivano ». Poi tutta la Chiesa incominciò a fare questo come appare dall'Epistola dell'Apostolo Giacomo che dice . . . ecc. » (15).

Per la tradizione orientale, dai tempi più antichi e fino ad oggi, l'Olio Santo è il Sacramento degli infermi, di qualsiasi infermità, dell'anima o del corpo; non in quanto rimette i peccati gravi senza il pentimento e la confessione, senza, cioè, il sacramento della Penitenza, ma in quanto sana le ferite inferte all'anima e al corpo dal peccato e dal male, di cui il cristiano può essere vittima, anche senza alcuna colpa personale.

Spesso, infatti, anche se non sempre, il male fisico, la malattia, è causata dal male morale, dal peccato proprio o di altri, per il legame misterioso che esiste nella natura umana. Il male rompe, cioè, l'equilibrio stabilito tra l'anima e il corpo e questo si ammala.

La Chiesa, con l'Olio della preghiera, sana le ferite prodotte e chiede a Dio il ripristino di questo equilibrio. Evidentemente, se l'ammalato è personalmente responsabile del peccato, si suppone che egli sia prima tornato a Dio secondo la prassi voluta dal Vangelo e cioè col Sacramento della Penitenza, e poi faccia curare le proprie piaghe con l'unzione sacra dell'Olio degli Infermi. Sotto questo aspetto, il Sacramento dell'Olio è legato a quello della Penitenza, come appare da numerose testimonianze, di cui alcune anche assai antiche, sia in Oriente che in Occidente.

14) Ivi pag. 453.

15) Ivi pag. 643.

4. LA TRADIZIONE DEI PADRI

A parte allusioni varie negli scritti del primo e secondo secolo, che non si possono produrre come testimonianze certe, la testimonianza di Origene ci sembra piuttosto chiara. A cominciare dal battesimo, egli enumera sette vie diverse per ottenere la remissione dei peccati. E, descrivendo proprio questa settima via, dice testualmente: « Vi è poi anche una settima remissione dei peccati per mezzo della penitenza, anche se dura e laboriosa, quando il peccatore lava il suo letto con le lacrime e le lacrime diventano per lui il suo pane giorno e notte e quando non si vergogna di narrare al sacerdote del Signore il proprio peccato e cercargli la medicina . . . In questo si adempie ciò che l'Apostolo Giacomo dice: È infermo qualcuno di voi ecc. » (16).

Questo passo di Origene non solo ci testimonia i due sacramenti della Penitenza e dell'Olio Santo, ma dimostra il legame che esiste tra loro già in quei primi secoli. Origene, infatti, considera l'Olio come medicina per guarire dal peccato e cioè dalle ferite inferte dal peccato all'anima e al corpo, medicina che il peccatore infermo deve ricevere « dal sacerdote del Signore ».

È una conferma della prassi, ieri come oggi, della Chiesa Bizantina e del concetto che questa ha del Sacramento degli infermi.

Qualche allusione non manca in Tertulliano e in S. Ireneo. Il primo ricorda alcune donne eretiche che promettevano guarigioni (17), il secondo accusa gli eretici di aver corrotto i misteri dei cristiani: « Ungono il capo dei moribondi con olio e acqua e con una invocazione comune » (18).

Si tenga presente che ancora oggi, in Oriente, il recipiente dell'olio degli infermi contiene olio e acqua (oppure vino). Un documento assai più chiaro ci sembra quello contenuto nell'Eucologio di Serapione (IV sec.) che riporta la preghiera per la benedizione dell'olio in questo modo: « Noi invochiamo te, che hai potere e forza, Salvatore Gesù Cristo e ti supplichiamo, perché mandi la forza sanatrice dai cieli del tuo Unigenito sopra quest'olio, perché diventi per queste tue creature che ne partecipano e si ungono allontanamento di ogni infermità e di ogni malanno, farmaco di difesa contro ogni demone, allontanamento di ogni spirito immondo, esorcismo di ogni spirito malvagio, fuga di ogni calore o freddo febbrile e contro ogni infermità, che sia grazia buona

16) II omel. in Levit. c. 4. Si conserva nella sola versione latina trasmessaci da Rufino. PG. XII, 418.

17) De Praescr. haeret. PL. II, 56.

18) Adv. haer. PG. VII, 665.

e remissione dei peccati, farmaco di vita e di salvezza, salute e integrità dell'anima, del corpo e dello spirito, guarigione completa. Ogni energia satanica, ogni demonio, ogni insidia dell'avversario, ogni piaga, ogni flagello, ogni ferita, ogni dolore, ogni percossa, ogni battitura, ogni indebolimento del malvagio, abbia paura, o Signore, del tuo nome santo, che noi ora abbiamo invocato e quello del tuo Unigenito e si allontanino dal di dentro e dal di fuori di questi tuoi servi, perché sia glorificato il nome di Colui che per noi è stato crocifisso ed è risorto, che ha preso su di sé le nostre infermità e le nostre malattie, Gesù Cristo, che verrà a giudicare i vivi e i morti, ché per suo mezzo sia a Te la potenza e la gloria nello Spirito Santo ora e in tutti i secoli dei secoli. Amen. » (19).

È una lunga citazione ma che è valsa la pena riportare per intera non solo come testimonianza dell'esistenza del sacramento in quei primi secoli, quando anche il contenuto teologico che corrisponde, ancora oggi, alla dottrina della Chiesa Orientale.

Un altro documento ci viene offerto dalle « Costituzioni Apostoliche », che descrivono il rito della benedizione dell'olio e riferiscono la relativa preghiera: « Benedica il vescovo l'acqua o l'olio; e se non è presente (il vescovo) lo benedica il presbitero e il diacono » (20). Qui si aggiunge la preghiera in cui si invoca il Signore Sabaoth perché per mezzo di Gesù Cristo santifichi l'acqua e l'olio presente e conceda ad esso la forza di guarigione, cura delle malattie, fuga dei demoni e allontanamento di ogni insidia (21).

S. Atanasio dice che i fedeli di Alessandria preferivano rimanere ammalati anziché permettere agli ariani che imponessero loro le mani (22). E, come si sa, nel rito dell'Olio Santo la liturgia bizantina prescrive anche l'imposizione delle mani.

S. Cirillo di Alessandria esorta i fedeli a non ricorrere ai maghi nelle malattie, ma a fare quanto prescrive l'Apostolo S. Giacomo (23).

S. Giovanni Crisostomo dice ai fedeli che la lampada che arde in chiesa è assai più preziosa di quella che può ardere nelle case perché tutti sanno che « quanti con fede furono unti in modo opportuno sono stati liberati dalle malattie » (24). Sempre il Crisostomo ricorda, in un

19) Pubblicato da Brightman in *The Journal of Theological Studies*. Vol. I, London, pag. 266-268.

20) PG. I, 11-25.

21) Ivi.

22) PG. XXV, 234.

23) PG. LXVIII, 472.

24) PG. LVII, 384, Omel. 32 in Matt. 6.

altro passo, i poteri dei sacerdoti, i quali « non solo fanno rinascere, ma anche dopo hanno il potere di perdonare i peccati, come sta scritto: è ammalato qualcuno tra voi, chiami i presbiteri della chiesa ecc. » (25).

Molte le vite dei santi in cui si parla dell'olio degli infermi. Nella Storia Lausiaca di Palladio si dice che: « Beniamino . . . fu fatto degno del carisma delle guarigioni, per cui a chiunque avesse imposto la mano o avesse dato l'olio benedicendolo, guariva da ogni infermità » (26).

Anche tra i Siri si ha non solo una vaga testimonianza di S. Efrem, ma un'altra più precisa di Afraate che chiama l'olio sacramento di vita con cui « sono perfezionati i cristiani, i sacerdoti, i re, i profeti, illumina le tenebre, unge gli infermi e per il suo arcano mistero, fa ritornare i penitenti » (27).

Come si vede le testimonianze non mancano. E tutto questo per non fermarci che ai primi secoli. Più tardi le testimonianze si moltiplicano e si fanno sempre più precise. L'inno che precede il rito sacramentale nella liturgia bizantina è di un innografo di nome Arsenio, di cui non si sa bene l'epoca in cui visse dato che molti poeti bizantini portarono questo nome dal IX al XIV sec. Sembra comunque che debba risalire al sec. X. L'inno sviluppa tutta la dottrina teologica del sacramento (28). Simeone di Tessalonica dedica un lungo scritto all'Olio Santo nel suo trattato sui Sacramenti descrivendo riti liturgici e dottrina.

A questi documenti delle Chiese Orientali è opportuno aggiungere alcune preziose e antiche testimonianze dell'Occidente, perché appaia evidente il consenso della Chiesa Universale, segno manifesto di tradizione apostolica, come già faceva notare S. Agostino (29).

Testimonianza di particolare importanza, non solo per l'antichità ma anche per la fonte da cui proviene, è quella del vescovo dell'Antica Roma, Papa Innocenzo I (401-417), che vale la pena trascrivere per intera: « Sane quoniam de hoc sicut de caeteris consulere voluit dilectio tua, adiecit etiam filius meus Coelestinus diaconus in epistola sua, esse a tua dilectione positum illud, quod in beati Apostoli Iacobi epistola conscriptum est: Si infirmus aliquis in vobis est, vocet presbyteros, et orent super eum . . . Quod non est dubium de fidelibus aegrotantibus accipi vel intelligi debere, qui sancto oleo chrismatis perungi possunt, quod ab episcopo confectum, non solum sacerdotibus, sed et omnibus uti Christianis licet in sua aut in suorum necessitate ungendum. Caeterum illud superfluum esse videmus adiectum, ut de episcopo ambigatur quod

25) Sul Sacerdozio III, 4; PG. XLVIII, 644.

26) PG. XXXIV, 1034 D.

27) R. Griffin: Patr. Syriaca, Parigi, II, 10.

28) Cf. l'Eucologio bizantino, qualsiasi edizione.

29) PG. CLV, 515-524.

presbyteris licere non dubium est. Nam idcirco presbyteris dictum est, quia episcopi occupationibus aliis impediti ad omnes languidos ire non possunt. Caeterum si episcopus aut potest aut dignum ducit aliquem a se visitandum, et benedicere et tangere chrismate sine cunctatione potest, cuius est chrisma conficere. Nam poenitentibus istud infundi non potest, quia genus est sacramenti. Nam quibus reliqua sacramenta negantur, quomodo unum genus putatur posse concedi? » (30).

Questo scritto di Papa Innocenzo dimostra non solo l'esistenza del rito sacro, ma che esso era considerato come sacramento.

Di minore importanza la risposta al quesito postogli se il vescovo, cioè, potesse amministrare un sacramento che amministrava un presbitero. La risposta è troppo ovvia. Più interessante quanto dice circa l'amministrazione di questo sacramento ai penitenti. L'abuso, però, contro cui si leva la voce di Innocenzo non è quello di dare l'Olio Santo dopo il Sacramento della Penitenza in casi particolari, ma quello di sostituire l'uno con l'altro anche in casi di peccati gravi. Il Pontefice, infatti, si chiede come si possa dare questo Sacramento a coloro a cui vengono rifiutati gli altri sacramenti. Qui sono, dunque, i rei di colpe assai gravi ai quali si negano per degli anni i sacramenti e che pensavano di rimettersi completamente in pace con Dio per mezzo dell'Olio Santo, senza la Metanoia. Questo fatto indica, però, che già da allora, non solo in Oriente ma anche in Occidente e a Roma, si amministrava l'Olio Santo non solo nei casi di malattie fisiche, ma anche in particolari casi di infermità soltanto spirituali, dopo il Sacramento della Penitenza.

Un altro dubbio si affaccia dalla parola del Pontefice: potevano i fedeli prendere direttamente l'olio e ungersi, come i sacerdoti? Come ipotesi non è da escludersi; ci sembra, anzi, probabile, supposta sempre la consacrazione dell'olio da parte del vescovo o dei presbiteri.

Per le Chiese dell'Africa, Possidio, nella vita di S. Agostino, dice che il grande vescovo di Ippona: «...si forte ab aegrotantibus ad hoc peteretur, ut pro eis in praesenti Dominum rogaretisque manus imponeret, sine mora pergebat » (31). Anche Cassiano (+ 435) ricorda la santa unzione con le parole dell'Apostolo Giacomo, ma applicandole alla remissione dei peccati, senza riferirsi agli infermi: «... Interdum etiam intercessione sanctorum impetratur venia delictorum... Infirmatur quis in vobis... » (32).

30) In ep. ad Decentium: Denzinger, Ench. Symb. 99. — PL. XX, 559.

31) PL. XXXII, 56.

32) PL. XLIX, 1161.

Ancora oggi la liturgia bizantina accompagna l'unzione con l'invocazione dei santi e anche la liturgia romana antica, oltre ai sette salmi penitenziali e all'imposizione delle mani, prescriveva le litanie dei santi con preci relative (33).

Di particolare importanza ci sembrano alcuni testi, non meno celebri, contenuti nei sermoni pastorali di S. Cesario d'Arles (+ 543), sia come testimonianza delle Chiese delle Gallie, sia per la ricchezza di particolari che ci vengono offerti: « Quoties aliqua infirmitas cuicumque supervenerit ad ecclesiam recurrat et corpus et sanguinem Christi accipiat et oleo benedicto a presbyteris inungatur eosque presbyteros et diaconos petant ut in Christi nomine orent super eos; quod si fecerint, non solum sanitatem corporis, sed etiam indulgentiam accipient peccatorum. Sic enim ipse Dominus per Apostolum Jacobus promittere dignatus est, dicens: si quis infirmatur . . . » (sermo 19.). Altrove esorta i fedeli a non ricorrere a pratiche pagane « quando sarebbe più importante e più salutare di correre in chiesa e di ungersi devotamente, lui e quelli che sono con lui, con l'olio consacrato e, secondo la parola dell'Apostolo, ottenere non solo la guarigione del corpo, ma anche la remissione dei peccati » (34).

Da questi testi possiamo dedurre: 1) che non il vescovo ma i presbiteri benedicevano l'olio; 2) che l'infermo si reca in chiesa coi suoi piedi, non è quindi un ammalato grave; 3) che l'ammalato potrà prendere con le proprie mani in chiesa l'olio e ungersi, ma dovrà subito dopo chiedere ai presbiteri e ai diaconi l'orazione con l'imposizione delle mani; 4) che non è solo l'ammalato a ungersi, ma anche quanti l'accompagnano; 5) che dal rito sacro ottiene come effetto sia la guarigione del corpo, sia la remissione dei peccati. Non parlerebbe diversamente un teologo ortodosso greco o slavo. S. Cesario ha molti altri passi simili nei suoi sermoni.

(continua)

Giuseppe Ferrari

33) Cf. C. De Clercq, Ordines unctionis infirmi des IX et X siècles, in Ephemerides liturg. 1930, 99-123.

34) PL. XXXIX, 2273, sermo 279, 5; ibid. 2238, sermo 265.

Sinodalità

**Considerazioni
di un teologo ort. romeno**

Traduzione ed elaborazione dell'Archim. Mircea Clinet

Il noto canonista e teologo ortodosso romeno, il Prof. Padre Liviu Stan, espone in questo articolo il pensiero e la posizione ortodossa sulla «Sinodalità», oggi di grande attualità ed importanza sia per il dialogo ecumenico tra le varie Chiese, sia nell'ambito di ciascuna Chiesa.

Sebbene la sinodalità rappresenti il modo tradizionale e costante con cui si compie il lavoro di costituzione e di organizzazione della Chiesa, tuttavia sull'argomento vi è ancora oltre che discussione, anche discordanza non solo di pareri, ma di insegnamento.

Le discussioni e le discordanze, finora mai sopite anzi spesso estremamente polemiche e vivaci, sono dovute sia ad alcuni errori di imperfetta accezione della nozione di sinodalità e alla funzione di questa nella vita della Chiesa e del mondo, sia alla esistenza nella Chiesa di diverse forme di organizzazione e di governo sinodale.

È in errore, però, chi pensasse che il problema della sinodalità nella Chiesa è una questione di forma o di metodo di governo della vita ecclesiale. Innanzitutto esso riguarda l'essenza organizzativa della vita della Chiesa.

L'aver compreso e apprezzato in diversi modi il problema della sinodalità nelle varie epoche è dovuto non soltanto alla preoccupazione negli ambienti ecclesiastici attivi per il lavoro che la Chiesa svolge nel mondo, ma anche all'ambiente teologico circa l'adattamento permanente delle forme di organizzazione e di governo della Chiesa.



S. Santità Atenagora e altri Patriarchi e Gerarchi ortodossi in una foto ricordo a Karyes, in occasione delle feste millenarie del Monte Athos

Si spiegano così, relativamente al passato della Chiesa, i pareri discordanti sull'utilità della forma sinodale, mentre la sua legittimità è stata sempre approvata con voto unanime. Di conseguenza, per le ineluttabili alterazioni in cui vengono irrimediabilmente a cadere le forme nelle quali si concreta l'organizzazione della vita sociale, è evidente che sorgano fondate critiche relativamente ad esse. Tra queste annoveriamo quella di S. Gregorio di Nissa circa gli abusi e gli errori scaturiti durante lo svolgimento di alcuni sinodi.

Ma, pur ritenendo inevitabili ed errori ed abusi, la forma sinodale, di organizzazione di governo della Chiesa, è la più autentica, la più consona, quella che s'impone in armonia allo insegnamento rivelato e agli ordinamenti di base stabiliti dai Santi Apostoli e dei loro successori.

Per questo motivo molti Santi Padri e scrittori ecclesiastici si sono occupati del problema della sinodalità, col porre in evidenza il fondamento dogmatico e canonico come anche l'utilità

per la buona amministrazione della vita ecclesiastica, insostituibile da altre modalità. Dice, infatti, il Prof. Stan, — riferendosi all'epoca dei Sinodi Ecumenici — che il problema della sinodalità si è sempre più approfondito e chiarito nel pensiero teologico e parimenti nella vita e nel lavoro della Chiesa.

In questa trattazione, lasciando da parte di analizzare la legittimità della sinodalità della Chiesa all'epoca dei Sinodi Ecumenici, il noto teologo tenta di evidenziare, innanzitutto, il fondamento della sinodalità, quindi le forme e i tipi principali, ed infine la superiorità di questa forma sugli altri modi di organizzare e di governare la Chiesa, come anche la sua utilità ed il suo uso particolare.

Il Fondamento della Sinodalità

Vista come forma di organizzazione e di governo della vita ecclesiastica, la sinodalità trova il suo fondamento innanzitutto in alcuni discorsi e comandi del Salvatore, il quale, in diverse occasioni, ebbe a sottolineare tanto la necessità come l'obbligo dei membri della Chiesa di vivere e lavorare insieme, dicendo chiaramente che: « dove sono due o tre riuniti in mio nome, ci sono io in mezzo a loro » (Mt. XVIII, 20). Poi, parlando agli Apostoli sul significato della sua missione redentrice, precisò che « il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma a servire e a dar la sua vita in redenzione di molti » (Mt, XX, 28 - Mc X, 45), cioè a compiere un'opera di servizio.

Aveva poi detto in precedenza agli Apostoli: « Voi sapete che i capi delle nazioni le governano da padroni, e i grandi esercitano il potere sopra di esse. Ma tra voi non sarà così; al contrario, chi vorrà tra voi diventare grande sarà vostro servo; e chi vorrà tra voi essere primo, sarà vostro schiavo ». (Mt XX, 25-26 - Mc X, 41-45).

Infine, per corroborare l'importanza del modo sinodale di organizzare e governare la Chiesa, menziona il precetto della carità fraterna che il Divin Maestro lascia agli Apostoli e che chiama precetto « nuovo » perchè segno distintivo dell'era messianica e soprattutto perchè deve fondersi e modellarsi sull'amore che il Maestro ha per i discepoli: « Vi do un nuovo comandamento: amatevi l'un l'altro; come io ho amato voi, anche voi amatevi a vicenda. Da questo sapranno tutti che siete miei di-



S. Beatitudine il Patriarca Giustiniano di Romania accompagna il Card. Fr. König nella visita all'Istituto biblico di Bucarest.

scepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv XIII, 34-35).

Analizzando questi discorsi del Divin Maestro, balza evidente non solo l'esortazione ma anche il comando a tutti i cristiani di vivere la vita in comune, di lavorare insieme per la conquista dei beni futuri, di chiedere insieme con insistenza la venuta in mezzo a loro del Salvatore e dello Spirito Santo santificatore.

Il motivo che deve sempre indurre i cristiani ad essere insieme, cioè a raggrupparsi e a costituirsi in collettività o comunità onde lavorare uniti, ci viene mostrato dal Divin Maestro, come una conseguenza della carità che s'incarna in un servizio, in un'azione per mezzo della quale ogni membro della comunità cristiana cerca di essere utile agli altri compiendo atti d'assistenza necessari a tutti.

Questo servizio, altamente meritorio, sgorga dall'amore che bisogna avere per il prossimo e che si traduce in desiderio vivo e vero di andare incontro alle necessità del proprio simile, di mettersi a sua disposizione e di donarsi a lui in modo disinteressato. Solo attraverso un sì sublime servizio si può conservare e fortificare il legame tra coloro che costituiscono la collettività o comunità locali, e tra tutti coloro che formano la grande assemblea ecumenica della Chiesa.

Pertanto, l'opera di guida, di indirizzo e di governo della intera vita ecclesiastica, che ha per scopo la conquista del fine ultimo, può essere assicurata soltanto insistendo nell'atto di servizio reciproco che ingloba l'interesse comune verso il quale convergono e sono compresi tutti gli interessi individuali legittimi.

Viste così le cose, è più facile comprendere che sia la costituzione organizzativa delle unità ecclesiastiche, sia l'opera di guida della vita cristiana, sia l'assemblea ecumenica della Chiesa, non possono essere sviluppate in altro senso, in campo diverso, con altri mezzi e con altri obiettivi, se non con quello che rappresenta il comando dell'amore cristiano unito a quello del servizio reciproco, che promana dal primo.

La «conditio sine qua non» per la pratica dell'amore cristiano e del servizio reciproco, è il vivere insieme a molti la costituzione e l'organizzazione della comunità ecclesiale.

Ogni assemblea o gruppo organizzato di cristiani stabilisce da se ed in maniera spontanea alcune norme di comportamento dei suoi membri come anche il modo di procedere per la guida o il governo della vita così organizzata, perchè in seno alle assemblee e chiese locali come anche in seno alla Chiesa Ecumenica (Universale) possa svilupparsi e prosperare quell'ideale di vita cristiana dettato prepotentemente dal comandamento dell'amore cristiano.

Come modo, metodo e forma di guida e di governo della vita ecclesiastica sono stati adottati sin dall'inizio quelli che promanano dall'insegnamento del Divin Maestro e che si traducono in servizio del prossimo, servizio reciproco per tutti.

Come si potrebbe attuare in pratica questo servizio? Solo attraverso un legame permanente tra i membri delle assemblee (collettività) cristiane, tramite la comprensione fra loro di ogni giorno circa le cose da farsi, tramite il cercare e il ritrovare insieme alcune norme o ordinamenti che obblighino tutti.



S. Beatitudine il Patriarca Giustiniano di Romania in mezzo al suo clero

Ecco nella sua essenza la «sinodalità»: camminare insieme per la stessa strada, prendere insieme le decisioni e governare l'intera vita ecclesiastica secondo il criterio comune di coloro che sono legati della stessa fede e costituiti organizzativamente in assemblee (collettività) ecclesiastiche piccole o grandi, fino a livello di Chiesa Universale.

Alcune infrazioni alle norme di condotta evangelica avevano scosso un pò la vita del primitivo cristianesimo per cui si resero necessarie delle misure disciplinari allo scopo di conservare il buon andamento della vita della Chiesa e per non permettere un suo graduale allontanamento del modo di organizzare e governare. Tutto ciò venne sancito dal Sinodo di Gerusalemme dell'anno 51, Sinodo, per mezzo del quale gli stessi Apostoli applicano l'insegnamento ricevuto da Cristo per cui il loro lavoro di direzione e guida della vita ecclesiale doveva essere un'opera di servizio e non di dominio e di imperio sugli altri membri della Chiesa.

Il Sinodo di Gerusalemme rappresenta il primo esempio di applicazione del principio sinodale e della forma sinodale di

organizzazione e di governo della Chiesa. Questo costituisce di fatto un'autentica interpretazione, sopra ogni discussione e dubbio, dell'insegnamento datoci dal Divin Maestro per il completamento dell'opera di governo della Chiesa, come figura di servizio autentico, tramite la comprensione tra tutti, cioè la forma sinodale e non col dominio o attraverso l'imposizione o del comando di uno o di alcuni sugli altri. Per questo motivo, esso costituisce la prima norma o ordinamento imperativo per praticare la forma sinodale di organizzazione e di governo della Chiesa.

La sinodalità quindi, come forma di organizzazione e di governo della Chiesa, si basa su due categorie di «fondamenti»:

a) Il fondamento compreso nelle parole del Salvatore Divino e ancorato a tutto l'insegnamento suo e il fondamento della prassi apostolica, che, per il semplice fatto che rappresenta l'autentica interpretazione dell'insegnamento di Cristo e la sua applicazione all'opera della Chiesa, costituisce una base dogmatica della sinodalità.

b) Fondamenti canonici e precisamente: il fondamento compreso nei testi dei sacri canoni e quello compreso nella consuetudine del diritto nella Chiesa, che ha il potere di legge scritta e dei canoni propriamente detti.

(continua)

Nel prossimo numero:

- 1) Le forme o i tipi principali di sinodalità;**
- 2) Controversie;**
- 3) La superiorità e l'utilità della sinodalità.**

APPELLO PER LA ROMANIA

Un'immane catastrofe ha colpito in questi giorni la Romania, con una alluvione le cui dimensioni e conseguenze non trovano precedenti nel ricordo della gente di quel nobile Paese.

Il bilancio del disastro è di un'estrema gravità: distrutte migliaia di abitazioni, innumerevoli opere pubbliche e fabbriche, una larga parte del patrimonio zootecnico, e invasi dalla violenza devastatrice delle acque e ricoperti dal fango i campi nei quali già verdeggiano le messi e fiorivano i frutteti.

Ma al di là di questo desolante quadro, preoccupano vivamente le condizioni di vita e di salute delle popolazioni cacciate dalle loro case, private di tutto, sottoposte ai pericoli delle malattie e minacciate, specie i bambini e i vecchi, dalla mancanza degli alimenti.

Anche la nostra Rivista rivolge ai propri Lettori, agli amici e a quanti partecipano al dolore per tanta sventura, un accorato appello perché vogliano concorrere all'opera di soccorso con offerte in denaro, medicinali, alimenti in scatola, latte in polvere, indumenti e coperte e quanto possa riuscire utile ai disastri in questo drammatico momento.

L'iniziativa vuol essere non soltanto un gesto di umana solidarietà verso tanta gente che soffre e che nulla più possiede, ma anche e particolarmente una testimonianza di affetto per un Popolo che antiche e ininterrotte tradizioni di civiltà, di religione, di cultura e di comune operosità legano all'Italia.

Le offerte, per le quali si ringrazia sin d'ora nel modo più vivo, potranno essere consegnate o fatte pervenire direttamente al seguente indirizzo:

P. MIRCEA CLINET
COMUNITÀ ROMENA DI MILANO
Via San Tommaso, 2
20121 MILANO



NOTIZIARIO

Messaggio Pasquale di S.S. il Patriarca ecumenico

In occasione della Pasqua ortodossa (26 aprile) Sua Santità il Patriarca ecumenico Atenagora I ha rivolto il seguente messaggio:

Atenagora
per grazia di Dio Arcivescovo di Costantinopoli
nuova Roma e Patriarca ecumenico
A tutto il Clero e ai fedeli della Chiesa
grazia e misericordia dal Nostro Salvatore
Gesù Cristo risorto

La resurrezione di Cristo illumina, giustifica e supera la Croce. Nessuna croce, nessuna prova, nessuno della terra e degli inferi può adombrare lo splendore e sconvolgere la pace e la gloria della resurrezione.

Con queste disposizioni di spirito « avendo visto la resurrezione del Cristo » e « avendo fatta l'esperienza », avendo presente la sollecitudine e l'affetto della Chiesa per tutti gli uomini, ci rivolgiamo quest'anno a voi, fratelli e figli nel Signore, e con l'angelo luminoso annunziamo a voi e al mondo intero che Cristo è risorto (Christòs anèsti!).

Cristo è risorto. Dio non è morto. Dio vive. L'uomo non morrà. L'uomo risusciterà per la resurrezione della vita o del giudizio.

Noi abbiamo la resurrezione e noi abbiamo la salvezza. Noi abbiamo la

resurrezione e noi possediamo la predicazione, la fede, la speranza, l'amore, il conforto. Noi abbiamo la resurrezione e la Chiesa esiste. La resurrezione illumina il senso del mondo intero e il senso dell'esistenza.

Il mondo e l'uomo s'incamminano nella storia. E la storia avanza nel tempo. Un giorno la storia cesserà, ma l'uomo non finirà. Non appartiene al tempo l'ultima parola, ma alla resurrezione di Cristo. Certamente il male lo troviamo ancora nella storia e nel tempo che la controlla. Questa coesistenza della resurrezione e del male nella storia costituisce il mistero della coesistenza della libertà e del destino. Tuttavia, oltre le frontiere del tempo e all'al di là s'indirizza il Cristo risorto. Questi sorge dall'Inferno come un vincitore, disperdendo con un sol colpo e per sempre il pungolo del male, il peccato e la morte, con la sua morte momentanea, « con la sua morte vittoriosa sulla morte ».

La Chiesa, contemplando il suo Signore risorto, « il capo della fede che la conduce alla perfezione », si crocifigge con lui e partecipa alla sua Passione, ma annunzia la resurrezione e celebra la potenza.

Vivendo la resurrezione noi viviamo la gioia e la pace e noi non solo abbiamo Pasqua nei nostri cuori ma creiamo anche un'atmosfera pasquale attorno a noi.

Subito dopo la sua resurrezione, il Signore ha detto alle donne che recavano aromi: « rallegratevi » e ai discepoli: « la pace sia con voi ».

Noi trasmettiamo a tutti quest'augurio pasquale del Signore, augurio di gioia e di pace.

Rallegratevi nella pace. Siate in pace nella gioia.

Non vi è vera gioia senza pace con Dio, con se stessi, con il prossimo. La pace non è vera e sicura fin tanto che è senza gioia.

L'amore è condizionato da questi due beni di Pasqua. La stessa resurrezione è scaturita dall'amore: dall'amore supremo che possiede in grado eccelso l'eroismo di farsi carne benché divina, d'essere indigente benché onnipotente, d'essere perseguitato ed ingiuriato nel nome della Legge senza lamentarsi, di tacere e di benedire, e infine, di sacrificarsi sulla croce, e una volta crocifisso anche di dare l'assoluzione ai crocifissori e, ancora più, di risorgere.

Il mondo oggi, più che in passato, ha quanto mai bisogno di Pasqua, cioè di un transito dalla schiavitù alla libertà dell'autodestinazione alla salvezza, dalla guerra alla pace, dalle discriminazioni e dalla disgregazione all'unità, dalla tristezza e dai piaceri terreni alla gioia di Cristo.

È dovere nostro di pastori, è dovere della Chiesa di celebrare la Pasqua non semplicemente per nostro conto, per nostra utilità spirituale e diletto personale, ma di offrire la Pasqua a quella stragrande parte dell'umanità che non la conosce ancora e non l'ha mai festeggiata e vive come se Cristo non fosse mai risorto.

Ma Cristo è risorto. Che i cristiani, uniti, l'annuncino.

Uno solo è il Signore, il Cristo risorto, uno il battesimo, una la fede, una la Chiesa, uno il genere umano, formanti il Regno di Dio per la gloria del Signore.

Ecco ciò che noi pensiamo in questo santo giorno della mistica Pasqua, mentre siamo in ritiro, al cospetto del Signore risorto; ecco ciò che noi predichiamo dal nostro eremitaggio, profondamente coscienti del nostro dovere,

al nostro diletto gregge vicino e lontano, come pure a tutti i cristiani e a tutti gli uomini, ai quali rivolgiamo un saluto pasquale e una paterna benedizione.

Nell'amore e nella pace di Cristo risorto, abbracciamo, in occasione della festività, tutti i venerati e diletteggianti fratelli e Gerarchi delle varie Chiese ortodosse e di tutte le altre Chiese e Confessioni cristiane.

In modo tutto particolare, rivolgendo il nostro cuore al nostro amato Paese, preghiamo per la sua prosperità. E su tutto il mondo invociamo la pace e la gioia della resurrezione.

A Cristo e Signore nostro gloriosamente risorto, sia gloria ed adorazione nei secoli dei secoli. Amen.

IL CARD. de FURSTENBERG visita l'Eparchia Bizantina di Sicilia

Il Card. Massimiliano de Furstenberg, Prefetto della S. Congregazione per le Chiese Orientali, su invito del Vescovo Mons. Giuseppe Perniciaro, ha visitato nel mese di giugno l'Eparchia di Piana degli Albanesi, accompagnato da Mons. Gianpietro Pozzi, Ufficiale della stessa S. Congregazione.

Come è noto l'Eparchia di Piana, isola bizantina nell'Occidente latino, creata da Pio XI nel 1937, si trova in una posizione rara e forse unica: per l'inalterato attaccamento alla fede, vissuta nello spirito della più genuina tradizione orientale, gode della fiducia della S. Sede, ed è oggetto di una crescente simpatia da parte degli ortodossi.

L'Em.mo Cardinale, nel corso delle visite effettuate alle parrocchie e alle Istituzioni della Eparchia durante i cinque giorni della sua permanenza, da Lui stesso definiti « indimenticabili per l'alto senso cristiano riscontrato nel Clero e nei fedeli », si è congratulato per l'affiatamento già raggiunto dai fedeli greci e latini che vivono sotto la giurisdizione del vescovo di rito bizantino, invitandoli ad una sempre più intensa collaborazione ed armonia tra di loro ed una maggiore e proficua attività nel campo ecumenico.

Il Card. de Furstenberg, riconoscendo l'importante « funzione ecumenica svolta nell'attuale momento storico » da questa Comunità, ha affermato: « la Chiesa di Roma guarda a Voi con interesse e fiducia incoraggiandovi a proseguire nell'importante azione intrapresa. Voi avete il merito di essere stati elemento di comprensione e di pace tra popoli e lingue differenti ». Riprendendo le espressioni con cui Paolo VI, rivolgeva il suo saluto augurale ad una folta rappresentanza di italo-albanesi, convenuti a Roma nell'aprile del 1968 in occasione del V centenario di Giorgio Kastrioti Skanderbeg, il Cardinale ribadiva: « con la fervida attività innata e con la comprensione acquisita, voi vi siete resi ovunque tramite di alleanze e collaborazioni che spesso vi hanno reso anticipatori del moderno ecumenismo ».



Donne nel caratteristico costume di Piana ossequiano il Card. de Furstenberg all'ingresso della parrocchia di S. Antonio

RINNOVAMENTO LITURGICO NELLA DIOCESI DEL BANATO (ROMANIA).

Secondo quanto scrive «Epispepsis» il metropolita di questa Diocesi, Nicola, assistito dal suo Consiglio episcopale, ha deciso d'organizzare un anno liturgico per il 1970. Questa decisione, presa dopo larghe consultazioni preparatorie alle quali hanno partecipato sacerdoti e laici, si propone per il 1970 di «portare una nota nuova nel settore liturgico della vita religiosa, senza tuttavia trascurare l'insieme degli altri obblighi precedentemente assunti».

Il programma di questo rinnovamento comporta:

a) lo studio delle questioni liturgiche da parte degli organi competenti diocesani: il Consiglio episcopale, una Commissione più larga di cui faranno parte gli arcipreti, e infine l'assemblea generale dei sacerdoti.

b) delle pubblicazioni liturgiche, che siano di stimolo per una più larga partecipazione da parte dei laici al movimento liturgico.

c) Una tavola rotonda per sacerdoti nella cattedrale di Timisoara, sede della diocesi, che servirà per un coordinamento e uno scambio di esperienze.

d) Corsi particolari di dogmatica, pastorale, liturgia, omiletica, catechesi e musica sacra, che si terranno nel seminario della diocesi. In collaborazione con il Consiglio episcopale, i professori decideranno sulle misure pratiche da adottare per assicurare la buona formazione liturgica degli studenti.

E' stato anche deciso di eliminare con discrezione tutti gli elementi che si sono inseriti nella tradizione liturgica di quella diocesi, sia che riguardino gli oggetti dell'altare, la decorazione della chiesa e i paramenti sacerdotali, sia che riguardino la formazione spirituale, le espressioni di pietà, ecc..

Segnaliamo alcune direttive concrete date ai sacerdoti:

1) Alcune decisioni già in vigore devono essere scrupolosamente applicate, cioè:

a) la Porta regia (la porta centrale dell'iconostasi) deve rimanere aperta durante tutta la liturgia.

- b) il Lettore, quando legge l'epistola, deve voltarsi verso il popolo.
 c) la comunione deve essere distribuita solo nel momento previsto dalla liturgia.
 2) Bisogna evitare la comunione fuori della liturgia.
 3) Non bisogna introdurre nelle cerimonie: elementi nuovi, usanze locali e abitudini richieste dai fedeli. Le direttive dei libri liturgici devono essere scrupolosamente osservate.
 4) Bisogna incoraggiare la partecipazione della parrocchia alla festa del Santo protettore delle famiglie.

UNA PRECISAZIONE DELLA CHIESA ORTODOSSA DI FINLANDIA

In seguito ad alcune critiche pubblicate negli USA dalla Rivista «The LOGOS» (gennaio 1970) — scrive Episkopsis — il vescovo Giovanni Rinne di Lapponia, ausiliare dell'arciv. Paolo di Karelia, ha fornito le seguenti precisazioni: La Chiesa ortodossa di Finlandia non ha mai concesso ai cattolici romani il diritto generale e senza discriminazione di utilizzare le chiese ortodosse per la celebrazione della loro messa. Di tanto in tanto essi hanno avuto l'autorizzazione di celebrare nel narcece della locale chiesa ortodossa, in quei posti dove i cattolici sono sprovvisti di chiese. Tuttavia essi non hanno alcun diritto di fare uso dell'altare.

«Per quanto riguarda la celebrazione di Pasqua, il Trono ecumenico ha stabilito, nel 1921, che gli ortodossi finlandesi seguano il calendario corretto, secondo cui Pasqua viene celebrata nello stesso giorno da tutti i cristiani di Finlandia...»

IL METROPOLITA POLIEUTO DI SVEZIA AD OSLO

S. E. il Metropolita Polieuto di Svezia e di tutta la Scandinavia si è recato il 5 aprile, per la prima volta dalla sua intronizzazione, ad Oslo in Norvegia, dove ha visitato Re Olaf, i Ministri dell'Educazione e degli Affari Esteri, il Segretario di Stato alla Educazione e il Vescovo di Oslo, Mons. Brikeli. I greci ortodossi in Norvegia sono circa 120.

LA CHIESA DI GRECIA E IL MOVIMENTO ECUMENICO

In questi ultimi tempi si discute molto sull'atteggiamento della Chiesa di Grecia nei riguardi del movimento ecumenico. S. Beatitudine l'Arciv. d'Atene, Mons. Jeronymos ha dichiarato recentemente che la «Gerarchia di Grecia veglia ed esamina con timore di Dio e in piena coscienza delle sue responsabilità ogni attività ecumenica».

«A questo proposito la ferma decisione della Chiesa di Grecia è stata enunciata già da parte di S. Beatitudine nel «Progetto di riorganizzazione della Chiesa di Grecia» e in modo da non permettere ulteriori malintesi o false interpretazioni: «Noi proponiamo che le relazioni nostre con gli altri vengano caratterizzate da una parte della carità e dall'altra dal mutuo rispetto. In questo modo verrà coltivata l'amicizia senza perdere la dignità e l'attaccamento fedele alla fede e all'insegnamento ortodosso».

«Di conseguenza, come ha sottolineato Sua Beatitudine in una recente dichiarazione: «Noi guarderemo con amore i cristiani eterodossi, pur conservando fermamente la nostra fede e continuando nel nostro cammino. Bisogna che tra noi regni la concordia... Bisogna incoraggiare ogni sforzo diretto alla gloria di Dio e della sua Chiesa» (Ekklesia, n. 16, 15 - 6 - 1970).

A PROPOSITO DEL «PROGETTO DI RIORGANIZZAZIONE DELLA CHIESA DI GRECIA»

L'Agenzia «Typos» (n. 42 - giugno 1970) scrive a proposito del rapporto che l'Arciv. Jeronymos aveva diretto al S. Sinodo come «Progetto di riorganizzazione della Chiesa di Grecia»: questo progetto tratta anche della questione dei rapporti della Chiesa di Grecia con le altre Chiese. Nella prima parte del libro, dove viene criticata la situazione attuale, l'autore osserva che a proposito degli eterodossi «noi abbiamo solamente alcune nozioni vaghe generali, ignorando completamente il resto. La sola fonte di notizie sugli altri cristiani è costituita dalla polemica della bibliografia scritta contro di loro. «Noi li conosciamo solo come rivali e anche unilateralmente». In seguito Mons. Jeronymos sottolinea che dopo 50 anni di contatti e collaborazioni dei rappresentanti ufficiali dalla nostra Chiesa con gli altri ambienti ecumenici il popolo non ha ancora alcuna idea sugli eterodossi o

piuttosto solo quella che la bibliografia polemica ha messo a sua disposizione. Di conseguenza il popolo ortodosso non è benevolo verso di loro.

Nella seconda parte del libro, S. Beatitudine propone delle soluzioni ai differenti problemi proposti. Egli innanzitutto sottolinea che i rapporti della Chiesa di Grecia con il Consiglio Ecumenico delle Chiese come pure con tutte le altre Chiese d'Oriente e d'Occidente devono essere ispirate da un amore cristiano e dal reciproco rispetto. Verrà così coltivata l'amicizia senza perdere la dignità e l'attaccamento costante alla fede ortodossa. Condizione richiesta dalla Chiesa ortodossa per lo sviluppo delle sue relazioni amichevoli come pure per la collaborazione cordiale in seno al Consiglio Ecumenico delle Chiese rimarrà sempre la cessazione di ogni atto di proselitismo.

IL S. SINODO DELLA CHIESA DI GRECIA E IL MATRIMONIO DEI PRETI

La Rivista ortodossa «ENORIA» (Parrocchia) - scrive Typos (n. 42 - giugno 1970) pubblica che «Il S. Sinodo della Chiesa di Grecia si oppone ad ogni proposta che ha come scopo di ammettere il matrimonio dei preti di ogni ordine. Questo punto di vista del Santo Sinodo è contenuto nel rapporto da esso presentato alla Commissione centrale preparatoria del Sinodo generale dell'Ortodossia e che concerne precisamente la questione canonica degli impedimenti al matrimonio. D'altra parte — afferma la stessa rivista — il metropolita del Pireo, Mons. Crisostomo, secondo una lettera indirizzata al S. Sinodo, condivide lo stesso punto di vista e rigetta qualsiasi proposta concernente il divorzio detto «automatico» per i laici come pure il matrimonio civile.

I CANDIDATI AL SACERDOZIO DEI VILLAGGI IN GRECIA

S. E. Mons. Crisostomo, metropolita di Messinia (Peloponneso) ha pubblicata nella sua diocesi la lista dei nomi dei candidati al sacerdozio. I fedeli della diocesi sono così invitati, avendo coscienza della loro responsabilità, ad esprimere per iscritto e con la loro firma il proprio punto di vista sulle capacità e le attitudini morali dei candidati.

Segnaliamo ugualmente — scrive «Typos» — un Decreto legislativo del Governo greco (n. 457/70) che permette che vengano ordinati sacerdoti pii laici, senza formazione culturale, allo scopo di provvedere alla carenza di sacerdoti nella Grecia del Nord e nei villaggi delle altre diocesi lontane. Questi candidati devono tuttavia seguire dei corsi speciali della durata di uno a tre mesi, organizzati da ciascuna curia vescovile. I candidati inoltre devono essere in possesso del certificato di studi primari.

I PROBLEMI DEL MONASTERO DEL MONTE SINAI

Nel corso di una conferenza stampa, ad Atene, S. E. Mons. Gregorio Arciv. e Superiore del Monastero di S. Caterina del Monte Sinai, ha illustrato ai giornalisti i problemi di quel monastero.

«Lo storico monastero del Sinai, unico monastero bizantino al mondo, — ha detto l'arcivescovo — è oggi abitato da 12 pii monaci, in gran parte assai anziani. Affinché il monastero possa continuare nel suo ruolo spirituale e religioso nel Medio Oriente, bisognerebbe che altri 16 monaci da 18 a 40 anni e altri 10 laici, teologi o no, andassero ad abitarvi. Per la Grecia è un dovere nazionale di provvedere al vuoto del monastero».

IL CARD. WILLEBRANDS A MOSCA

Roma (Relazioni Religiose) — La partecipazione del Cardinale Giovanni Willebrands alle onoranze funebri per il Patriarca Alessio della Chiesa Ortodossa Russa ha coinciso, per puro caso, con l'andata a Mosca dei massimi capi del comunismo internazionale, per celebrare il primo centenario della nascita di Lenin. Nella capitale sovietica si trovavano in quei giorni i massimi capi dei paesi comunisti europei, i dignitari delle Chiese Ortodosse di tutto il mondo e la delegazione vaticana, capeggiata per la prima volta da un Cardinale. La coincidenza è stata casuale, ma nessuno è in grado di affermare se essa è stata o meno

anche occasione per alcuni importanti incontri. Certo è che tale coincidenza, occasionale e strana, ha suscitato molte supposizioni negli ambienti diplomatici accreditati presso la Santa Sede, informa l'Agenzia Relazioni Religiose. A parte la veridicità o meno delle voci che vengono diffuse, nota la stessa Agenzia Relazioni Religiose, una cosa viene confermata; i contatti tra il Vaticano e la Chiesa Ortodossa Russa fatalmente coinvolgono il problema dei rapporti tra la Chiesa Cattolica e le massime autorità del Cremlino. Questo fatto non è una supposizione, ma una certezza.

I COLLOQUI DI LENINGRADO

Roma (Relazioni Religiose) — Terminate le cerimonie funebri per il defunto Patriarca Russo Alessio, l'inviato di Paolo VI, Cardinale Giovanni Willebrands, ha lasciato Mosca per recarsi insieme al Metropolita Nikodemo a Leningrado e trascorrervi le feste della Pasqua ortodossa. L'Arcivescovo Nikodemo non è soltanto il capo dell'ufficio relazioni estere del Patriarcato di Mosca, ma è anche il più probabile candidato alla successione del Patriarca Alessio. Negli ambienti della Curia romana è giudicato molto significativo il fatto che il primo ospite invitato da Nikodemo nella sua residenza, dopo la morte di Alessio, sia stato proprio un Cardinale della Chiesa Cattolica e per di più rappresentante del Papa. Si attende con grande interesse a Roma il ritorno del Cardinale Willebrands, che riferirà a Paolo VI sui colloqui avuti a Mosca e a Leningrado.

UN DONO DELLA CHIESA ORTODOSSA RUSSA AL MONTE ATHOS

Atene (Relazioni Religiose) — Il Patriarca di Mosca ha messo a disposizione un milione di dracme greche, il materiale edilizio ed i tecnici per la ricostruzione del monastero di S. Pantaleimon sul Monte Athos, in Grecia, distrutto recentemente in un incendio. Secondo quanto informa l'Agenzia Relazioni Religiose, il metropolita di Leningrado Nikodemo si sta occupando dell'invio di giovani monaci russi nei monasteri del Monte Athos.

UN INCONTRO DI PAOLO VI CON IL CAPO DELLA CHIESA ORTODOSSA MACEDONE

Roma (Relazioni Religiose) — A metà Giugno è venuto a Roma il capo della Chiesa Ortodossa Macedone (di Jugoslavia), Arcivescovo Metropolita Dositej. Era accompagnato dai Metropoliti Naum e Metodie o da un folto seguito di sacerdoti della sua Chiesa. Sua Beatitudine ha avuto in Vaticano un cordiale incontro con Paolo VI, informa l'Agenzia Relazioni Religiose. Il capo della Chiesa Ortodossa Macedone con il suo seguito ha celebrato un sacro rito sulla tomba di S. Cirillo, apostolo macedone e sepolto nella Chiesa di San Clemente a Roma. Anche a nome del governo macedone e degli enti culturali della Repubblica durante la cerimonia è stata inaugurata una lapide dedicata a S. Cirillo, creatore insieme al fratello Metodio dell'alfabeto slavo.

PUBBLICAZIONI

DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

La serie completa della Rivista ORIENTE CRISTIANO (le prime nove annate)

Prezzo L. 16.000

MANUALE DI PREGHIERE per i fedeli di rito bizantino. Contiene la Liturgia quotidiana, le ufficiature domenicali e festive e numerose altre preghiere secondo il calendario bizantino. Formato in 18°, su carta color paglino, ricco di illustrazioni.

Testo greco e traduzione italiana

Prezzo L. 1.500

Testo greco traslitterato e traduzione italiana

Prezzo L. 1.200

QUADRI BIZANTINI. Soggetti: **CRISTO e MADONNA.** La lussuosa stampa è in quattricromia più oro, su cartoncino patinato formato 35 x 50.

Prezzo di ciascun soggetto L. 1.000

CARTOLINE a colori con soggetti orientali. La serie completa si compone di 60 soggetti.

Prezzo di ciascuna cartolina L. 20

CARTOLINE a colori (lussuosa stampa in quattricromia più oro). 12 soggetti differenti.

Prezzo di ciascuna cartolina L. 30

IMMAGINETTE a colori. Soggetti bizantini: Cristo, Madonna, Natale, Pasqua, Battesimo di Cristo, Pentecoste.

Prezzo di ciascuna immagnetta L. 12

G. Ferrari: IL BATTESIMO NELLA SPIRITUALITÀ BIZANTINA

Prezzo L. 500

N. Gogol: MEDITAZIONI SULLA DIVINA LITURGIA

Prezzo L. 500

BENEDIZIONE DELLE ACQUE nel giorno dell'Epifania, secondo il rito bizantino greco. Stampato a due colori.

Prezzo L. 100

(In deposito) **A. Brunello: LE CHIESE ORIENTALI E L'UNIONE**

Prezzo L. 3.600

Sulle ordinazioni che superino l'importo di L. 15.000 si concede lo sconto del 10%. Imballaggio e spedizione a carico del committente.

Versamenti sul C.C.P. n. 7/8000 intestato a: **Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano** - Piazza Bellini, 3 - Palermo.

Abbonatevi a



RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamento

ORDINARIO - Italia	Lire 1.500 annue
» - Estero	Lire 2.300 annue
SOSTENITORE -	Lire 5.000 annue

C. C. P. 7/8000, intestato a: Associaz. Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»